C. Rizzardini dis. F. Zuliani inc.

*Eschilo è assoluto a motivo delle ferite riportate dal suo fratello Aminta.*

# VIAGGIO

DI

# ANACARSI IL GIOVINE

## NELLA GRECIA

VERSO LA METÀ DEL QUARTO SECOLO

AVANTI L'ERA VOLGARE

DEL SIGNOR

## G. J. BARTHÉLEMY.

NUOVA EDIZIONE

RISCONTRATA SULLE ULTIME EDIZIONI PARIGINE.

## TOMO TERZO.

VENEZIA
PRESSO GIUSEPPE ANTONELLI
MDCCCXXV.

# VIAGGIO
## D'ANACARSI IL GIOVINE
## NELLA GRECIA

### CAPITOLO X.

*Leva di gente, rivista, esercizio delle truppe presso gli Ateniesi.*

Due giorni dopo il nostro arrivo in Atene andammo alla piazza d' armi, dove si faceva la leva delle truppe che la repubblica si proponeva di spedire nel Peloponneso. Dovevano queste unirsi a quelle de' Lacedemoni e di qualche altro popolo confederato, per opporsi d' accordo ai disegni dei Tebani e de' loro alleati (1). Egeloco (2), stratege o condottiere delle armi, stava assiso sopra una sedia eminente (3). Aveva a lato

(1) *Senof. stor. gr. l.* 7, *p.* 642. *Diod. Siculo l.* 16, *p.* 391.
(2) *Diodoro Siculo ivi p.* 393.
(3) *Plutarco in Focione t.* 1, *p.* 746.

un tassiarca (1), o collaterale, che teneva il registro in cui stanno descritti tutti i cittadini atti a portar le armi (2), i quali debbono presentarsi tutti a questo tribunale. Venivano chiamati ad alta voce, e si registravano quelli che il capitano andava scegliendo (3). Gli Ateniesi sono obbligati di portar le armi dall' età di dieciotto anni fino a quella di sessanta (4). È raro che vengano impiegati nel servigio militare i cittadini di età avanzata (5); e quando sono presi nell' età dell' adolescenza, si ha gran cura di non esporli ne' luoghi più pericolosi (6). Qualche volta il governo fissa l' età delle truppe che si hanno da levare (7); e talvolta sono estratti a sorte (8).

Gli appaltatori di rendite pubbliche, ed i fi-

(1) *Aristofane nella pace v.* 1172.

(2) *Id. ne' cavalieri v.* 356. *Scoliaste ivi. Suida ed Esichio nella parola* Κατάλ. *Argomento dell'orazione di Demostene contro Olimpia p.* 1064.

(3) *Lisia contro Alcib. p.* 275. *Poll. l.* 8, *c.* 9, §. 115.

(4) *Aristot. presso Suida ed Arpocr. alla parola* Στρατ. *Poll. l.* 2, *c.* 2, §. 11. *Taylor. note in Lisia p.* 124.

(5) *Plutarco in Focione t.* 1, *p.* 752.

(6) *Eschine delle false leg. p.* 422. *Suida, e l'Etimologico alla parola* Τεϱϑϱ.

(7) *Demostene Filippica* 1, *p.* 50.

(8) *Lisia pro Mantit. p.* 307.

guranti ne' cori delle feste di Bacco, sono esenti dal servigio militare (1). Gli schiavi non vengono armati nè mandati alla guerra, se non che ne' più pressanti bisogni (2), come pure i forestieri stabiliti nell' Attica, ed i cittadini più poveri (3). Tutti questi rare volte sono arrolati, perchè non hanno fatto il giuramento di difendere la patria, o perchè non hanno verun interesse di difenderla. La legge non ne ha affidata la cura che ai cittadini che posseggono qualche fondo; ed anche i più ricchi servono per semplici soldati. Quindi avviene, che una sconfitta ricevuta, rendendo più deboli le prime classi de' cittadini, basta per dare alle altre una superiorità che altera la forma antica del governo (4).

La repubblica si era impegnata di somministrare all' esercito confederato sei mila soldati tra fanteria e cavalleria (5). Il giorno dopo la leva si sparsero questi tumultuosamente per le strade della città, armati di tutto punto (6).

(1) *Pet. leggi attiche p.* 555. *Ulpiano in* 3. *Olint. p.* 43.

(2) *Aristof. nelle rane v.* 33 *e* 70. *Scoliaste ivi.*

(3) *Aristof. presso Arpocr. alla parola* Θῆτ. *Sam. Pet. p.* 546.

(4) *Aristot. repub. l.* 5, *c.* 3, *t.* 2, *p.* 389.

(5) *Diodoro Siculo l.* 15, *p.* 393.

(6) *Aristofane in Lisist. v.* 556 *ec.*

I loro nomi furono affissi sulle statue dei dieci eroi, dai quali furono denominate le dieci tribù d'Atene (1); in guisa che sopra ogni statua leggevasi il nome di ciascun soldato della sua tribù.

Alcuni giorni dopo fu fatta la rivista delle truppe. Io andai a vederla insieme con Timagene, Apollodoro e Filota. Vi trovammo Ificrate, Timoteo, Focione, Cabria, tutti i vecchi capitani, e gli altri di quell' anno. Questi ultimi erano stati al solito estratti a sorte nell' assemblea del popolo. Erano dieci, uno per tribù (2). A questo proposito mi ricordo di quel detto di Filippo di Macedonia: « Invidio la felicità degli Ateniesi, » che ogni anno trovano dieci uomini in grado » di farsi condottieri d' eserciti, mentre io in » tanti anni non ho trovato che il solo Parme- » nione per condurre le mie truppe (3) ».

Altre volte il comando militare era perpetuo ne' dieci strategi. Ogni giorno l'armata cambiava comandante (4); ed in caso di divisioni di voti nel consiglio di guerra, il Polemarco, uno dei

(1) *Id. nella pace v.* 1183. *Scoliaste ivi.*

(2) *Demost. Filip.* 1, *p.* 50. *Aristotele ed Iper. appr. Arpoc. alla parola* Στατηγ. *Plut. nel Cim. p.* 483. *ed altri.*

(3) *Plutarco Apoft. t.* 2, *p.* 177.

(4) *Erodoto l.* 6, *c.* 110. *Plut. in Arist. t.* 1, *p.* 321.

principali magistrati della città, aveva il diritto di dare il suo (1). Al presente tutta l'autorità è confidata ad un solo, il quale deve render conto delle sue azioni; quando però non gli fosse conferito un potere illimitato (2). Gli altri restano in città, nè fanno altra funzione, che assistere alle pubbliche cerimonie (3).

Tre ordini di soldati componevano l' infanteria (4): gli opliti, o di greve armatura, gli armati alla leggiera ed i peltasti, le armi dei quali erano meno pesanti che quelle de' primi, e meno leggiere di quelle de' secondi (5). Le armi difensive degli opliti erano l' elmo, la corazza, lo scudo, una specie di stivaletti che coprivano la parte anteriore della gamba; le armi offensive, la picca e la spada (6). Gli armati alla leggiera erano destinati a lanciar dardi o frecce: alcuni lanciavano pietre tanto colla frombola quanto colle mani. I peltasti portavano una lancia corta, ed un picciolo scudo chiamato pelta.

(1) *Erodoto ivi c.* 109.

(2) *Plut. nell'Alcib. t.* 1, *p.* 200. *Suida alla parola* Αὐτοκρ.

(3) *Demostene Filippica* 1, *p.* 51.

(4) *Plutarco precetti repubblicani t.* 2, *p.* 810.

(5) *Arriano tattica p.* 10. *Eliano tattica c.* 2.

(6) *Suida alla parola* 'Οπλ..

Gli scudi tutti erano formati di legno di salcio (1), ovvero anche di vinco, ornati di colori, di emblemi e d' inscrizioni (2). Ne vidi uno, sul quale erano scritte a lettere d' oro queste parole: *alla buona fortuna* (3); ed altri, dove vari officiali avevano fatto dipingere simboli relativi al loro carattere o al loro gusto. Un giorno intesi un vecchione che diceva ad uno che gli era vicino: io militai in quella infelice spedizione di Sicilia, già cinquantatre anni, sotto il comando di Nicia, Alcibiade e Lamaco. Avrete sentito discorrere dell' opulenza del primo, del valore e della bellezza del secondo; il terzo avea un coraggio che faceva terrore. L' oro e la porpora ornavano lo scudo di Nicia (4); quello di Lamaco rappresentava una testa di Gorgone (5); e quello d' Alcibiade, un amore che lanciava un fulmine (6).

Avrei ascoltato volontieri il resto di questa

(1) *Tucid. l.* 4, *c.* 9, *Poll. l.* 1, *c.* 10, §. 133. *Teofr. storia delle piante l.* 5, *c.* 4, *p.* 518.

(2) *Eschilo Sette contro Tebe v.* 393 *ec.*

(3) *Plutarco in Demostene t.* 1, *p.* 855.

(4) *Plutar. in Nicia t.* 1, *p.* 542. *Poll. l.* 1. *c.* 10, §. 134.

(5) *Aristof. negli Acarn. v.* 573. *Scoliaste ivi.*

(6) *Plutarco nell'Alcibiade t.* 1, *p.* 198.

conversazione, se non giungeva Ificrate, al quale Apollodoro aveva raccontato la mia storia e quella di Timagene. Dopo le prime parole di complimento, Timagene si congratulò col capitano per le riforme da lui fatte nell' armatura degli opliti. - Quest' erano veramente necessarie, disse Ificrate; la falange oppressa sotto il peso delle sue armi stentava a prestarsi agli ordini che si volevano eseguire; e sembrava più fatta per difendersi dai colpi dell' inimico che per offenderlo. In luogo d' una corazza di metallo, ne ho introdotta una di tela, ed in vece di quegli smisurati scudi che a forza di coprirci, ci toglievano la libertà di muoverci, ho sostituito uno scudo piccolo e leggiero. La picca è divenuta un terzo più lunga, e così la spada il doppio di quello ch' era anticamente. Il soldato lega e slega con maggior facilità le sue scarpe (1). Ho voluto rendere gli opliti più formidabili; ed oggidì sono in un' armata ciò ch' è il petto nel corpo umano. Ificrate volontieri faceva pompa della sua eloquenza: quindi continuò il suo paragone, assimilando il capitano alla testa, la cavalleria ai pie-

(1) *Diod. di Sicil. l.* 15, *p.* 360. *Corn. Nip. in Ificrate c.* 1.

di, le truppe leggiere alle mani (1). Timagene gli dimandò, perchè non avea adottato l'elmo beotico che copre il collo, prolungandosi fino alla corazza (2). Questa questione ne fece nascere molte altre sul mantenimento delle truppe, come pure sulla tattica de' Greci e de' Persiani. Dal canto mio interrogai Apollodoro sopra molti argomenti che si comprenderanno dalle sue risposte.

Sotto i dieci strategi, diceva egli, vi sono dieci tassiarchi, i quali, come i primi, sono eletti a sorte di anno in anno, uno per tribù nell'assemblea generale del popolo (3). Hanno questi sotto la subordinazione dei condottieri il carico di provvisionare l'armata, regolare e mantenere il buon ordine nel marciare, e preparare i luoghi degli accampamenti (4), di far osservare la disciplina, di esaminare se le armi sieno ben tenute, ed atte al combattere. Talvolta hanno il comando dell'ala dritta (5); ed i capitani se ne

(1) *Plutarco nel Pelopida t.* 1, *p.* 278.
(2) *Senof. della cavall. p.* 952.
(3) *Demostene Filippica* 1, *p.* 50. *Poll. l.* 8, *c.* 9, §. 54.
(4) *Sigonio repub. d'Atene l.* 4, *c.* 5. *Pot. Archeol. Grec. l.* 3, *c.* 5.
(5) *Aristofane nelle api v.* 352.

servono per mandar l'avviso d' una vittoria, e render conto di quanto è accaduto nella battaglia (1).

In quell' istante vedemmo un uomo vestito di una tonaca (2), che gli scendeva fino al ginocchio, e sulla quale avrebbe dovuto porre la sua corazza, che portava sul braccio colle altre sue armi. Egli si avvicinò al tassiarca della sua tribù, vicino al quale noi eravamo. Camerata, gli disse l'uffiziale, perchè non ti metti in dosso la tua corazza? - Ho terminato il mio tempo di servire nelle truppe. Jeri me ne stava lavorando i miei campi, quando fui chiamato a rassegna. Sono stato arrolato sotto l' arcontado di Callia: guarda la lista degli Arconti (3); vedi che sono passati da quella volta in qua più di quarantadue anni. Nondimeno se la mia patria ha bisogno di me, son qui venuto colle mie armi. - L' uffiziale riscontrò il fatto, e passata parola col capitano, cancellò dai registri il nome di quell' onesto cittadino, ed un altro in vece sua ne scrisse (4).

(1) *Eschine delle false leg. p.* 422.

(2) *Senof. spediz. di Ciro il giov. l.* 5, *p.* 347. *Eliano varia istoria l.* 13, *c.* 37.

(3) *Demost. appr. Arpocraz. alla parola* 'Επώνυμ.

(4) *Aristof. nella pace v.* 1181. *Lisia pro Mil. p.* 161.

I posti dei dieci tassiarchi sono quegl' impieghi di stato, dove ogn' uno suole piuttosto gelosamente mantenersi, di quello che fare con attenzione il suo dovere. La maggior parte di loro si dispensa dal seguitare l'armata; e le loro funzioni sono ripartite fra i capi, che il condottiere pone alla testa delle divisioni e dei distaccamenti (1). Questi sono numerosissimi. Alcuni hanno sotto il loro comando cento vent' otto soldati; altri dugento cinquanta sei; altri cinquecento dodici ed anche mille ventiquattro (2), secondo una proporzione illimitata nell' ascendere; ma che discendendo va a terminare ad un numero, che si può considerare come l' elemento delle differenti divisioni delle falangi. Questo elemento è la fila, che talora è composta di otto, e più spesso di sedici (3) soldati di fronte. Interruppi Apollodoro per additargli un uomo che teneva in mano (4) un caduceo, ed una corona sul capo. - Ne ho già veduti passare parecchi altri, gli dissi. - Sono araldi, mi rispose. La loro persona è riputata sacra: esercitano funzioni

(1) *Polieno Strateg. l.* 3, *c.* 9, §. 10.

(2) *Arriano tattica p.* 28. *Eliano tattica c.* 4.

(3) *Senof. stor. gr. l.* 4, *p.* 515. *Arriano tattica p.* 18. *Eliano tattica c.* 7.

(4) *Tucidide l.* 1, *c.* 63.

d' importanza: intimano la guerra, propongono la tregua o la pace (1), pubblicano gli ordini del comandante (2); annunziano gli editti, convocano l' esercito (3), intimano il momento della partenza, il luogo dove si deve andare, e per quanti giorni fa bisogno di prender vettovaglie (4). Se in tempo di battaglia o di ritirata lo strepito soffoca la voce dell' araldo, si alzano dei segnali (5); se la polve impedisce di vederli, si fa suonare le trombe (6); se nessuno di questi mezzi riesce, un ajutante di campo corre di fila in fila a comunicare gli ordini del capitano (7). - In quel momento poco mancò, che alcuni giovani che ci passavano da presso come folgori, gettassero a terra certi gravi personaggi che camminavano a passi numerati. - I primi, mi disse Apollodoro, sono corrieri (8): i secondi indo-

(1) *Senof. ivi p. 533. Id. spediz. di Ciro l. 5, p. 366.*
(2) *Id. ivi p. 317. Id. della repub. di Sparta p. 686.*
(3) *Id. spediz. di Ciro l. 3, p. 299.*
(4) *Id. ivi p. 312. Scoliaste d'Aristof. api v. 450.*
(5) *Tucid. ivi c. 63. Suida alla parola* Σημ. *Eliano tattica c. 34.*
(6) *Senofonte ivi l. 4, p. 319 ed altri.*
(7) *Suida alla parola* Ἐκπακτ. *Guisch. tattica di Arriano t. 2, p. 169.*
(8) *Suida alla parola* Ἡμεροδρ. *Arpocraz. alla parola* Δρομοκ.

vini; due specie d'uomini che si usano nelle nostre armate, gli uni per mandare da lontano gli ordini del capitano; gli altri per esaminare nelle viscere delle vittime, se sieno conformi alla volontà degli Dei (1).

In questa maniera, ripigliai, presso i Greci le operazioni di un'armata dipendono dall'interesse e dall'ignoranza di questi pretesi interpreti del cielo. - Pur troppo, egli mi replicò, ciò di sovente accade. Non ostante se la superstizione gli ha stabiliti, è parte della politica il mantenerli. I nostri soldati sono uomini liberi, coraggiosi, ma impazienti ed incapaci di sopportare la prudente lentezza di un capitano, il quale non potendo molte volte far capir la ragione, non ha quasi altro ripiego che di far parlare gli Dei. - Girando intorno della falange osservai, che ogni uffizial superiore ne aveva a lato un subalterno, che mai si dipartiva da lui. Questi è il suo scudiero (2), mi disse Apollodoro, il quale è obbligato di seguirlo nel forte della mischia, ed in certe occasioni gli tiene lo scudo (3). Ogni oplite

(1) *Senof. del maestro de' caval. p.972. Id. sped. di Ciro, ec.*

(2) *Eliano varia istoria l. 11, c. 9. Plut. Apof. t. 2, p. 194.*

(3) *Senof. spediz. di Ciro il giovine l. 4, p. 321.*

o soldato di greve armatura, anch' esso ha un servo (1), che fra le altre funzioni adempie qualche volta anche quelle di scudiero (2); ma prima della battaglia si usa la precauzione di spedirlo alla custodia del bagaglio (3). Fra di noi il sommo disonore è quello di perdere lo scudo (4); e non già di restar privo della spada o d' altra qualsivoglia arma difensiva. — Perchè questa differenza? io gli dissi. — Per nostra buona lezione, rispose: per insegnarci, che il nostro dovere non è tanto di versare il sangue umano, quanto di risparmiarlo (5); in guisa che la guerra sia piuttosto uno stato di difesa che di offesa.

Passammo poscia al Liceo, dove si faceva la rivista della cavalleria. Dipende questa per diritto dal comando di due capitani chiamati ipparchi, gli uni e gli altri cavati a sorte ogni anno nelle assemblee del popolo (6). Parecchi Ateniesi sono ascritti per tempo a questa milizia, come

(1) *Tucidide l.* 3, *c.* 17, *p.* 177.
(2) *Polien. Strat. l.* 2, *c.* 3, §. 10.
(3) *Eliano tattica c.* 53. *Arriano tattica p.* 75.
(4) *Eschine in Tim. p.* 264. *Lisia in Teom. p.* 174. *Andoc. de' misteri p.* 10.
(5) *Plutarco in Pelopida t.* 1, *p.* 278.
(6) *Demostene Filippica* 1, *p.* 50.

lo sono quasi tutti gli altri nell'infanteria. Questo corpo è composto di soli mille duecento uomini (1). Ogni tribù ne somministra cento venti, col capo che deve condurli (2). Il numero di quelli che si levano, ordinariamente si regola su quello de' soldati armati alla greve; e questa proporzione, che varia secondo le circostanze, è sovente d' uno a dieci, cioè si danno dugento cavalli ad un corpo di duemila opliti (3).

Non è guari più d'un secolo, mi disse Apollodoro, che si usa la cavalleria nelle nostre armate. Quella de' Tessali è numerosa, perchè il paese abbonda di pascoli. Gli altri paesi della Grecia sono tanto sterili, ch' è difficilissimo di nutrirvi gran copia di cavalli. Quindi è che i soli ricchi hanno il modo di entrare nella cavalleria (4); dal che nasce la considerazione di cui gode questo corpo (5). Nessuno può esservi ammesso senza aver ottenuto il beneplacito dei capitani superiori e subalterni, e specialmente del senato che veglia particolarmente al manteni-

(1) *Andoc. Orazione della pace p.* 24. *Suida alla parola* Ἱππ.

(2) *Poll. l.* 5, *c.* 9. *Arpocraz. alla parola* Φύλ,

(3) *Demost. luog. cit. Senof. stor. gr. l.* 1, *p.* 440.

(4) *Senofonte delle cose equestri*, *p.* 935.

(5) *Aristot. repub. l.* 4, *c.* 3, *t.* 2, *p.* 365.

mento dello splendore d'un corpo sì distinto (1), in guisa che prende inspezione nella scelta delle nuove leve.

Queste gli comparvero dinanzi coll'elmo, la corazza, lo scudo, la spada, la lancia, un piccolo mantello, ec. Mentre si stava facendo l'esame delle loro armi, Timagene che avea fatto uno studio particolare sopra quanto spettava all'arte militare, mi diceva: una corazza troppo larga o troppo stretta diviene un peso, ovvero un legame insopportabile (2). L'elmo deve esser fatto in maniera che possa secondo il bisogno servire di mezza visiera. Bisogna poggiare sul braccio sinistro quell'armatura di nuova invenzione, fatta in modo che si piega e ripiega con gran facilità, o che copre intieramente tutta quella parte di corpo dalla spalla fino alla mano. Sul braccio diritto conviene aver bracciali di cuoio, lamine di bronzo, ed in certi luoghi anche pelle di vitello, purchè questi mezzi di difesa non riescano d'impedimento al moto. Le gambe ed i piedi saranno difesi da stivali di cuoio (3), armati di speroni. Nella cavalleria

(1) *Senof. del maest. de' caval. p.* 955. *Licurgo app. Arpocr. alla parola* Δοκιμ.

(2) *Senof. delle cose equestri p.* 952.

(3) *Id. p.* 953.

vien preferita con ragione la sciabla alla spada; od in vece di quelle lunghe lancie fragili e pesanti, che oggidì come vedete sono usate dalla maggior parte de' cavalieri, preferirei due picciole aste di legno di corniolo, una da lanciare, l'altra da difendervi (1). La fronte ed il pettorale del cavallo saranno protette da due armature particolari: il fianco ed il ventre da certe gualdrappe che ne coprano il dorso, e sulle quali sta assiso il cavaliere (2).

Benchè la cavalleria ateniese non fosse armata con tutte le precauzioni che Timagene aveva indicato, egli nondimeno fu assai contento della maniera con cui erano armati. I senatori e gli uffiziali superiori congedarono alcuni, che non sembravano molto robusti (3); altri furono rimproverati di negligere le loro armi. Esaminavano quindi se i cavalli fossero facili al montare (4), docili al morso, capaci di sopportare la fatica (5), ovvero se fossero ombrosi (6),

(1) *Senofonte delle cose equestri p.* 953.
(2) *Idem ivi p.* 952, *e del maestro dei cavalieri p.* 968.
(3) *Senofonte del maestro dei caval.* 955.
(4) *Id. delle cose equestri p.* 336.
(5) *Id. del maestro dei cavalieri p.* 954.
(6) *Id. delle cose equestri p.* 937, 947.

troppo ardenti, o troppo molli. Parecchi furono riformati, e per escludere per sempre quelli ch'erano vecchi od infermi, veniva loro applicato con un ferro rovente un marchio alla ganascia (1).

Mentre si facevano tali esami, i cavalieri di una tribù vennero con alte grida a denunziare al senato uno de' loro compagni, che alcuni anni prima in tempo di battaglia avea saputo passare dall' infanteria alla cavalleria senza l' approvazione dei capi. Il fallo era pubblico, e la legge formale (2). Fu condannato a quella spezie d'infamia che priva un cittadino della maggior parte de'suoi dritti. La stessa ignominia è attaccata a coloro che ricusassero di militare (3), e che vi fossero stati obbligati dai tribunali (4); così pure al soldato che avesse preso la fuga dinanzi l'inimico, o che per evitare i pericoli, si salvasse in una fila meno esposta (5). In tutti questi casi il delinquente non può assistere nè alle assemblee

(1) *Esichio, e nell'Etimologico alla parola* Τρυσίππ. *Eustazio nell'Odissea l.* 4, *p.* 1517.

(2) *Lis. in Alcibiade* 1, *p.* 276, *e* 282. *Id. in Alcibiade* 2, *p.* 299. *Lic. app. Arpocraz. alla parola* Δοκιμ. *Demost. per la libertà de' Rodj p.* 148.

(3) *Demostene in Neer. p.* 865.

(4) *Senofonte del maest. de' cav. p.* 955.

(5) *Eschine nel Tesif. p.* 456. *Lisia nell'Alcib.* 1, *p.* 275 *e* 278.

generali, nè ai sagrifizi pubblici, e se vi comparisse, ogni cittadino ha il diritto di citarlo in giudizio. Varie pene sono stabilite contro di lui; e se viene condannato ad una multa, è posto in catene finchè l'abbia pagata. Il tradimento è punito colla morte (1). Chi diserta è soggetto alla pena medesima (2); perchè disertare è tradire lo Stato (3). Il capitano ha il potere di rilegare, ma in un grado inferiore, ed anche di condannare alle più abbiette funzioni l'uffiziale che disubbidisce, ovvero si disonora (4).

Leggi sì rigorose, diss'io allora, debbono mantenere l'onore e la subordinazione nelle vostre armate. Apollodoro mi rispose: uno Stato che non protegge le sue leggi, non ne ritrae più veruna protezione. La più essenziale di tutte, quella che obbliga ogni cittadino a difendere la patria, viene ogni giorno indegnamente violata. I più ricchi si fanno arrolare nella cavalleria, e si fanno dispensare dal servigio militare, o col pagare una contribuzione volontaria (5), o so-

(1) *Lisia in Filone p.* 498.
(2) *Pet. Leggi attiche p.* 563.
(3) *Suida ed Esichio alla parola* Αὐτόμολ.
(4) *Senof. del maest. de' caval. p.* 957. *Id. spediz. di Ciro l.* 3, *p.* 296. *Pet. Leggi attiche p.* 556.
(5) *Demost. in Mid. p.* 629. *Senof. ivi p.* 972.

stituendo in loro vece un uomo a cui affidano il proprio cavallo (1). In breve non vi sarà più un Ateniese nelle nostre armate. Jeri ne vedeste arrolato un picciol numero. Questi sono stati subito associati con mercenari, ai quali senza vergogna si confida la salute della repubblica. Da poco tempo in qua si sono eretti nella Grecia alcuni capi audaci, che dopo avere ammassato un numero di soldati d'ogni nazione, scorrono di paese in paese, portando da per tutto la desolazione e la morte, prostituendo il loro valore alla potenza che vuol comperarli, pronti ognora a combattere contro la medesima ad ogni minima occasione di disgusto (2). Ecco qual è al presente il sostegno e la speranza d'Atene. Subito che la guerra viene a scoppiare, il popolo assuefatto ai comodi della pace, e temendo i disagi della milizia, comincia a gridare ad una voce: si faccian venire diecimila, ventimila stranieri (3). I nostri antenati avrebbero inorridito a questi clamori in-

(1) *Potter. Archeologia greca l.* 3, *c.* 3.

(2) *Demost. in Aristoc. p.* 747. *Id. Filip.* 1, *p.* 50. *Isocrate della pace t.* 1, *p.* 384. *Id. oraz. a Filippo t.* 1, *p.* 278. *Id. epist.* 2. *a Filippo p.* 457. *Epist.* 2. *ad Archid. app. Fozio bibl. p.* 334. *Polieno strateg. l.* 1, *c.* 10, §. 9.

(3) *Demostene Filippica* 1, *p.* 50.

decenti; ma l'abuso è divenuto un uso, e l' uso una legge.

Nondimeno, io gli dissi, se fra queste truppe venali se ne trovassero di quelle che fossero capaci di disciplina, incorporandole colle vostre, voi le obbligherestre a invigilare le une sulle altre, e forse giungereste ad eccitare fra di loro un'utile emulazione (1). Se le nostre virtù hanno bisogno di spettatori, replicò Apollodoro, perchè cercarne altrove che nel seno della repubblica? I nostri maggiori con ammirabile istituzione vollero, che quelli di una tribù, di un distretto, fossero arrolati nel medesimo squadrone; cosicchè abbiano sempre a marciare e combattere a lato de' loro parenti, amici, vicini e rivali. Qual soldato oserebbe commettere una viltà in presenza di testimoni sì formidabili? Come al suo ritorno potrebbe sostenere sguardi ognora intenti ad umiliarlo?

Dopo che Apollodoro m'ebbe informato del lusso vergognoso, che gli uffiziali ed anche i capitani cominciavano ad introdurre nell' armate (2), volli sapere qual fosse la paga dei fanti e dei cavalli. - Questa fu varia, secondo i tempi ed

(1) *Senofonte del maestro de' cavalieri p.* 971.

(2) *Demost. in Midia p.* 625. *Teop. presso Ateneo l.* 12, *p.* 582.

i luoghi, rispose Apollodoro. Ho sentito dire da alcuni vecchioni che militarono nell' assedio di Potidea già sessant' otto anni, che si davano ad ogni oplite, compreso il servo (1), due dramme per giorno (*a*); ma quest' era un soldo esorbitante, che spossò in poco tempo l'erario della repubblica. Venti anni dopo incirca fu necessario licenziare un corpo di truppe leggiere fatte venire dalla Tracia, perchè pretendevano la metà di questo soldo (2). Al presente la paga ordinaria dell' oplite è di quattro oboli al giorno, o di venti dramme al mese (*b*) (3). Ordinariamente si paga il doppio ad ogni capo di coorte, ed il quadruplo si dà al capitano (4). Alcune circostanze talvolta ricercano che una tal mercede sia dimezzata (5): allora si suppone che questa leggiera retribuzione basti per procurare i viveri al soldato di fanteria; e che la ripartizione del bot-

(1) *Tucidide l.* 3, *c.* 17.

(a) *Lire* 3 *e soldi* 12 *di Venezia.*

(2) *Tucidide l.* 7, *c.* 27, *p.* 461.

(b) *Soldi* 24 *circa per ogni giorno; ossia* 36 *lire al mese.*

(3) *Teopompo app. Poll. l.* 9, *c.* 6, §. 64. *Eustaz. Iliade p.* 951. *Id. nell' Odissea p.* 1405.

(4) *Senof. spediz. di Ciro l.* 7, *p.* 402 *e* 413.

(5) *Demòstene Filippica* 1, *p.* 51.

tino venga poi a compensare la diminuzione di paga. Quella del cavaliere in tempo di guerra è, secondo le occasioni, il doppio (1), il triplo (2), ed anche il quadruplo (3) del soldo di un fantaccino. In tempo di pace, in cui cessa ogni paga, egli riceve pel mantenimento di un cavallo sedici dramme in circa ogni mese (*a*), ciò che produce una spesa annuale di quaranta talenti (*b*) pel tesoro pubblico (4).

Apollodoro non si stancava di soddisfare alle mie interrogazioni. Prima di partire, mi diceva, si dà ordine ai soldati di provedersi di viveri per alcuni giorni (5). Dopo tocca al capitano a far le provvigioni necessarie per l'esercito (6). Per portare il bagaglio vi sono cassoni, bestie da soma, e schiavi. Talvolta però il soldato è costretto di portarselo sulle spalle (7). Volete voi sapere qua-

(1) *Tucidide l.* 5, *c.* 47.

(2) *Demostene Filippica ivi.*

(3) *Senofonte storia greca l.* 5, *p.* 556.

(a) *Lire* 28 *e soldi* 16 *circa di Venezia.*

(b) *Lire* 432,000 *circa di Venezia.*

(4) *Senof. maest. de' cavalieri p.* 956. *Pet. Leggi attiche p.* 552.

(5) *Aristof. negli Acarnani v.* 196. *Scoliaste ivi. Plutarco in Focione p.* 752.

(6) *Senofonte memorabili l.* 3, *p.* 762.

(7) *Id. spedizione di Ciro l.* 3, *p.* 503, *ec.*

li siano gli usi de' Greci riguardo al bottino? Il diritto di disporne o di farne le ripartizioni, è sempre stato attribuito ai capitani. In tempo della guerra di Troia le spoglie si deponevano in cumulo a' suoi piedi. Egli se ne riserbava una porzione, e distribuiva l' altra tanto ai capi quanto ai soldati (1). Ottocent' anni dopo i capitani regolarono la ripartizione delle spoglie riportate dai Persiani nella battaglia di Platea. Esse furono ripartite fra i soldati, dopo averne levata porzione per decorare i tempj della Grecia, e premiare quelli che più si erano segnalati nel combattimento (2). Dopo quest' epoca fino ai nostri giorni, si videro di tratto in tratto i capitani della Grecia riporre nel tesoro della nazione le somme ricavate dalla vendita del bottino (3), impiegarle in usi pubblici (4), od in fab-

(1) *Omero Iliade l.* 9, *v.* 330. *Odissea l.* 9, *v.* 39, *l.* 14, *v.* 232.

(2) *Erod. l.* 9, *c.* 80. *Diod. Sic. l.* 11, *p.* 26, *Plut. Arist. t.* 1, *p.* 331.

(3) *Così fecero* Cimone, *Plut. p.* 484 *e* 487; Timoteo, *Corn. Nip. in Timot. c.* 1; Lisandro, *Senof. storia greca l.* 2, *p.* 462. *Diod. Sic. l.* 13, *p.* 225. *Plut. in Lis. p.* 442.

(4) *Plut. in Cimone p.* 487. *Cornelio Nipote in Cimone c.* 2.

briche, o per ornamenti di templi (1); arricchirne i loro amici o soldati (2); ed anche riserbarle per proprio emolumento (3), od almeno riceverne la terza parte, che in certi paesi viene loro di dritto assegnata per un uso inveterato (4). Fra noi non avvi legge che restringa questa prerogativa del capitano; ed egli ne fa uso più o meno per suo vantaggio, secondo che ha l'animo più o men generoso. Lo Stato non esige altro da lui, se non che le truppe possano sussistere, se mai è possibile a spese dell'inimico; e che trovino nella ripartizione delle spoglie un compenso alla scarsezza della paga, quando per ragioni di pubblica economia venga loro diminuita.

Il giorno seguente fu destinato ad esercitare le truppe. Mi dispenso dal parlare di tutte l'evoluzioni di cui fui testimonio; perchè non ne darei che una descrizione imperfetta ed inutile per quelli per cui scrivo. Non farò su questo proposito che alcune osservazioni generali. Trovam-

(1) *Erodoto l.* 9, *c.* 80. *Tucidide l.* 3, *c.* 114.

(2) Mironide, *Diod. Sic. l.* 11, *p.* 63; Agesilao, *Cor. Nip. in Ages. c.* 3. *Plut. in Ages. p.* 601. *Senof. in Ages. p.* 654. Ificrate, *Polien. Strateg. l.* 3, *c.* 9, §. 3.

(3) Cimone, *Plutarco e Corn. Nip. come sopra.*

(4) Cleomene, *Polibio storia l.* 2, *p.* 147.

mo presso il monte Anchesmo un corpo di mila seicento uomini d' infanteria armata alla greve, disposta per sedici soldati di profondità, e cento di fronte; in maniera che ogni fante (1) occupava uno spazio di quattro cubiti quadrati (*a*). A questo corpo stava congiunta una brigata di truppa leggiera. I più valorosi soldati erano stati collocati nelle prime e nell' ultime file (2). La prima fila e l' ultima erano specialmente composte di gente veterana, che aveva già dati segni di prodezza ed esperienza (3). Uno degli uffiziali ordinava l'esercito, gridando: arma in mano (4); fanti fuor di falange; picca in alto; picca abbasso; alla fila; al posto; a dritta; a sinistra (5); picca sotto scudo (6); marciate (7); alto; raddoppiate le file; rimettetevi; evoluzione spartana; rimettetevi ec.

Alla voce dell' uffiziale si vedeva successivamente la falange aprire le sue file, serrarle, con-

(1) *Eliano Tattica c. 11.*
(a) *Piedi 5 ed otto pollici.*
(2) *Senof. cose memor. l. 3, p. 762.*
(3) *Arriano Tattica p. 20 e 33. Eliano Tattica c. 5.*
(4) *Arriano ivi p. 73. Eliano Tattica c. 51 e 53.*
(5) *Teofrasto caratteri περὶ ὀψιμαθ.*
(6) *Aristofane nelle api v. 388. Scoliaste ivi.*
(7) *Arriano Eliano come sopra.*

centrarsi; in guisa, che il soldato non occupando che lo spazio d'un cubito (*a*), non poteva volgersi nè a dritta nè a sinistra (1). Poscia si vedeva presentare una linea, ora piena, ora divisa in sezioni, i cui intervalli talora venivano occupati dalle truppe leggiere (2). Si vedeva infine la falange, facendo le prescritte evoluzioni, prender tutte le forme, delle quali essa è capace, ed avanzarsi disposta in colonna, in perfetto quadrato, in quadrilungo, tanto a centro vuoto, quanto a centro pieno ec. (3). Nella esecuzione di questi movimenti, i soldati indocili o pigri venivano castigati con colpi di bastone (4); cosa che mi sorprese moltissimo, attesochè presso gli Ateniesi è vietato di battere anche gli schiavi (5). Ne conchiusi, che fra le nazioni incivilite il disonore dipende molte volte piuttosto da certe circostanze, che dalla natura delle cose.

Appena queste evoluzioni erano finite, che vedemmo da lontano alzarsi una nuvola di polve.

(a) *Pollici* 17.

(1) *Arriano Tattica p.* 32. *Eliano Tattica c.* 11.

(2) *Senofonte spedizione di Ciro l.* 5, *p.* 353.

(3) *Id. ivi l.* 3, *p.* 34. *Traduzione del conte di la L. t.* 1, *p.* 407. *Arriano Tattica p.* 69.

(4) *Senofonte spedizione di Ciro l.* 5, *p.* 368.

(5) *Id. della repubblica ateniese p.* 693.

I posti avanzati (1) diedero avviso che il nemico era giunto. Quest'era un altro corpo d'infanteria, che aveva fatto l'esercizio al Liceo (2), il quale doveva mostrare di venir alle mani col primo, per eseguire un finto combattimento (3). Si grida subito all'armi; i soldati corrono ai loro posti, e le truppe leggiere occupano la retroguardia; dal qual sito scagliano sull'inimico (4) frecce, dardi, sassi, che passano al disopra la falange (*a*). Frattanto il nemico si avanzava a gran passi (5), tenendo la picca sulla spalla dritta. Le sue truppe leggiere si accostano (6) con alte grida; sono rispinte, poste in fuga, e gli opliti prendono il loro luogo, fermandosi a tiro di freccia. In quell'istante un profondo silenzio regna nelle due linee (7). Poco dopo le trombe danno il segno. I soldati cantano in onore di

(1) *Senofonte spedizione di Ciro l.* 2, *p.* 278.

(2) *Aristof. nella pace v.* 355, *Scolias. ivi v.* 353.

(3) *Onosand. istituzioni c.* 10, *p.* 34.

(4) *Senof. Ciroped. l.* 6, *p.* 167. *Arrian. Tat. p.* 20.

(a) *Onosand.* (*istituzioni c.* 10) *dice che ne' finti loro combattimenti gli opliti avevano bastoni, e staffili di cuoio; le truppe leggiere pallottole di terra.*

(5) *Senofonte spedizione l.* 6, *p.* 387.

(6) *Eliano Tattica c.* 17.

(7) *Omero Iliade l.* 3, *v.* 8.

Marte la canzone di guerra (1); abbassano le loro aste, ed alcuni le battono contro gli scudi (2). Tutti corrono in linea stretti, ed in buon ordine. Il capitano per raddoppiare il loro ardore alza il grido di battaglia (3), e tutti ad una voce altamente ripetono: *Eleleu eleleu* (4). La mischia sembrava vivissima; i nimici furono dispersi; e s'intese nella nostra piccola armata risonare da ogni parte *Alalè* (*a*), segno di riportata vittoria (5).

Le nostre truppe leggiere inseguirono l'inimico (6), e fecero parecchi prigionieri. I soldati vittoriosi innalzarono un trofeo; e postisi in battaglia all'orlo d'un campo vicino, posero le loro armi in terra, ma con tanto ordine, che ripi-

(1) *Senof. stor. gr. l.* 2, *p.* 474. *Id. spedizione di Ciro l.* 4, *p.* 324, 326, *ec.*

(2) *Id. ivi l.* 1, *p.* 265. *Poll. l.* 1, *c.* 10, §. 163.

(3) *Idem appresso Demetrio Falereo c.* 98.

(4) *Id. spedizione l.* 1, *p.* 265. *Aristofane nelle api v.* 363. *Scoliaste ivi. Esichio e Suida alla parola* Ἐλελεῦ.

(a) *Negli antichi tempi l'ultima lettera della parola* Alale *si pronunziava come un* i. (*Platone nel Cratilo t.* 1, *p.* 418) *onde gridavasi* Alali.

(5) *Aristofane nelle api v.* 954 *e* 1761. *Scoliaste ivi. Esichio in* Ἀλαλ.

(6) *Senofonte spedizione l.* 6, *p.* 387.

gliandole si trovarono di bel nuovo disposti in linea di battaglia (1). Quindi si ritirarono nel campo, dove dopo un parco cibo passarono la notte coricati sopra letti di foglie (2). Non si ommise veruna precauzione, come se si fosse in tempo di guerra. Nessun fuoco nel campo (3); ma n'erano bensì stati collocati alcuni in distanza per distinguere le intraprese del nimico (4). Furono poste le sentinelle della sera (5), cui diedero cambio successivamente quelle delle altre veglie della notte (6). Un uffiziale fece molte volte la ronda, tenendo un campanello in mano (7). Al suono di questo la sentinella dichiarava l'ordine o la parola convenuta per segnale. Questo segnale si cambia sovente, e serve a distinguere quelli dello stesso partito. Gli uffiziali ed i soldati ne sono istruiti prima della battaglia, per riordinarsi nelle mischie, avanti la

(1) *Traduzione della spedizione di Ciro del conte di le L. t.* 1, *p.* 221.

(2) *Polien. l.* 3, *c.* 9, §. 19. *Eustachio nell'Odissea p.* 1678. *Scoliaste d'Arist. nella pace v.* 347.

(3) *Aristofane nelle api v.* 842.

(4) *Senof. storia greca l.* 6, *p.* 587.

(5) *Idem spedizione di Ciro l.* 7, *p.* 406.

(6) *Idem ivi l.* 4, *p.* 316.

(7) *Aristofane nelle api v.* 843 *e* 1160. *Scoliaste ivi. Ulpiano in Demost. delle false leg. p.* 377.

notte e riconoscersi nell' oscurità (1). Tocca al capitano a darlo; e la maggior distinzione che egli possa accordare a qualcuno, è di cedergli questo suo diritto. Ecco le formole che per lo più si adoperano: *Giove salvatore: Ercole conduttore: Giove salvatore e la vittoria: Minerva-Pallade: Sole e Luna: Spada e pugnale* (2).

Ificrate ch'era stato sempre con noi ci disse, ch'aveva abolito il campanello nelle ronde; e che per vieppiù nascondere la cognizione della parola convenuta, ne dava due differenti, una per l'uffiziale e l' altra per la sentinella; in guisa che, per esempio, uno rispondeva *Giove salvatore* e l'altro *Nettuno* (3). Ificrate avrebbe inoltre voluto che l' accampamento fosse stato guarnito di un recinto che ne difendesse l' accesso; - precauzione, diceva egli, della quale dovrebbesi far uso, e ch'io non ho mai trascurato, anche quando mi sono trovato in paese amico. Osservate, soggiungeva, que'letti di foglie. Talvolta non ne fo costruire che uno per ogni due soldati; tal altra un soldato ne ha due. In seguito abbandono l' ac-

(1) *Senofonte spedizione l.* 6 *e l.* 7, *p.* 386 *e p.* 406, 407.

(2) *Id: l.* 1, *p.* 264, *l.* 6, *p.* 386.

(3) *Enea commentari in Senofonte c.* 24.

campamento: sopraggiunge l'inimico, conta i letti, e supponendomi più o meno forte di quello che mi trovo in fatti, o non osa attaccarmi, o mi attacca con discapito (1). Mantengo la vigilanza delle mie truppe, facendo nascere alcune volte qualche timor panico destramente, ora con dare di frequente l'ordine di star in guardia per la prossima apparizione del nemico, o colla falsa voce di un tradimento, di un'imboscata, o d'un rinforzo sopraggiunto all'oste nemica. Per impedire che il riposo non sia per esse un tempo di ozio, fo loro scavare de' fossi, tagliare degli alberi, trasportare l'accampamento ed il bagaglio da un luogo all'altro (2). Sopra tutto procuro di stimolarli per mezzo dell'onore. Un giorno vicino a dar battaglia vidi alcuni soldati impallidire: io dissi ad alta voce: se qualcuno di voi si è dimenticato qualche cosa nel campo, vada a prendersela, e ritorni subito. I più vili approfittarono di questa permissione. Allora soggiunsi: gli schiavi sono partiti. Noi non abbiamo più che gente prode. Noi marciammo, ed il nemico si pose in fuga (3).

(1) *Pollien. strat. l.* 3, *c.* 9, §. 17, 19.
(2) *Idem ivi* §. 32, 35.
(3) *Idem l.* 3, §. 1.

Ificrate ci raccontò molti altri stratagemmi che gli riuscirono perfettamente. Ci ritirammo verso mezza notte. Il giorno seguente, e molti altri di seguito, vedemmo la cavalleria far l'esercizio vicino al Liceo ed all'Accademia (1). Venivano addestrati a saltar a cavallo senz'ajuto, a scagliar dardi (2), a superar fossi, ad arrampicarsi sopra eminenze, a correre sopra un terreno declive, ad azzuffarsi, ad inseguirsi (3), a fare ogni sorta d'evoluzioni, tanto disgiunti, quanto uniti coll'infanteria.

Timagene mi diceva: per eccellente che sia questa cavalleria, avrà la peggio se verrà alle mani coi Tebani. Essa non ammette che un piccolo numero di frombolieri e di soldati lanciatori negl'intervalli della sua linea. I Tebani ne hanno tre volte tanti, e non impiegano che Tessali, superiori in questo genere d'armi a tutti i popoli della Grecia. L'evento giustificò la predizione di Timagene (4).

L'armata si disponeva a partire. Molte famiglie erano costernate. I sentimenti della natura e

(1) *Senofonte del maestro de' cavalieri p.* 959, *ec.*
(2) *Idem ivi p.* 954 *e* 956.
(3) *Id. ivi p.* 966, *e del maestro de' cavalieri p.* 954 *e* 956.
(4) *Diodoro Siculo l.* 15, *p.* 394.

dell'amore si risvegliavano con più forza nel cuore delle madri e delle spose. Mentre queste si davano in preda del loro timore, nuovi ambasciatori giunti da Lacedemone ci descrivevano il coraggio cui le donne spartane aveano fatto vedere in simile occasione. Un giovane soldato diceva a sua madre, mostrandole la sua spada: Quanto è corta! E bene, rispose la madre, tu farai un passo di più (1). Un'altra spartana, porgendo lo scudo a suo figlio (2): ritorna con questo, gli disse, o sopra di questo (*a*).

Si fermarono le truppe per assistere alle feste di Bacco, l'ultimo giorno delle quali usavasi una cerimonia che divenne molto interessante. Testimonio ne furono il senato, l'armata, un numero infinito di cittadini d'ogni classe, e forestieri di tutti i paesi. Dopo l'ultima tragedia vedemmo comparir sul teatro una caterva di giovinetti orfani, coperti d'arme lucenti, preceduti da un araldo, che si fece avanti per presentarli a quell'augusta assemblea, e con voce fer-

(1) *Plutarco Apoftegmi laconici t. 2, p. 241.*

(2) *Aristot. appresso Stobeo Serm. 7, p. 88. Plutarco ivi. Sesto Empirico pirr. ipot. l. 3, c. 24, p. 181.*

(a) Ἢ τὰν ἢ ἐπὶ τάν. *A Sparta era un disonore il perdere il suo scudo, e sullo scudo si portavano i soldati morti.*

ma e sonora pronunziò lentamente queste parole: » Eccovi questi giovinetti: sono figli di cit-
» tadini morti alla guerra dopo aver combattuto
» con coraggio. Il popolo che gli aveva adottati,
» li fece educare fino all'età di venti anni. Oggi
» loro regala un'armatura completa, e li riman-
» da alle lor case, e accorda loro i primi luoghi
» negli spettacoli pubblici (1) ». Ogni cuore fu commosso: i soldati versarono lagrime di tenerezza e partirono il giorno seguente.

(1) *Tucid. l.* 2, *c.* 46. *Plat. in Menex. t.* 2, *p.* 248. *Eschine in Tesif. p.* 452. *Lesbone in Protrept. p.* 172. *Diog. Laer. in Solone l.* 1, §. 55.

## CAPITOLO XI.

*Sessione al Teatro (a).*

Escito appena dal teatro, in cui fu rappresentata una tragedia, nella confusione de' miei pensieri getto sulla carta le impressioni che ne ho ricevuto.

Il teatro è stato aperto allo spuntar del giorno (1). Vi sono giunto in compagnia di Filota. Non ho veduto cosa più sorprendente di questa al primo colpo d' occhio. Da una parte la scena ornata di decorazioni eseguite da abili artisti: dall'altra un vasto anfiteatro coperto di gradini, che s' innalzano gli uni sopra gli altri ad una grandissima altezza: riposi e scale che si dilungano, e s'incontrano per intervalli, facilitano la comunicazione, e dividono i gradini in molti

(a) *Nel secondo anno della* 104 *olimpiade, il primo giorno dei grandi Dionisiaci o feste solenni di Bacco, il quale ricorrendo sempre secondo Dodwell ai* 12 *d'elafebolione, cadeva in quell'anno agli* 8 *aprile dell' anno* 462 *prima di G. C.*

(1) *Senof. Econom.* 1, *p.* 825. *Eschine in Tesif. p.* 440.

compartimenti, alcuni de' quali sono riserbati per certi personaggi di gradi distinti.

Il popolo vi arrivava in folla, andava, veniva, ascendeva, discendeva, gridava, rideva, si spingeva, non dando ascolto agli uffiziali, che accorrevano da ogni parte per mantenere il buon ordine (1). Durante questo tumulto giunsero successivamente i nove arconti, o prime magistrature della repubblica, il corpo de' giudici (2), il senato dei cinquecento, gli uffiziali superiori dell' armata (3), ed i ministri degli altari (4). I gradini inferiori furono occupati da questi diversi corpi. Di sopra venivano radunati tutti i giovani che avevano toccato l'età di dieciotto anni (5). Le donne stavano unite in un dato luogo che le separava dagli uomini e dalle meretrici (6). L'orchestra era vuota, e veniva riserbata ai conflitti musicali, poetici, e pantomimici, che

(1) *Demost. in Midia p.* 631. *Ulp. ivi p.* 688. *Scol. d'Aristof. Pace v.* 733.

(2) *Poll. Onom. l.* 4, *c.* 19, §. 121.

(3) *Teofr. carat. c.* 5. *Casaubono ivi p.* 51.

(4) *Esichio alla parola* Νεμήσ.

(5) *Poll. Onom. l.* 4, §. 122. *Scoliaste d'Aristof. api v.* 795.

(6) *Aristof. nell'Eccl. v.* 22. *Scoliaste dello stesso ivi.*

si fanno dopo la rappresentazione del dramma; perciocchè in questo luogo tutte l'arti sono riunite per soddisfare tutti i gusti.

Ho veduto alcuni Ateniesi che facevano distendere sotto i loro piedi tappeti di porpora, e sedevano effeminatamente sopra cuscini recati dai loro schiavi (1); altri che prima della rappresentazione facevano venire vino, frutta e ciambelle (2); altri che precipitosamente accorrevano ad un gradino per iscegliere un luogo più comodo, e toglierlo a chi l'occupava (3). Ne hanno il dritto, mi disse Filota: quest'è una distinzione, che hanno ricevuta dalla repubblica per ricompensa de' loro servigi. Meravigliandomi pel numero degli spettatori; saranno, egli mi disse, da trenta mila (4). La solennità di questa festa ne chiama da tutte le parti della Grecia, e produce le vertigini nello spirito de' nostri Ateniesi. Voi li vedrete per molti giorni abbandonare i loro affari, non dormire la notte, e passar qui gran parte della giornata, senza potersi saziare dei diversi spettacoli che vi si danno. Questo è

(1) *Eschine nel Tesif. p.* 440. *Teof. carat. c.* 2.

(2) *Filoloco e Ferecride app. Ateneo l.* 11, *p*, 464.

(3) *Aristof. de' caval. v.* 572. *Scoliaste ivi. Suida in* Προέδρ.

(4) *Plat. nel convito t.* 3, *p.* 173 *e* 175.

per loro un piacere tanto più vivo, quanto è raro che lo gustino. Il concorso dei pezzi drammatici non ha luogo che in occasione di due feste; ma gli autori riserbano i loro maggiori sforzi per questa. Ci sono stati promessi sei o sette pezzi nuovi (1). Non vi sorprenda; tutti in Grecia lavorano pel teatro, e si affaccendano per offrirci l'omaggio dei loro talenti (2). Per altro talvolta ritorniamo ai pezzi de' nostri antichi autori, e la scena s'aprirà coll' Antigone di Sofocle. Voi avrete il piacere di ascoltare due attori eccellenti, Teodoro ed Aristodemo (3).

Appena Filota terminato avea di parlare che un araldo dopo d'aver imposto silenzio (4), gridò: Venga avanti il coro di Sofocle (5); il che annunziava che stavasi per dar principio al dramma. Il teatro rappresentava il vestibulo del palazzo di Creonte re di Tebe (6). Antigone ed Ismene figlie d' Edippo aprirono la scena, co-

(1) *Plutar. se al vecchio ec. t.* 2, *p.* 785. *Mem. dell'Accad. belle lett. t.* 39, *p.* 181.

(2) *Platone in Lach. t.* 2, *p.* 183.

(3) *Demostene delle false leg. p.* 331.

(4) *Ulpiano in Demostene p.* 687.

(5) *Aristof. negli Acarn. v.* 11. *Scoliaste ivi.*

(6) *Sofocle nell'Antig. v.* 18. *Argom. di Aristof. gram. p.* 687.

perte d'una maschera. La loro declamazione mi parve naturale; ma la lor voce mi sorprese. Come si chiamano, dissi, queste attrici? Teodoro e Aristodemo, rispose Filota; perchè qui le donne non pongono piede sulla scena (1). Un istante dopo comparve un coro di quindici vecchi tebani, che venivano a passi misurati in cinque file, a tre per fila, celebrando con canto melodioso la vittoria che i Tebani allora riportata aveano sopra Polinice fratello d'Antigone. Sviluppavasi l'azione insensibilmente. Tutto ciò ch'io vedeva ed ascoltava era sì nuovo per me, che ad ogni momento la mia sorpresa cresceva insieme colla mia commozione.

Dominato dalla forza del prestigio che mi circondava, mi sono trovato in mezzo di Tebe. Ho veduto Antigone prestare gli onori funebri a Polinice, ad onta del severo divieto di Creonte. Ho veduto il tiranno sordo alle preci del virtuoso Emone suo figlio, che stava per divenire sposo d'Antigone, farla strascinare in un' oscura caverna che scorgevasi in fondo del teatro (2). Quindi, spaventato ben presto dalle minacce

(1) *Plutar. in Foc. t.* 1, *p.* 750. *Aulo Gellio l.* 7 *c.* 6. *Luciano della pantom. c.* 28, *t.* 2, *p.* 285.
(2) *Poll. l.* 4, *c.* 19, §. 124.

del cielo, si avanza verso la caverna, d'onde escono terribili grida, le quali venivano da suo figlio che stringeva fra le sue braccia la sventurata Antigone, che da un laccio fatale era stata tolta di vita. La presenza di Creonte irrita il suo furore: cava la spada contro suo padre: se la immerge di sua mano nel petto, e va a cadere a piedi della sua amante, che stringe fra le braccia spirando l'ultimo fiato.

Questi crudeli avvenimenti accadevano tutti sotto i miei occhi, o per meglio dire, una fortunata distanza ne addolciva l'orrore. Che arte dunque è mai questa, che mi fa provare ad un' ora tanto dolore e tanto piacere? Che tanto interesse mi desta per disastri, di cui non potrei sostenere la vista? Che maraviglioso nodo d' illusione e di realità! Io volava in soccorso dei due amanti, detestando lo spietato autor de' loro mali. Le più violenti passioni mi laceravano l'anima senza tormentarla; e fu questa la prima volta che trovai bellezze nell' odio.

Trenta mila spettatori raddoppiavano le mie emozioni e la mia ebrezza. Oh quanto m' intenerì la principessa, quando la vidi strascinata da barbari satelliti verso la caverna, mentre il suo cuore altero ed indomito, cedendo alla voce imperiosa della natura, mostra un momento di

debolezza, e lascia fuggire queste dolenti parole: “ Dunque ancor viva io già scendo a lenti
„ passi nel cupo soggiorno dell'ombre (1)! Mai
„ più non rivedranno questi occhi la luce del
„ giorno! O tomba! O letto di morte! O eter-
„ nità! Una sola è la mia speranza: per voi pas-
„ serò a trovare la mia famiglia: sventurata fa-
„ miglia, di cui sono io l'ultima e la più mise-
„ ra (2)! Vi rivedrò, o diletti genitori: vi darò
„ questa consolazione; e tu Polinice, fratel mio,
„ tu saprai che per onorar l'ombra tua coi riti
„ prescritti dalla religione, coi sentimenti della
„ natura, io ti ho sagrificata la mia gioventù,
„ la mia vita, lo sposo; sì lo sposo, e quanto
„ di più caro mi restava nel mondo. Oimè! Ec-
„ comi in questo fatal momento abbandonata
„ dall'universo. I Tebani insultano a' miei mali.
„ Non mi resta un amico che mi doni una la-
„ grima. Sento la voce della morte che mi chia-
„ ma; e gli Dei non parlano! Quai delitti ho
„ commesso? Se fu delitto la mia pietà, si paghi
„ pur colla morte. Se i miei nemici son rei, non
„ abbiano supplizio più crudele del mio (3) „

(1) *Sofocle nell'Antigone v.* 933.
(2) *Idem ivi v.* 891, 903, 907.
(3) *Sofocle nell'Antigone v.* 860, 894, 940, 945.

Non si dà il premio al pezzo riputato migliore, se non dopo terminata l'ultima rappresentazione. A quella di Sofocle vennero dietro altri pezzi di nuovi autori; i quali non ebbi forza di ascoltare, perchè io non aveva più lagrime da versare, nè attenzione da prestare.

In questo capitolo ho copiato parola per parola il mio diario. Altrove poi descriverò quanto spetta all'arte drammatica, e gli altri spettacoli che danno risalto alle feste dionisiache.

---

## CAPITOLO XII.

### *Descrizione d' Atene.*

In tutta la Grecia non avvi città la quale contenga maggior numero di monumenti che Atene. Da ogni parte si scorgono edifizi rispettabili per antichità od eleganza. I capi d' opera della scultura sono profusi fino nelle pubbliche piazze. Portici e templi ne sono abbelliti non meno che dalla pittura. Ivi tutto prende anima, e tutto parla agli occhi d' uno spettatore che vi presta attenzione. La storia dei monumenti di questo popolo sarebbe quella delle sue gesta, della sua riconoscenza e del suo culto. Non è mio pensiero, nè il descriverli particolarmente, nè pretendo di far passare nell' anima de' miei lettori l' impressione che le bellezze dell' arte facevano sopra la mia. È una felicità per un viaggiatore l'aver acquistato un fondo di commozioni vive o di affetti, la memoria de' quali si rinova molte volte nel corso della sua vita; ma non potrebbe farne parte con coloro che non avendoli mai provati, prendono sempre maggior interesse nel racconto delle sue pene, che de' suoi piace-

ri. Io seguiterò l' esempio di quelli che vanno spiegando ai forestieri le rarità d' Olimpia e di Delfo: condurrò il mio lettore nelle differenti contrade della città. Noi ci trasporteremo agli ultimi anni del mio soggiorno nella Grecia, e principieremo dal por piede nel Pireo (*a*).

Questo porto, che ne rinchiude altri tre più piccioli (1), giace ad occidente di quelli di Munichia e Falera, oggidì quasi del tutto abbandonati. Qualche volta vi stanno radunate fino 300 galere (2); ma ne capirebbe anche 400 (3) (*b*). Fu, per così dire, Temistocle che lo scoprì, quando volle dare agli Ateniesi una potenza sul mare (4). In breve vi si formarono un mercato, magazzini, ed un arsenale capace di armare e corredare gran numero di vascelli. Prima di por piede a terra, date un' occhiata al promontorio vicino. Una pietra quadrata, senza ornamenti,

(a) *Si veda la nota prima alla fine del volume.*

(1) *Tucid. l. 1, c. 93. Paus. l. 1, c. 1, p. 3. Le Roi, rovine della Grecia, p. 1, p. 261.*

(2) *Tucidide l. 2, c. 13.*

(3) *Strabone l. 9, p. 395.*

(b) *Spon e Vheler osservano che 40 o 45 de' nostri vascelli da linea potrebbero a stento ancorarsi in questo porto.*

(4) *Plutar. in Temist. t. 1, p. 121. Corn. Nip. vita di Temist. c. 6. Diod. Sic. l. 11, p. 32.*

posta sopra una base semplice, serve di mausoleo a Temistocle. Il suo corpo fu ivi trasportato dal luogo del suo esilio (1). Osservate que' vascelli che giungono, che fanno vela, che partono; quelle donne e que' fanciulli che corrono sulla riva per ricevere i primi o gli ultimi amplessi de' loro sposi, e de' lor padri; que' doganieri, che si affaccendano nell' aprire e porre il sigillo a quelle balle scaricate, finchè venga pagato il dazio del cinquantesimo (2); quelle persone di magistratura, quegl' inspettori che corrono da ogni parte, chi per fissare il prezzo del grano e della farina (3); chi per farne trasportare i due terzi in Atene (4); chi per impedire la frode, e mantenere il buon ordine (5).

Entriamo sotto uno di que' portici che contornano il Pireo (6). Ecco là negozianti che pronti alla vela pel Ponto-Eussino, o per la Sicilia, prendono a grosso interesse le somme di cui abbisognano, e stipulano il contratto alle pattuite

(1) *Pausania l.* 1, *p.* 3.

(2) *Demostene in Lacrit. p.* 952. *Enea Pol. ec. c.* 29.

(3) *Arpocrazione e Suida alla parola* Σιτοφύλ.

(4) *Dinarco ed Aristotele app. Arpocraz. alla parola* 'Επιμελ. *Etimologico grande ivi.*

(5) *Arist. app. Arpocraz. alla parola* 'Αγοραν.

(6) *Meursio nel Pir. c.* 4.

convenzioni (1). Eccone uno che dichiara in presenza di testimoni, che le merci imbarcate resteranno a carico dei prestatori in caso di naufragio (2). Più lungi sono esposte in vendita, registrate sopra tavolette, le merci provenienti dal Bosforo (3), e le mostre di grano portate di fresco dal Ponto, dalla Tracia, dalla Siria, dall' Egitto, dalla Libia e dalla Sicilia (4). Andiamo alla piazza d' Ippodamo, così chiamata dal nome d' un architetto di Mileto, che la fabbricò (5). Ivi si trovano accumulate le derrate d'ogni paese; nè solamente serve di mercato ad Atene, ma a tutta la Grecia (6).

Il Pireo è decorato di un teatro, di parecchi templi e di molte statue (7). Essendo stato destinato ad assicurare la sussistenza del popolo d'Atene, Temistocle lo pose al coperto da ogni sorpresa, facendo costruire quella bella mura-

(1) *Demost. ivi p.* 949. *Teofr. carat. c.* 23.

(2) *Demostene contro Formione p.* 944.

(3) *Arpocraz. alla parola* Δεῖγμ. *Polien. Strateg. l.* 6, *c.* 2, §. 2.

(4) *Teofrasto storia delle piante l.* 8, *c.* 4.

(5) *Meursio nel Ptr. c.* 5.

(6) *Tucidide l.* 2, *c.* 38. *Isocrate paneg. t.* 1, *p.* 139. *Sopatr. delle div. quest. app. i Retori greci t.* 1, *p.* 305.

(7) *Meursio ivi.*

glia, che abbraccia ed il borgo del Pireo, ed il porto di Munichia. La sua lunghezza è di 60 stadi (1): la sua altezza di 40 cubiti (a). Temistocle voleva portarlo sino agli 80 (2). La sua larghezza è più grande della strada di due carri. Questo muro fu fabbricato di pietre grosse riquadrate, e connesse esteriormente con isspranghe di ferro saldate col piombo. Prendiamo la strada d'Atene, e seguitiamo quella lunga muraglia, che dal Pireo si stende fino alle porte della città, per la lunghezza di 40 stadi (3). Anche questa fu immaginata da Temistocle. Egli fu il primo a concepirne il disegno (4), che non molto dopo venne posto in esecuzione sotto il governo di Cimone e di Pericle (5).

(1) *Tucidide l. 2, c. 13.*

(a) *Tutta la lunghezza era di* 5,670 *pertiche, e per conseguenza due leghe di Francia di* 2,500 *pertiche, con un di più di* 670, *ossia un quarto di lega circa. L'altezza essendo di* 40 *cubiti, o* 60 *piedi greci, equivaleva a* 56 *piedi e due terzi misura di Parigi, detta del Re.*

(2) *Tucidide l. 1, c.* 93. *Appiano guerra mitridatica c.* 190, *p.* 325.

(3) *Tucidide l. 2, c.* 13. *Strabone l.* 9, *p.* 395. *Diogene Laerzio in Antistene l.* 6, §. 2.

(4) *Plutarco in Temistocle t.* 1, *p.* 121.

(5) *Tucid. l.* 1, *c.* 107 *e* 108. *Andocide della pace p.* 24. *Plut. in Pericle t.* 1, *p.* 160.

Alcuni anni dopo ne fecero costruire una simile, benchè un poco men lunga, dalle mura della città fino al porto di Falera (1). Questa ci sta a dritta. I fondamenti dell'una e dell'altra furono posti in un terreno paludoso, ma con provida precauzione furon prima ben assodati sopra uno strato di grossi macigni (2). Per mezzo di questi due muri di comunicazione, chiamati al presente le mura lunghe, il Pireo si trova rinchiuso tra il recinto d'Atene, della quale è divenuto l'antemurale. Dopo la presa di questa città fu forza spianare queste fortificazioni, o in tutto o in gran parte (3); ma sono state ristabilite quasi intieramente ai giorni nostri (4).

La strada per cui andiamo, è frequentata in tutti i tempi, a tutte l'ore della giornata, da gran numero di gente, che la prossimità del Pireo, le sue feste, il suo commercio vi conducono da ogni parte. Eccoci a vista d'un cenotafio, alzato dagli Ateniesi per onorare la memoria d'Eu-

(1) *Andocide della pace.*

(2) *Plutarco in Cimone t.* 1, *p.* 487.

(3) *Senof. stor. gr. l.* 2, *p.* 460. *Diod. Sic. l.* 13, *p.* 226. *Plut. in Lisand. t.* 1, *p.* 441.

(4) *Senof. ivi l.* 4, *p.* 537. *Diod. Sic. l.* 14, *p.* 303. *Corn. Nip. nel Timoteo c.* 4. *Id. in Conone c.* 4.

ripide morto in Macedonia (1). Leggete le prime parole della iscrizione: *La gloria d'Euripide ha per monumento la Grecia intera* (2). Avete voi osservato quel concorso di spettatori alla porta della città, le lettighe fermate in quel luogo (3), e quell'uomo portato sopra quel palco circondato da operai? Questi è Prassitèle. Egli va a far collocare sopra un piedestallo, che serve di sepolcro, una statua equestre or ora da lui terminata (4).

Eccoci arrivati in città, e vicini ad un edifizio detto il *Pompeione* (5), dal quale vengono quelle *pompe*, ossia processioni di fanciulli e giovinette, che di tratto in tratto vanno a fare da figuranti nelle feste celebrate dalle altre nazioni. In un tempio vicino consecrato a Cerere si veggono la stupenda statua di quella Dea, quella di Proserpina e del giovine Jacco, tutte e tre scolpite da Prassitèle.

(1) *Pausania l. 1, c. 2, p. 6.*

(2) *Antologia l. 3, p. 273. Tom. Mag. nella vita d'Euripide.*

(3) *Dinarco oraz. contro Demost. nelle opere di Demost. p. 177.*

(4) *Pausania l. 1, c. 2, p. 6.*

(5) *Idem l. 1, c. 2, p. 5.*

Scorriamo rapidamente que' portici che s'incontrano lungo la strada, e che sono stati tanto moltiplicati nella città. Gli uni sono isolati; altri annessi alle fabbriche, servono di vestibulo. I filosofi e la gente oziosa vi passano una parte della giornata. In quasi tutti si veggono pitture e statue di mano eccellente. In questo, dove si fa il mercato delle farine (1), troverete un quadro d'Elena dipinto da Zeusi (2). Volgiamoci a sinistra. Per questa strada si va al rione, detto del *Pnix*, vicino al luogo dove talvolta si tiene qualche assemblea del popolo (3). Questa parte della città è molto frequentata, e confina col Ceramico, o palazzo delle tegole, così chiamato pei lavori di terra cotta che vi si facevano anticamente (4). Quelle vaste fabbriche sono divise in due parti: una di là dai muri, dove si trova l'Accademia; l'altra di qua, che forma la gran piazza.

Fermiamoci un istante al portico reale, degno d'osservazione per molte ragioni. Il secondo

(1) *Esichio nella parola* 'Αλφίτ. *Aristof. nell'Eccles. v.* 682.

(2) *Eustazio nell'Iliade l.* 11, *p.* 868, *l.* 37.

(3) *Meursio del popolo d'Atene alla voce Pnix.*

(4) *Plinio l.* 35, *c.* 12, *p.* 710. *Suida alla parola* Κεραμ. *Meursio Ceram.*

arconte, detto l'arconte-re vi alza il suo tribunale (1). Anche l'Areopago talvolta vi si raduna (2). Le statue che fanno corona al tetto, sono di terra cotta, e rappresentano Teseo, che precipita Scirone nel mare, e Cefalo rapito dall'Aurora (3). La figura, che vedete all'ingresso, è Pindaro coronato di diadema, con un libro sulle ginocchia, ed una lira in mano (4). Tebe sua patria, offesa per l'elogio da lui fatto agli Ateniesi, ebbe la viltà di condannarlo ad una multa; e Atene gli decretò questo monumento, non tanto forse per la stima che faceva di questo poeta, quanto per odio del nome tebano. Non lungi da Pindaro sono le statue di Conone, di suo figlio Timoteo, e di Evagora re di Cipro (5). Vicino al portico reale è quello di Giove Liberatore (6), dove il pittore Eufranore ha di recente rappresentati in una serie di quadri i Dei cabiri, Teseo, il popolo d'Atene, e quella battaglia data dalla cavalleria ateniese, alla testa della qua-

(1) *Pausania l. 1, c. 3, p. 8.*
(2) *Demostene in Aristogitone p.* 831.
(3) *Pausania ivi.*
(4) *Eschine Epistola* 4, *p.* 207.
(5) *Isocrate nell'Evag. t.* 2, *p.* 98. *Demost. in Leptin. p.* 551. *Paus. l.* 1, *c.* 3, *p.* 108.
(6) *Meursio nel Ceramico c.* 4.

le Grillo figlio di Senofonte attaccò i Tebani comandati da Epaminonda (1). È facile riconoscervi l'uno e l'altro, ed il maestro ha dipinto con tratti di fuoco l'ardore che li animava (2). L'Apollo che si osserva nel tempio vicino, è opera della stessa mano (3).*

Dal portico reale principiano due strade che vanno a finire nella piazza pubblica. Seguitiamo quella a diritta, decorata, come scorgete, da una quantità di erme, nome dato a que'tronchi coperti da teste di Mercurio. Alcune sono state poste da semplici particolari; altre per ordine de'magistrati (4). Quasi tutte ricordano gesta gloriose; le altre belle lezioni di saggezza. Siamo debitori di queste ultime al figlio di Pisistrato, Ipparco, il quale avea posto in versi i più bei precetti di morale, ch'egli fece scolpire sopra parecchie erme erette per suo comando nelle piazze, ne'campi, in diverse strade d'Atene, e in diverse terre dell'Attica. Su questa, per esempio si legge: *Non vi dipartite giammai dalle vie di giustizia;* in quell'altra: *Non violate i*

(1) *Pausania ivi.*
(2) *Plutarco gloria degli Ateniesi t.* 1, *p.* 346.
(3) *Pausania ivi.*
(4) *Arpocrazione alla parola* 'Ερμ.

*dritti dell' amicizia* (1). Queste massime hanno senza dubbio contribuito a rendere sentenzioso il linguaggio degli abitanti della campagna (2).

Termina questa strada ai due portici che sono contigui alla piazza. Uno è quello delle erme (3); l'altro più bello di tutti si chiama Pecile. Si veggono nel primo tre erme sulle quali, dopo le vittorie riportate contro i Medi, un tempo furono inscritti gli elogi, che il popolo decretava non ai capitani, ma ai soldati che avevano vinto sotto la condotta di loro (4). Alla porta del Pecile è la statua di Solone (5). Le muraglie interne coperte di scudi tolti ai Lacedemoni e ad altri popoli (6), sono arricchite dalle opere di Polignoto, di Micone, di Paneno, e di molti altri celebri pittori. In questi quadri, la bellezza dei quali è più facile a sentirsi che a descriversi, voi vedrete la presa di Troia, i soccorsi dati dagli Ateniesi agli Eraclidi, la battaglia contro i La-

(1) *Platone nell'Ipp. t. 2, p. 229. Esichio alla parola* Ἱππαρχ. *Suida alla parola* Ἑρμ.

(2) *Aristotele della Rettorica t. 2, p. 572.*

(3) *Mnesim. appresso Ateneo l. 9, p. 402.*

(4) *Eschine in Tesifonte p. 468.*

(5) *Demost. in Aristog. p. 847. Pausania l. 1, c. 16, p. 38. Eliano varia istoria l. 8, c. 16.*

(6) *Pausania l. 1, c. 15.*

cedemoni a Onoè, contro i Persiani a Maratona, contro le Amazzoni in Atene medesima (1).

Edifizi dedicati al culto degli Dei, ovvero al servigio dello Stato, adornano questa spaziosissima piazza; ed altri ancora che servono talvolta d'asilo ai disgraziati, e pur troppo sovente agli scellerati: vedete poi all'intorno statue innalzate ad alcuni re o cittadini benemeriti della repubblica (2). Seguitemi, ed all'ombra de' platani che abbelliscono questi luoghi (3), scorriamo un fianco della piazza. Questo grande recinto rinchiude un tempio in onore della madre degli Dei, ed il palazzo dove si raduna il senato (4). In questi edifizi, e tutto all'intorno, sono collocati ceppi e colonne sui quali sono state scolpite molte leggi di Solone e diversi decreti del popolo (5). In quella rotonda, circondata d'alberi (6), i Pritani attuali vanno ogni giorno a banchetto; e talvolta ad offrire sagrifizi per la salute del po-

(1) *Meursio Atene attica l.* 1, *c.* 5.

(2) *Idem nel Ceramico c.* 16.

(3) *Plutarco in Cimone t.* 1, *p.* 487.

(4) *Plutar. vite degli Oratori t.* 2, *p.* 842. *Suida alla parola* Μητρῷον.

(5) *Licurgo Oraz. in Leocr. p.* 165. *Eschine nel Tesif. p.* 458. *Arpocraz. nella parola* ὁ Κάτωθεν.

(6) *Suida ed Esichio alla parola* Σκιάς.

polo (1). In mezzo alle dieci statue di coloro che diedero il nome alle dieci tribù d'Atene (2), il primo arconte tiene il suo seggio (3). Ivi ad ogni passo l'opere di genio fermano lo sguardo dell'osservatore. Nel tempio della madre degli Dei avrete veduta una statua di Fidia (4): nel tempio di Marte, che abbiamo sotto gli occhi, voi troverete quella di questo nume eseguita da Alcamene, degno allievo di Fidia (5). Tutti i lati della piazza presentano simili monumenti.

Entriamovi: ecco il campo degli Sciti che la repubblica stipendia per mantenere il buon governo (6). Ecco il recinto dentro del quale talvolta si tiene l'assemblea del popolo, e che al presente è coperto dalle tende sotto le quali si pongono in mostra diverse merci (7). Più lungi osservate quella folla tanto difficile a penetrarsi. In quel luogo si vendono le vettovaglie necessa-

(1) *Demost. false leggi p.* 332. *Ulp. ivi p.* 388. *Paus. l.* 1, *c.* 5, *p.* 12. *Meursio Ceram. c.* 7.

(2) *Pausania ivi.*

(3) *Suida alla parola* Ἄρχων.

(4) *Pausania ivi c.* 3, *p.* 9.

(5) *Idem ivi c.* 8, *p.* 20.

(6) *Meursio Ceramico c.* 16.

(7) *Demost. della cor. p.* 501. *Id. in Neer. p.* 875. *Taylor, Note in Demost. p.* 620. *Arpocraz. alla parola* Γέῤῥα.

rie alla sussistenza d'un popolo sì numeroso. Ivi si tiene il mercato generale, ripartito in molti altri particolari, frequentati a tutte le ore del giorno, specialmente dopo le nove sino a mezzodì. Vi assistono i pubblici riscotitori della gabella imposta su tutto quello che si vende, e vi sono i magistrati destinati a vegliare sulla vendita dei viveri, e sulla pubblica tranquillità. Vi citerò due leggi sapientissime fatte per questo popolazzo indocile e tumultuoso. Una proibisce di rimproverare al minimo cittadino il guadagno che fa al mercato (1); acciocchè non avvenga che una professione utile cada in dispregio. L'altra vieta al medesimo cittadino di usar frode, lodando la sua merce con menzogne (2). La vanità mantiene la prima, e l'interesse fece cadere la seconda. Essendo la piazza il luogo più frequentato della città, gli artigiani cercano d'avvicinarvisi (3), e le case vi si affittano a più caro prezzo che altrove.

Adesso sto per condurvi al tempio di Teseo, stato edificato sotto Cimone, alquanti anni dopo presa Salamina. È meno grande di quello

(1) *Demostene in Eubul. p.* 886.

(2) *Idem in Lept. p.* 542. *Ulpiano ivi p.* 570. *Iperide app. Arpocraz. alla parola κατὰ τὴν ec.*

(3) *Lisia contro i Delatori p.* 413.

di Minerva, del quale vi parlerò fra poco, e a cui sembra abbia servito di modello (1). Ambidue sono di ordine dorico e di forma elegantissima. Pittori eccellenti lo arricchirono colle loro opere immortali (2). Dopo di aver passato dinanzi al tempio di Castore e Polluce, alla cappella d'Agraula figlia di Cecrope, al Pritaneo, dove a spese della repubblica sono mantenuti alcuni cittadini che le resero segnalati servigi (3), eccoci sulla strada de' tripodi (4), che dovrebbe piuttosto chiamarsi la strada de' trionfi. Di fatti questo è il luogo dove ogni anno si depone per così dire la gloria dei vincitori acquistata ne' combattimenti che rendono più brillanti le nostre feste. Questi conflitti si fanno tra musici o ballerini di varia età. Ogni tribù nomina i suoi. Quella che rimane vittoriosa, consacra un tripode di bronzo, ora in un tempio, ora in una casa ch'essa fa costruire in questa strada (5). Voi vedete quelle offerte moltiplicate sulle sommità, o nell'interiore d'edifizi eleganti, che ci stanno d'ogn'intor-

(1) *Le Roi rovine della Grecia t.* 1, *p.* 18.

(2) *Pausania l.* 1, *c.* 17, *p.* 40.

(3) *Meursio Atene attica libro* 1, *c.* 7, *e* 8.

(4) *Ateneo l.* 12, *p.* 542, *e* 543. *Paus. l.* 1, *c.* 20, *p.* 46.

(5) *Chandl. iscrizioni parte* 2, *p.* 48.

no (1). Sono esse accompagnate con iscrizioni le quali, secondo le circostanze, contengono il nome del primo fra gli arconti, della tribù vincitrice, del cittadino che sotto il titolo di Corege s'è incaricato del mantenimento della truppa, del poeta che compose i versi, del maestro che insegnò ai cori, e del musico che diresse il canto al suono di flauto (2). Avviciniamoci: ecco in quella parte i vincitori dei Persiani, celebrati per essersi esposti alla testa dei cori. Leggete sotto questo tripode: *La Tribù Antiochide ha riportato il premio: Aristide Corege: Archestrato autore del dramma* (3). Sotto quest'altro: *Temistocle Corege: Frinico autore della tragedia: Arconte Adimante* (4) (*a*). Le opere d'architettura e di scultura che ci stanno d'intorno, sorprendono tanto per l'eccellenza del lavoro, quanto pei motivi che le hanno prodotte; ma tutte le loro bellezze spariscono all'aspetto del Satiro che or ora vedremo in questo edifizio (5), che

(1) *Pausania l.* 1, *c.* 20, *p.* 46.

(2) *Vandal. dissertaz. del Ginnasio c.* 5, *p.* 672. *Chandl. in Grecia*, *p.* 99.

(3) *Plutarco in Aristide t.* 1, *p.* 318.

(4) *Id. in Temistocle t.* 1, *p.* 114.

(a) *Si veda la nota seconda alla fine del volume.*

(5) *Pausania l.* 1, *c.* 20, *p.* 46. *Plinio l.* 34, *c.* 8, *p.* 653. *Ateneo l.* 13, *p.* 591.

Prassitele conta fra le sue opere più belle, e che il pubblico ripone tra i capi d'opera dell'arte.

La strada dei tripodi conduce al teatro di Bacco. Era ben di dovere che i trofei fossero esposti vicino al campo di battaglia; perciocchè il teatro è il luogo dove i cori delle tribù attiche si contrastano la vittoria (1). In questo luogo medesimo talvolta si raduna il popolo, sia per deliberare sugli affari dello Stato, sia per assistere alla rappresentazione delle commedie e delle tragedie. A Maratona, a Salamina, a Platea, gli Ateniesi non trionfarono che sui Persiani. Qui superarono tutte le nazioni che al presente sussistono, e forse quelle ancora che verranno un giorno; ed i nomi d'Eschilo, di Sofocle, d'Euripide, non saranno men celebri in avvenire, che quelli di Milziade, d'Aristide e di Temistocle. Dirimpetto al teatro avvi il tempio di Bacco cognominato il dio del vino, uno de' più antichi d'Atene (2). Questa fabbrica è situata nel quartiere delle paludi (3), e non si apre che una volta l'anno (4). Nel vasto suo recinto, in

(1) *Demostene in Midia p.* 606, *e* 617.

(2) *Id. in Neer. p.* 873. *Pausania l.* 1, *c.* 20, *p.* 46.

(3) *Ateneo l.* 11, *c.* 3, *p.* 465. *Iseo app. Arpocraz. alla parola* 'Εν λίμν. *Esichio alla parola* λίμν.

(4) *Tucidide l.* 2, *c.* 15.

certe solennità, si davano altre volte gli spettacoli prima della costruzione del teatro (1).

Noi arrivammo finalmente a' piedi della scala che conduce alla cittadella (2). Osservate nell'ascendere, come la vista si diffonde e si ricrea da ogni parte. Date un'occhiata a sinistra all'antro scavato nella roccia, e consacrato a Pane, vicino a quella fontana (3). Apolline vi ebbe i favori di Creusa, figlia del re Eretteo. Oggidì egli riceve gli omaggi degli Ateniesi, ognor attenti a consacrare le debolezze dei loro Dei. Fermiamoci dinanzi a quel superbo edifizio d'ordine dorico che si presenta a' nostri sguardi. Questo si chiama il Propileo, o vestibulo della cittadella. Pericle lo fece costruire di marmo sul disegno, e colla direzione dell'architetto Mnesicle (4). Fu cominciato sotto l'arcontado di Eutimene (*a*), e non fu compito che cinque anni dopo, colla spesa, per quanto si dice, di 2,012

(1) *Esichio in* 'Επὶ λην.

(2) *Medaglie d' Atene nel gabinetto del Re.*

(3) *Eurip. nei Jon. v.* 17, 501, 936. *Paus. l.* 1, *c.* 28, *p.* 68. *Luciano negli accusati due volte t.* 2, *p.* 801.

(4) *Plutarco in Pericle t.* 1, *p.* 160.

(a) *L'anno* 437 *prima di G. C.*

talenti (*a*) (1), somma esorbitante, e che sorpassa le rendite annuali della repubblica. Il tempio, che noi abbiamo a sinistra, è consacrato alla vittoria. Entriamo nella fabbrica che ci sta alla dritta, per ammirare le pitture che ne adornano le muraglie, la maggior parte di mano di Polignoto (2). Ritorniamo alla parte interiore, e consideriamo le sei belle colonne, che ne sostengono il frontale. Scorrete il vestibulo diviso in tre riparti da due ordini di colonne joniche, terminate in fondo da cinque porte, a traverso delle quali si distinguono le colonne del peristillo che guarda l'interno della cittadella (3) (*b*). Osservate, nel passare, que' gran pezzi di marmo che ne formano il cielo e ne sostengono il coperto.

Eccoci giunti alla cittadella (4). Mirate quella quantità di statue, che la religione e la gratitudine innalzarono in questi luoghi, e che sembrano animate dallo scalpello dei Mironi, dei

(a) 21,729,600 *lire venete.*

(1) *Eliodoro app. Arpocraz., e Suida alla parola* Προπύλ.

(2) *Pausania l.* 1, *c.* 22, *p.* 51.

(3) *Le Roi, rovine della Grecia par.* 2, *p.* 13 *e* 47. *Paus. ivi.*

(b) *Si veda la nota terza alla fine del volume.*

(4) *Meursio in Cecrope.*

Fidia, degli Alcameni, e de' più celebri artisti. Ivi torneranno a vivere immortali Pericle, Formione, Ificrate, Timoteo e molti altri capitani ateniesi: le loro nobili immagini sono mischiate confusamente con quelle degli Dei (1). Questa sorta d'apoteosi mi colpì vivamente al mio primo arrivo nella Grecia. Io credeva di vedere in ogni città due specie di cittadini; quelli cioè che la morte destinava ad un eterno obblio, e quelli cui le arti davano un' esistenza eterna. Io riguardava gli uni come i figli degli uomini, i secondi come i figli della gloria. In seguito, a forza di vedere statue, ho confuso questi due popoli.

Avviciniamoci a questi due altari. Rispettate il primo: questo è dedicato al pudore: abbracciate teneramente il secondo: questo fu eretto all'amicizia (2). Leggete sopra questa colonna di bronzo un decreto che proscrive con note d'infamia un cittadino e la sua posterità per aver ricevuto danaro dai Persiani onde corrompere i Greci (3). In tal guisa, le malvagie azioni sono rese immortali per riprodurne altre di buo-

(1) *Pausania in l.* 1, *e in molti luoghi.*

(2) *Esichio alla parola* 'Αιδὸς.

(3) *Demost. Filippica* 4, *p.* 91. *Id. false leg. p.* 336. *Plut. Temist. t.* 1, *p.* 114.

ne, e da queste, altre migliori. Alzate gli occhi ed ammirate l'opere di Fidia. Quella statua colossale di bronzo, è quella che dopo la battaglia di Maratona i Greci innalzarono a Minerva (1). Tutte le regioni dell'Attica sono poste sotto la protezione di questa deità (2); ma si potrebbe dire ch'ella ha il suo trono nella cittadella. Quante statue e fabbriche, quanti altari in suo onore! Tra le statue, tre ve ne sono, le quali tanto per la materia, quanto pel lavoro fanno testimonianza dei progressi del lusso e delle arti. La prima è tanto antica, che si fa credere discesa dal cielo; essa è informe quanto al lavoro, e fatta di legno d'ulivo. La seconda che or ora vi additai, è di un tempo in cui, fra tutti i metalli, gli Ateniesi non impiegavano che il ferro per ottener vittorie, e il bronzo per renderle immortali. La terza, che siamo per vedere, fu ordinata da Pericle; è questa d'oro e d'avorio (3).

Ecco un tempio composto di due cappelle consacrate l'una a Minerva Poliade, l'altra a Nettuno cognominato Eretteo (4). Osserviamo

(1) *Demost. false leg. p.* 336. *Paus. l.* 1. *c.* 28, *p.* 67.
(2) *Pausania ivi c.* 26, *p.* 63.
(3) *Scoliaste di Demostene in Androt. p.* 440.
(4) *Meursio Cecrop. c.* 20.

la maniera con cui le tradizioni favolose si sono talvolta conciliate coi fatti storici. Questo è il luogo dove si fa vedere da una parte l'ulivo che la Dea fece uscire dal seno della terra, e che tanto fu moltiplicato nell'Attica; dall'altra il pozzo donde si vuole che Nettuno facesse uscire le acque del mare (1). Queste divinità con tali beneficenze aspiravano a comunicare il loro nome alla città nascente. Gli Dei decisero in favore di Minerva; e per moltissimo tempo gli Ateniesi preferirono l'agricoltura al commercio (2). Dopo che hanno riunite queste due sorgenti di ricchezze, essi dividono in un medesimo luogo i loro omaggi fra i loro benefattori; e per terminare di conciliarli, hanno eretto ad ambidue un'ara comune, che chiamano l'altare dell'obblio (3).

Sta appesa dinanzi alla statua della deità una lampada d'oro, coronata d'una palma dello stesso metallo che si stende sino al cielo della cappella. Questa arde notte e giorno (4), e non vi si ripone l'olio che una volta l'anno. La miccia

(1) *Erod. l.* 8, *c.* 55. *Paus. l.* 1, *c.* 25, *p.* 62, *Meursio Cecrop. c.* 19.

(2) *Plutarco in Temistocle t.* 1, *p.* 121.

(3) *Plutarco Simpos. l.* 9, *q.* 6, *t.* 2, *p.* 741.

(4) *Paus. l.* 1, *c.* 26, *p.* 63. *Strab. l.* 9. *p.* 606.

che è di amianto (1), non si consuma mai, ed il fumo svapora per mezzo d'un tubo nascosto sotto la foglia di palma. È questa un'opera di Callimaco, tanto finita, che lascia desiderare le grazie della negligenza; ma tale era il difetto di questo artefice troppo ammanierato. Egli si allontanava dalla perfezione per giungervi, ed a forza di non esser mai contento di se stesso scontentava gli altri (2). In questa cappella si conservava la ricca scimitarra di Mardonio, che fu il supremo comandante dell'armata persiana alla battaglia di Platea; e la corazza di Masistio, che teneva sotto il suo comando la cavalleria (3). Vedevasi pure nel vestibulo del Partenone, il trono col piedestallo d'argento, sul quale Serse si assise per esser testimonio del combattimento di Salamina (4); e nel tesoro sacro il resto del bottino trovato nel campo de'Persiani (5). Queste spoglie, ai giorni nostri rapite da una mano sacrilega, erano trofei dei quali i moderni Ateniesi andavan superbi, come se li dovessero al

(1) *Salmasio in Solino t.* 1, *p.* 178.

(2) *Plinio l.* 34, *c.* 8, *t.* 2, *p.* 658. *Paus. ivi.*

(3) *Demost. in Timocr. p.* 793. *Ulp. nell' Olint.* 3, *p.* 45. *Scol. di Tucid. l.* 2, *c.* 13. *Paus. ivi c.* 27, *p.* 64.

(4) *Demost. in Tim. p.* 793. *Arpocraz. alla parola* Ἀργυρόπ.

(5) *Tucidide ivi.*

loro valore; simili a quelle antiche famiglie, che in altri tempi produssero grandi uomini; e che cercano di far obbliare ciò che sono al presente, facendo pompa di quello che furono.

Quest'altra fabbrica, detta l'Opistodomo, serve di tesoro pubblico (1); e si vede circondata da un doppio muro. Alcuni tesorieri ogni anno cavati a sorte vi depositano le somme che il senato fa passare nelle lor mani; ed il capo de' Pritani, che si cambia ogni giorno, ne custodisce la chiave (2).

È lungo tempo che l'occhio vi attrae verso quel famoso tempio di Minerva, uno dei più begli ornamenti d'Atene, conosciuto sotto il nome di Partenone. Prima di avvicinarvisi, permettete ch'io vi legga una lettera che scrissi dopo il mio ritorno dalla Persia al mago Ottane, col quale io avea stretto amicizia nel mio soggiorno in Susa. Egli sapeva la storia greca, e cercava di essere instruito sugli usi delle nazioni. Mi chiese qualche informazione sui templi dei Greci; ed ecco la mia risposta (3):

(1) *Meursio in Cecrop. c.* 26.

(2) *Aristot. app. Arpocraz. alla parola* Ταμ. *Poll. l.* 8, *c.* 9, §. 97.

(3) *Argom. dell' oraz. di Demost. in Androt. p.* 697. *Suida alla parola* 'Επιστατ.

" Voi pretendete che la divinità non si deb-
„ ba rappresentare sotto veruna forma umana;
„ e che sia folle pensiero il circonscriverne la
„ presenza nel recinto di (1) un tempio. Voi
„ però non avreste, cred'io, consigliato Cambi-
„ se a oltraggiare in Egitto gli oggetti del cul-
„ to pubblico (2); nè Serse a distruggere i tem-
„ pj e le statue dei Greci (3). Que' principi
„ impazziti nella superstizione, ignoravano che
„ una nazione perdona più facilmente la violen-
„ za che il dispregio: e che un popolo si crede
„ avvilito quando si deprimono gli oggetti del
„ suo rispetto. La Grecia ha vietato di ristabi-
„ lire i monumenti sacri un tempo atterrati dai
„ Persiani (4). Queste rovine aspettano il mo-
„ mento della vendetta; e se mai avviene che i
„ Greci portino le loro armi vittoriose negli Sta-
„ ti del gran re, si ricorderanno di Serse, e por-
„ ranno a fuoco le vostre città (5).

(1) *Erod. l.* 1, *c.* 131. *Cicer. delle leg. l.* 2, *c.* 10, *t.* 3, *p.* 145.

(2) *Erodoto l.* 3, *c.* 25, 29, *ec.*

(3) *Eschilo nei Persiani v.* 811. *Erodoto l.* 8, *c.* 109, *Diodoro Siculo l.* 5, *p.* 332.

(4) *Isocr. Paneg. t.* 1, *p.* 203. *Licurg. contro Leocr. par.* 2, *p.* 158. *Paus. l.* 10, *c.* 35, *p.* 887. *Diod. Sic. l.* 11, *p.* 24.

(5) *Idem l.* 17, *p.* 545. *Strab. l.* 15, *p.* 730. *Quinto Curzio l.* 6, *c.* 7.

„ I Greci appresero dagli Egizj l'idea (1) e
„ la forma de' loro templi (2). Ma seppero dare
„ a questi edifizi proporzioni più avvenenti, o
„ almeno più analoghe al loro gusto. Io non as-
„ sumerò l'impegno di darvene la descrizione
„ in tutte le parti: preferisco spedirvi il piano
„ di quello che fu costruito in onore di Teseo.
„ Quattro muraglie disposte in forma di paral-
„ lelogrammo, o di quadrilungo compongono
„ la nave, o il corpo del tempio. Quello che lo
„ adorna e ne forma il pregio principale, è la
„ parte esteriore, la quale è un ornamento po-
„ sticcio e straniero alla fabbrica, come gli abi-
„ ti che distinguono le diverse classi de' cittadi-
„ ni. Consiste questa in un portico che gira
„ all'intorno con colonne poggiate sopra un ba-
„ samento composto di gradini, che sostengono
„ un coperto sormontato da un frontale nella par-
„ te anteriore e posteriore. Questo portico ag-
„ giunge non minor grazia che maestà all'edifi-
„ zio, e contribuisce alla bellezza delle cerimonie,
„ per l'affluenza degli spettatori a cui può dar
„ ricovero; ponendoli al coperto dalla pioggia (3).

(1) *Erodoto l.* 2, *c.* 4.

(2) *Viaggi di Norden tav.* 132. *Pococ. t.* 1, *tav.* 44, 45, *ec. Mosaico di Palestina nelle Mem. dell' accad. belle lett. t.* 30, *p.* 503.

(3) *Vitruvio lib.* 3, *c.* 2, *p.* 42.

„ Nel vestibulo vi sono vasi d'acqua lustrale (1);
„ e altari sui quali ordinariamente si offrono i
„ sacrifizi (2). Di là si passa nel tempio dove si
„ trova la statua della Dea, e le offerte conse-
„ crate dalla pietà de' popoli. Non riceve lume
„ se non che dalla porta (*a*) (3).

„ Il piano che avete sotto gli occhi, può va-
„ riarsi secondo le regole dell'arte, ed il gusto
„ degli artisti. Sono varie le dimensioni d'un
„ tempio. Quello di Giove in Olimpia ha 230
„ piedi di lunghezza, 95 di larghezza, e 68 di
„ altezza (4). Quello di Giove in Agrigento di
„ Sicilia (5), ha 340 piedi di lunghezza, 160
„ di larghezza, e 120 di altezza (*b*). Avvi la
„ stessa varietà nel numero delle colonne. Ora

(1) *Casaub. in Teof. cap.* 16, *p.* 126. *Duport ivi p.* 456.

(2) *Eurip. Ifig. in Taur. v.* 72. *Poll. l.* 1, *c.* 1, §. 6, *ec.*

(a) *Si veda la nota terza in fine del volume.*

(3) *Viaggi di Spon t.* 2, *p.* 89.

(4) *Pausania l.* 5, *c.* 10, *p.* 398.

(5) *Diodoro Siculo l.* 13, *p.* 203.

(b) *La dimensione del tempio d'Olimpia era di* 217 *piedi di Francia*, 2 *poll.*, *ed* 8 *lin.*: *la sua largh.* 89 *pie.*, 8 *poll.*, *ed* 8 *lin. Quella del tempio d'Agrigento* 321 *pie.*, 1 *poll.*, *e* 4 *lin.*; *la sua largh.* 151 *pie.*, 1 *poll.*, *e* 4 *lin.*, *la sua altez.* 113 *pie.*, *e* 4

„ se ne trovano due, quattro, sei, otto, e fino
„ dieci alle due facciate: ora non ve ne sono
„ che nella facciata anteriore; talvolta due file
„ di colonne in giro formano un recinto compo-
„ sto d'un doppio portico. Variano altresì gli
„ ornamenti e le proporzioni delle colonne e dei
„ capitelli; nel che spicca singolarmente il genio
„ de' Greci. Dopo differenti saggi, avendo essi
„ riunite le loro idee e le loro scoperte, e fat-
„ tone un sistema, composero due ordini, o due
„ generi d'architettura, che hanno ciascuno un
„ carattere distintivo di bellezza particolare:
„ l'uno più antico, più maschio e più solido, no-
„ minato dorico; l'altro più leggiero e più ele-
„ gante, chiamato jonico. Io non parlo del corin-
„ tio, che non è essenzialmente differente da
„ questi due (1). Nella parte interiore dei tem-
„ pj infinite sono le varietà. Alcuni contengono
„ un santuario vietato ai profani (2). Altri sono

*linee. Winkelman ( Raccolta di sue lettere, t. 1, p. 282. ) presume con ragione che la larghezza di questo tempio fosse di 160 piedi greci invece di 60, come si legge nel testo di Diodoro Siculo, dei tempi nostri.*

(1) *Le Roi, ruine della Grecia p. 15. nel Saggio sulla storia dell' architettura.*

(2) *Valerio Mass. l. 1, c. 6, §. 12. Poll. l. 1, c. 1, §. 8. Cesare della guer. civ. l. 3, c. 105.*

„ distribuiti in molte parti. Ve ne sono di quel-
„ li, che oltre la porta d'ingresso un'altra ne
„ tengono nel fondo, il cui tetto è sostenuto da
„ uno o più ordini di colonne (*a*).

„ Per porvi in caso di giudicar meglio della
„ forma dei tempj di questa nazione, unisco
„ alla mia lettera due disegni, dove troverete la
„ facciata e la veduta del Partenone, il quale è
„ nella cittadella d'Atene. Vi aggiungo altresì
„ l'opera composta da Ictino sopra questo bel
„ monumento (1). Ictino fu uno dei due archi-
„ tetti cui Pericle appoggiò l'incumbenza di co-
„ struirlo: l'altro chiamavasi Callicrate (2).

„ Da qualunque parte si giunga, o per ter-
„ ra o per mare, si vede sempre torreggiare
„ sulla città e sulla fortezza (3). Esso è d'ordine
„ dorico e fabbricato di quel bel marmo bian-
„ co, che viene dalle cave del Pentelico, monta-
„ gna dell'Attica. La sua larghezza è di 100
„ piedi, la sua lunghezza di 227 incirca: la sua
„ altezza di 69 incirca (*b*). Le due facciate han-

(a) *Si veda la nota quarta in fine del volume.*

(1) *Vitruvio, pref. l.* 7, *p.* 125.

(2) *Plut. in Per. t.* 1, *p.* 159. *Strab. l.* 9, *p.* 395, *Paus. c.* 41, *p.* 685.

(3) *Le Roi, rovine della Grecia part.* 1, *p.* 8.

(b) *Si veda la nota quinta in fine del volume.*

„ no un portico doppio; ed i lati sono semplici
„ da tutte e due le parti. Lungo la facciata este-
„ riore della nave gira un fregio, nel quale è
„ stata rappresentata una processione in onor di
„ Minerva (1). Questi bassi rilievi hanno reso
„ più gloriosi gli scultori che gli eseguirono.

„ Nel tempio sta quella famosa statua cele-
„ bre per la sua grandezza, per la ricchezza
„ della materia, e per la bellezza del lavoro. Al-
„ la maestà sublime che traspare dai delinea-
„ menti e da tutta la figura di Minerva, si co-
„ nosce agevolmente la mano maestra di Fidia.
„ Le idee di questo artefice erano di tal carat-
„ tere, che riescirono meglio a rappresentar gli
„ stessi Dei che gli uomini (2). Si potrebbe di-
„ re di lui, che vedeva i secondi troppo dall'al-
„ to, ed i primi assai da vicino. La figura ha 26
„ cubiti di altezza. Essa sta in piedi, coperta
„ dell'Egida, e di una lunga tonaca (3). In una
„ mano tiene la lancia: nell'altra una vittoria
„ alta poco meno di quattro cubiti (*a*). Il suo

(1) *Chandl. trav. in Grecia*, *p.* 51.

(2) *Quintiliano l.* 12, *c.* 10, *p.* 744.

(3) *Paus. l.* 1, *c.* 24, *p.* 57, *e* 58. *Plin. l.* 36. *c.* 5, *t.* 2, *p.* 726. *Massimo Tirio Dissert.* 14, *p.* 155. *Arriano in Epitt. l.* 2, *c.* 8, *p.* 208.

(a) *Il cubito dei Greci essendo di un piede e mez-*

„ elmo porta per cimiero una sfinge, e nelle due
„ parti laterali è ornato di due griffoni. Sulla
„ faccia esteriore dello scudo che sta ai piedi del-
„ la deità, Fidia rappresentò il combattimento
„ delle Amazzoni : sull' interiore quello degli
„ Dei e dei Giganti: sul piedestallo la nascita
„ di Pandora, e quantità d'altri soggetti. Le par-
„ ti visibili del corpo sono d'avorio, dagli occhi
„ in fuori, la cui struttura è di certa pietra par-
„ ticolare, e raffigura l'Iride (1). Quest' eccel-
„ lente artefice usò una diligenza infinita, e fece
„ conoscere la superiorità del suo genio fino
„ ne' più piccioli oggetti (2).

» Prima di dar principio a quest'opera, egli
» fu obbligato di spiegarsi nell' assemblea del
» popolo intorno la materia che intendeva d'ado-
» perare. Egli dava la preferenza al marmo, per-
» chè il suo lustro dura di più : gli Ateniesi lo
» ascoltavano con attenzione; ma quando passò
» a dire che la spesa sarebbe anche minore, gli
» fu imposto che tacesse; e fu deciso che la sta-

*zo di lor misura, l' altezza della figura era di* 36 *piedi e* 10 *poll. del Re; e quella della Vittoria* (*di* 6, *e* 8 *poll.*

(1) *Platone in Ipp. t.* 3, *p.* 290. *Plin. c.* 37, *p.* 787.

(2) *Plinio l.* 36, *c.* 5, *t.* 2. *p.* 726.

» tua sarebbe fatta d'oro e d'avorio (1). Fu scel-
» to l'oro il più puro; e ne abbisognò una mas-
» sa del peso di 40 talenti (*a*) (2). Seguendo il
» consiglio di Pericle, Fidia lo applicò in ma-
» niera che potesse agevolmente esserne stacca-
» to. Due motivi indussero Pericle a dare que-
» sto consiglio. Egli prevedeva, che potrebbe
» venir il momento in cui si dovesse far servire
» quest'oro ai bisogni urgenti dello Stato; e
» questo fu di fatti proposto da lui medesimo
» nel principio della guerra del Peloponneso (3).
» Prevedeva altresì che si potrebbe dare il caso
» che egli fosse accusato insieme con Fidia d'a-
» verne trafugato una porzione; la qual accusa
» venne fuori alla fine (4). Ma in grazia della
» cautela usata, essa non ridondò che in iscor-
» no de' loro nemici (*b*).

» Fidia fu rimproverato di avere scolpito il

(1) *Valerio Massimo l.* 1, *c.* 1, §. 7.

(a) *La proporzione tra l'oro e l'argento era allora di* 1 *a* 13; *così* 40 *talenti d'oro facevano* 520 *talenti d'argento, cioè* 5 *milioni e* 60 *mila lire di Venezia. Si veda la nota sesta alla fine del volume.*

(2) *Tucidide l.* 2, *c.* 13.

(3) *Idem ivi.*

(4) *Plutarco in Pericle t.* 1, *p.* 169.

(b) *Si veda la nota settima alla fine del volume.*

» suo ritratto e quello del suo protettore sullo
» scudo di Minerva. Egli si rappresentò sotto la
» figura di un vecchione in atto di lanciare una
» gran pietra; e si pretende che per mezzo d'un
» meccanismo ingegnoso questa figura sia tal-
» mente connessa con tutto il complesso della
» statua che non può essere levata senza tutta
» sconnetterla e distruggerla (1). Pericle com-
» batte contro un'Amazzone. Il suo braccio ste-
» so ed armato di una corta lancia, nasconde la
» metà del viso. L'artefice non lo nascose in
» parte, se non ad oggetto di far nascere mag-
» gior desiderio di conoscerlo.

» Unito a questo tempio avvi un tesoro, do-
» ve i particolari pongono in deposito le som-
» me di danaro che non si osa di custodire in
» casa propria. Ivi si conservano pure le offerte
» fatte alla Dea, le quali consistono in corone,
» vasi, idoli d'oro e d'argento, e danaro. Non
» di rado gli Ateniesi vi consacrano i loro anelli,
» i braccialetti e le collane. Questi doni preziosi
» sono affidati ai tesorieri del nume, i quali ne
» hanno la custodia per un anno, che tanto du-

(1) *Del mondo app. Arist. t.* 1, *p.* 613. *Cicerone oratore c.* 71, *t.* 1, *p.* 481. *Id. questioni tusculane, l.* 1, *c.* 15, *t.* 2, *p.* 246.

» ra la loro ispezione. Lasciando l'impiego con-
» segnano ai loro successori una lista che con-
» tiene il peso di ogni articolo, ed il nome del-
» la persona che ha fatto il regalo. Tal conto
» subito registrato sul marmo (1) attesta la fe-
» deltà della custodia, ed eccita la generosità
» de' particolari.

» Questo tempio, quello di Teseo, e qual-
» che altro ancora, sono il trionfo dell'architet-
» tura e della scultura. Io nulla potrei aggiun-
» gere a questo elogio, se anche mi diffondessi
» sulla bellezza del complesso, e sulla eleganza
» d'ogni parte. Non vi stupite di quella molti-
» tudine di edifizi innalzati in onore degli Dei.
» A misura che i costumi si guastarono furono
» moltiplicate le leggi onde prevenire i delitti,
» ed eretti nuovi altari per espiarli. Oltre di ciò
» simili monumenti abbelliscono una città, ac-
» celerano i progressi dell'arte, e sono la mag-
» gior parte costruiti a spese dell'inimico; per-
„ ciocchè una porzione delle prede è sempre
» destinata alla magnificenza di questo culto
» pubblico. „

Tale fu la risposta ch'io diedi al mago Ota-

(1) *Chaudl. inscrizioni nelle note, part. 2, p. 15, Poll. l. 10, c. 28, §. 126.*

ne. Ora senza uscire dalla cittadella noi ci fermeremo in diversi siti, dai quali la vista della città si svilupperà successivamente sotto i nostri occhi.

In questi ultimi tempi essa si è di molto dilatata verso libeccio, perchè il commercio sforza gli abitanti ad avvicinarsi sempre più al Pireo. Da quella parte, e da quella d'oriente d'intorno alla cittadella s'innalzano di tratto in tratto, rupi ed eminenze (1), la maggior parte coperte di case. La collina dell'Areopago ci sta alla dritta: alla sinistra quella del Museo: nel mezzo quella del Pnix, dove, come ho detto, si tiene qualche volta l'assemblea generale. Osservate sino a qual segno stanno in guardia l'un dell'altro i due partiti che dividono gli Ateniesi. Vedete come dall'alto di questa collina si scorge distintamente il Pireo: fuvvi un tempo in cui gli oratori cogli occhi rivolti ognora a quel porto facevano ogni sforzo per impegnar il popolo a darsi interamente al mare. I partigiani dell'aristocrazia ne restarono sommamente disgustati. Essi dicevano che i primi legislatori non avevano favorito che l'agricoltura, e che Temistocle col connettere la città al Pireo, ed il mare alla

(1) *Whel. Giornale c.* 5, *p.* 338. *Spon. Chandl. ec.*

terra, aveva moltiplicato il numero de' marinai, ed il potere della moltitudine. Perciò dopo la presa d'Atene i trenta tiranni stabiliti da Lisandro non ebbero premura maggiore quanto quella di voltare verso la campagna la bigoncia delle aringhe, prima diretta verso il mare (1).

Non ho fatto parola di parecchi altri edifici situati sui lati, e nei contorni della cittadella, quali sono fra gli altri l'Odeo (2) ed il tempio di Giove Olimpico. È il primo una specie di teatro fatto costruire da Pericle per dar conflitti di musica (3); ed in cui i sei ultimi arconti tengono qualche volta le loro sessioni (4). Il colmo, sostenuto da colonne, è fabbricato cogli avanzi della flotta de' Persiani vinti a Salamina (5). Il secondo fu cominciato da Pisistrato; e sarebbe, per quel che se ne dice, il tempio d'Atene il più magnifico, se fosse terminato (6). Nel cammino che abbiam fatto, voi fermaste soven-

(1) *Plutarco in Temistocle t.* 1, *p.* 121.

(2) 'Ωδεῖον, *da* ᾠδή, *ode*, *canto. v. Baldum in vocibus Vitruv.*

(3) *Meursio in Ceram. cap.* 11.

(4) *Demostene in Neer. p.* 869.

(5) *Teof. carat. c.* 3. *Plut. in Pericle t.* 1, *p.* 160.

(6) *Dicearco Stat. rec. presso i Geografi minori t.* 2, *p.* 8. *Meursio*, *Atene Attica c.* 10.

te i vostri passi ed i vostri sguardi rimasero sorpresi venendo dal Pireo fin qui. Poche sono le strade, e poche le piazze di questa città che non offrano simili oggetti di curiosità. Non vi fidate però delle apparenze. Vi sono alcuni edifizi che al di fuori sembrano negletti; ma racchiudono nel loro seno un tesoro prezioso. Verso settentrione nel quartiere di Melita procurate di discernere alcuni alberi, intorno d'una casa che si distingue appena. Ivi soggiorna Focione (1): da quest'altra parte avvi sepolto fra le case un picciol tempio a Venere consecrato, dove vedesi un quadro di Zeusi, che rappresenta Amore coronato di rose (2). Più a basso, vicino a quella collina, giace un altro edifizio in cui il rivale di Zeusi diede uno di que'saggi che manifestano il gran genio del maestro Parrasio. Persuaso egli che si potesse, e coll'espressione del viso, e per l'atteggiamento e la positura delle figure, render sensibili agli occhi le qualità dello spirito e del cuore (3), si propose nel fare il ritratto del popolo d'Atene, di delineare il carattere, o piuttosto i vari caratteri di que-

(1) *Plutarco nel Focione t.* 1, *p.* 730.

(2) *Aristof. negli Acarnani v.* 991. *Scoliaste ivi. Suida alla parola* 'Ανθεμ.

(3) *Senofonte cose memorabili l.* 3, *p.* 781.

sto popolo impetuoso, ingiusto, mansueto, compassionevole, vanaglorioso, umile, fiero e timido (1). Ma come ha egli potuto venir a capo di questo ingegnoso progetto? Non voglio toglіervi il piacere della sorpresa; da per voi ne giudicate.

Vi ho fatto correre e sfiatare nell'interno della città. Or siete per abbracciarne il di fuori con una sola occhiata. Sta verso levante il monte Imetto, che le api arricchiscono col loro mele, e che il timo rende olezzante di odori. L'Ilisso che gli scorre al piede, serpeggia intorno le nostre mura. Al disopra scorgete i ginnasi del Cinosargo e del Liceo; a maestro scoprirete l'Accademia; ed un poco più lungi una collina denominata Colone, dove Sofocle stabilì la scena dell'Edipo, che porta questo stesso nome. Il Cefiso in questo luogo, dopo di aver fecondato quelle contrade col tributo delle sue acque, viene a mischiarle con quelle dell'Ilisso, che talvolta ne' gran calori rimane a secco. Il colpo di vista è imbellito dai casini di campagna, che si vedono da ogni parte.

Io finisco, richiamando alla vostra memoria ciò che disse Lisippo in una delle sue comme-

(1) *Plinio l.* 35, *c.* 10, *t.* 2, *p.* 693.

die: « Chi non brama di veder Atene, convien
» dire che sia stupido: chi la vede senza ammi-
» rarla, è più stupido ancora: ma il colmo del-
» la stupidezza è di vederla, di compiacersene,
» e di lasciarla (1) ».

(1) *Dicearco Stat. Grec. t. 2, p. 10. Enrico Stefano in Dicearco c. 3. in Tes. Antichità greche t. 11.*

## CAPITOLO XIII.

*Battaglia di Mantinea (a). Morte di Epaminonda.*

Il momento si approssimava di una rivoluzione nella Grecia. Epaminonda era alla testa di un'armata. Si doveva finalmente decidere colla sua vittoria, o colla sua disfatta, se ai Tebani, ovvero a' Lacedemoni appartenesse il dar la legge agli altri popoli. Venne il giorno che fece accelerare questa decisione.

Parte Epaminonda una sera da Tegea in Arcadia per sorprendere Lacedemone (1). Questa città è in ogni parte senza difesa ed aperta, e allora non era guardata che da fanciulli e da'vecchi. Dell'esercito una parte si trovava in Arcadia; l'altra vi s'incamminava sotto la condotta d'Agesilao. Arrivano i Tebani alla punta del

(a) *Nel secondo anno della* 104 *olimpiade ai* 12 *del mese di sciroforione, cioè ai* 5 *luglio dell'anno giuliano proleptico* 362 *avanti G. C.*

(1) *Senof. stor. grec. l.* 7, *p.* 643. *Polien. Strateg. l.* 2, *c.* 3, §. 10.

giorno (1), e si veggono a fronte Agesilao preparato a riceverli; un disertore avvisato lo aveva della marcia d'Epaminonda, ed egli era ritornato indietro con grandissima fretta. I suoi soldati occupavano già i posti più importanti. Il generale tebano sorpreso, ma non iscoraggiato, ordina tosto molti attacchi. Gli era già riuscito di penetrare fino alla piazza pubblica (2), e s'era fatto padrone d'una parte della città. Allora Agesilao, benchè vecchio di ottanta anni, non ascoltando più che la voce della sua disperazione (3), secondato dal prode Archidamo suo figlio, rispinge l'inimico, e l'obbliga a ritirarsi.

Fu dato in questa occasione dal giovinetto Isada un esempio di coraggio, ch'eccitò l'ammirazione e la severità delle leggi. Questo spartano uscito appena dall'infanzia, bello quanto Amore, e valoroso quanto Achille, senza altre armi che la picca e la spada, si slancia attraverso de'battaglioni lacedemonî, piomba con impeto sopra i Tebani, ed atterra quanto si oppone al suo furore. Gli Efori gli decretarono una corona per onorare le sue imprese, e lo condannarono ad

(1) *Diodoro Siculo l.* 15, *p.* 392.
(2) *Polibio l.* 9, *p.* 547.
(3) *Plutarco in Agesilao t.* 1, *p.* 615.

una multa, perchè aveva combattuto senza corazza e senza scudo (1).

Epaminonda non fu inseguito nella sua ritirata; ma era necessaria una vittoria per cancellare la macchia che il cattivo esito della sua intrapresa avea recato alla sua gloria. Egli ricondusse l'armata nell'Arcadia, dove eransi raunate le principali forze della Grecia (2). Li due eserciti furono ben presto in faccia l'uno dell'altro. I Lacedemoni coi loro confederati non erano più di 20,000 uomini a piedi, e 2,000 cavalli. I Tebani ascendevano a 30,000 fanti, e 3,000 cavalli (3). Non aveva mai Epaminonda spiegato tanto il suo talento militare, quanto in questa circostanza. Nella disposizione della battaglia seguì lo stesso ordine che lo aveva reso vincitore a Leutra (4). Una delle sue ale formata in colonna piombò sulla falange spartana, nè avrebbe mai potuto rovesciarla, s'egli non accorreva in persona a rinforzarla col suo esempio, e con un corpo di scelta truppa che lo accompagnava. Al

(1) *Idem ivi t.* 1, *p.* 615.

(2) *Senofonte storia greca l.* 7, *p.* 647.

(3) *Diodoro Siculo l.* 15, *p.* 393.

(4) *Folard Trat. della colonna c.* 10, *nel* 1, *lib. della traduz. di Polibio p.* 61.

suo arrivo, il nemico spaventato si scuote (1), si rompe, prende la fuga. Epaminonda lo insegue, lo incalza con un coraggio che lo trasporta, finchè rimane circondato da un corpo di Lacedemoni, i quali scagliano contro di lui una grandine di dardi. Egli per lungo tempo respinge la morte, e fa mordere il terreno a parecchi guerrieri; ma un dardo lo colpisce alla fine, e gli lascia nel petto la punta di ferro. Epaminonda va perdendo il vigore insieme col sangue. L'onore di rapirlo impegnò una tenzone tanto viva e sanguinosa, quanto la prima. I suoi compagni raddoppiano i loro sforzi, ed hanno la funesta consolazione di ricondurlo nella sua tenda. Si pugnò nell'altr'ala con una vicenda quasi eguale di prosperi ed avversi successi. Le sagge disposizioni d'Epaminonda impedirono agli Ateniesi di soccorrere i Lacedemoni (2). La loro cavalleria tentò di attaccare quella de' Tebani, e fu rispinta. Nondimeno si riordinò, e le riuscì di distruggere un distaccamento che i Tebani aveano collocato sopra le vicine eminenze. La loro fanteria era sul punto di volgersi in fuga, quando gli Elei volarono in loro soccorso (3).

(1) *Diodoro Siculo ivi.*
(2) *Senofonte storia greca l. 7, p.* 646.
(3) *Diodoro Siculo ivi.*

La ferita mortale d'Epaminonda sospese il furore de' soldati. I due eserciti egualmente attoniti restarono nell'inazione (1), e da una parte e dall'altra si sonò la ritirata, e fu eretto un trofeo sul campo di battaglia. Ancora un'aura di vita animava Epaminonda. I suoi uffiziali si struggevano in lagrime intorno al suo letto. In tutto il campo risonavano grida di dolore e disperazione. I medici aveano dichiarato, che levando il ferro dalla ferita, ne seguirebbe la morte (2). Egli avea timore che il suo scudo fosse caduto in potere dell'inimico: gli fu mostrato, ed ei lo baciò come lo strumento della sua gloria (3). Mostrossi inquieto per l'esito della battaglia; gli fu detto che i Tebani erano restati vincitori. « Ecco una cosa buona, rispose; ho » vissuto abbastanza (4) ». In seguito ordinò che fossero chiamati Daifanto e Jollida, due capitani che giudicava degni di succedergli. Gli fu risposto ch'erano morti. « Persuadete dunque » i Tebani di far la pace ». rispose Epaminon-

(1) *Giustino l. 6, c. 7.*
(2) *Diodoro Siculo l. 15, p. 396.*
(3) *Cicer. dei fini. l. 2, c. 30, t. 2, p. 135. Epist. fam. l. 5, ep. 12, t. 7, p. 163. Giustino l. 6. c. 8.*
(4) *Diodoro Siculo ivi. Corn. Nip. c. 9.*

da (1). Allora ordinò che gli si facesse l'estrazione del ferro; ed uno de' suoi amici nel delirio del suo dolore avendo gridato: « tu muori Epa» minonda! ah perchè non ci restano almeno i » tuoi figli! - Restano a Tebe, rispose spiran» do, due mie figlie immortali: la vittoria di » Leutra e quella di Mantinea (2) ».

La sua morte era stata preceduta da quella di Timagene, di quel tenero amico che mi aveva condotto in Grecia. Otto giorni prima della battaglia sparì improvvisamente. Una lettera lasciata sulla tavola d'Epicari sua nipote, ci manifestò ch' egli era andato a riunirsi ad Epaminonda, col quale avea preso questo impegno nel suo soggiorno in Tebe. Egli prometteva di ritornare in breve a riunirsi con noi, per non separarsi mai più. Se gli Dei, soggiungeva, hanno altrimenti prescritto, ricordatevi di quanto Anacarsi fece per me, e di quanto mi prometteste di fare per lui. - Mi si stracciava il cuore leggendo questa lettera. Io voleva partire sul fatto, e l'avrei dovuto; ma Timagene avea preso tutte le precauzioni per impedirmelo. Apollodoro che in grazia sua mi aveva ottenuto il diritto di cit-

(1) *Plutarco Apoftegmi t.* 2, *p.* 194.
(2) *Diodoro Siculo l.* 15, *p.* 396.

tadinanza ateniese, mi fece considerare che non potrei prender le armi contro la mia nuova patria, senza compromettere lui e la sua famiglia. Questo riflesso mi trattenne, e non seguitai l'amico: non fui testimonio delle sue geste, e non ebbi la sorte di morire con lui. Io ho sempre fissa dinanzi gli occhi la sua immagine. Trent'anni sono già passati, e mi sembra un istante. Due volte mi provai di tessergli un elogio: due volte le mie lagrime lo cancellarono. Se non mi fossero mancate le forze per finirlo, avrei avuta quella di sopprimerlo. Le virtù di un uomo oscuro non interessano che i suoi amici, e non hanno nemmeno il dritto di servire d'esempio agli altri uomini.

Crebbero nella Grecia le turbolenze per la battaglia di Mantinea (1); ma nei primi momenti essa pose fine alla guerra (2). Ebbero cura gli Ateniesi prima della loro partenza di ritirare il corpo di quelli che rimasero sul campo; i quali furono consumati col fuoco, e le ossa trasportate in Atene. Fu stabilito un giorno, nel quale si farebbe la cerimonia de' funerali, cui presederebbe uno de' principali magistrati (3).

(1) *Senofonte storia greca l.* 7, *p.* 647.
(2) *Plutarco in Agesilao t.* 1, *p.* 616.
(3) *Poll. l.* 8, *c.* 9, §. 91.

Si diede principio dall' esporre sotto una gran tenda i feretri di cipresso, ne' quali le ossa spolpate erano rinchiuse. Quelli che avevano perduto qualche parente od avevano a piangere qualche amico, ci venivano tratto tratto a far libazioni, ed a compiere i doveri imposti dalla tenerezza e dalla religione (1). Tre giorni dopo, collocati i feretri sopra altrettanti carri, quante erano le attiche tribù, passarono in processione per la città, e pervennero al Ceramico esteriore, dove si fecero giuochi funebri; indi furono sotterrati i morti, dopo che i loro parenti ed amici gli ebbero per l'ultima volta bagnati col loro pianto. Un oratore scelto dalla repubblica, essendosi alzato, pronunziò l'orazion funebre di que' prodi guerrieri (2). Ogni tribù distinse le tombe de' suoi soldati con pietre sepolcrali, su di cui n'erano scolpiti i nomi, quelli dei loro genitori, della loro patria e della lor morte.

Simili iscrizioni adornano il cammino che dalla città conduce all' Accademia (3). Altri se ne veggono sparsi qua e là confusi nei circondari. Dove riposano quelli che perirono nella guer-

(1) *Tucidide l.* 2, *c.* 34.
(2) *Lisia orazion funebre p.* 26. *e* 67.
(3) *Pausania lib.* 1, *c.* 29.

ra d'Egina: dove quelli che morirono in Cipro: più lungi giacciono gli estinti nella spedizione di Sicilia. Non si può fare un passo senza calcare le ceneri d'un eroe, o d'una vittima immolata alla patria. I soldati che ritornavano dal Peloponneso, e che accompagnavano il convoglio, erravano in mezzo di questi monumenti funebri: e l'un l'altro si additavano i nomi dei loro antenati e dei loro padri, sembrando godere anticipatamente gli onori che un giorno verrebbero resi alla loro memoria.

## CAPITOLO XIV.

*Del governo attuale di Atene.*

Io cangerò talvolta argomento senza prevenirne il lettore; ond'è che deggio qui una volta per sempre giustificare la mia condotta.

Era Atene il luogo della mia dimora ordinaria. Io con Filota, mio amico, ne partiva sovente, e vi ritornavamo dai nostri viaggi fatti ora in paesi lontani, ora vicini. Al mio ritorno ricominciava i miei studi, e sempre occupavami in qualche oggetto particolare. Quindi l'ordine di quest'opera non è in generale che quello di un diario, come dissi fin da principio, e nel quale al racconto de' miei viaggi, ed a quello degl'importanti avvenimenti, aggiungeva le spiegazioni che mi procurava sopra certe materie. Ho cominciato dall'esame del governo d'Atene: nell' introduzione mi sono limitato a svilupparne i principj. Qui ne tratterò con maggiore particolarità, e lo prenderò in considerazione secondo tutti i cangiamenti e gli abusi che successivamente vi sono stati introdotti dall'infelicità delle circostanze.

Le città ed i borghi dell'Attica sono divisi in 174 distretti (1), che formano colle differenti loro unioni dieci tribù. Tutti i cittadini, queglino stessi che in Atene hanno dimora, appartengono ad uno di questi distretti, ed hanno l'obbligo di far inscrivere il loro nome ne' suoi registri, ed in tal guisa sono naturalmente classificati in qualche tribù. Verso gli ultimi giorni di ciascun anno (2), le tribù si radunano separatamente per formare un senato composto di cinquecento deputati, che debbono giungere all'età di trent'anni almeno (3). Ogni tribù ne presenta cinquanta, e cinquanta sostituti od aggiunti vi unisce, destinati a succedere a quelli che la morte o una condotta irregolare privasse delle lor cariche (4). Gli uni e gli altri sono estratti a sorte (5). I nuovi senatori debbono sottostare ad un esame rigoroso (6): perciocchè si richieggono costumi irreprensibili negli uomini destinati a governare

(1) *Strab. l. 9, p. 396. Eustaz. nell' Iliade l. 2. p. 84, Corsini fasti att. t. 1, dissert. 5.*

(2) *Demost. argom. in Androt. p. 697. Pet. leg. attiche pag. 186.*

(3) *Senofonte delle cose memorabili l. 1, p. 717.*

(4) *Arpocraz. nella parola* Ἐπιλοχ.

(5) *Idem ivi. Andocide dei misteri part. 2, p. 13.*

(6) *Lisia contro Filone p. 487.*

gli altri. Indi prestano un giuramento, nel quale fra le altre cose promettono di dare alla repubblica buoni consigli, di giudicare secondo le leggi, di non far carcerare un cittadino che dia mallevadore o cauzione, a meno che non fosse accusato di cospirazione contro la patria, o di aver intaccato l'erario pubblico (1).

Il senato composto dei rappresentanti delle dieci tribù, è diviso naturalmente in dieci classi, ciascuna delle quali successivamente ha il primato sulle altre. Questo primato si decide a sorte (2), ed il tempo per le quattro prime classi è di trentasei giorni, e di trentacinque per le altre (3). La classe che si trova alla testa delle rimanenti altre, si chiama la classe dei Pritani (4). Essa è mantenuta a spese pubbliche (5), in un luogo detto Pritaneo. Siccome però è ancor troppo numerosa per esercitare in comune le funzioni di sua inspezione, così dividesi in cinque de-

(1) *Petit. leg. attiche p.* 192.

(2) *Argom. in Androt. oraz. p.* 697. *Suida alla parola* Πρυτ.

(3) *Suida ivi. Petit. leg. attiche p.* 189. *Corsini fasti att. diss.* 2. *p.* 103.

(4) *Arpocraz. e Suida alla parola* Πρυτ.

(5) *Demost. della cor.* 501. *Poll. l.* 8, *c.* 15, §. 155. *Ammon. presso Arpocraz. in* Θόλ.

curie, ciascuna di dieci proedri o presidenti (1). I sette primi di questi occupano per sette giorni il primo posto a vicenda: gli altri ne sono formalmente esclusi. Quegli che sta in carica, deve essere risguardato come il capo del senato. Le sue funzioni sono tanto importanti, che si è creduto conveniente il non affidargliele per più d'un giorno. Ordinariamente egli propone le materie sulle quali si deve deliberare: chiama i senatori allo scrutinio, e custodisce nel breve periodo del suo esercizio il sigillo della repubblica, le chiavi della cittadella, e quelle del tesoro di Minerva (2). Queste diverse disposizioni, sempre dirette dalla sorte, hanno per oggetto di mantenere una perfetta eguaglianza fra i cittadini, e la più gran sicurezza nello Stato. Non avvi Ateniese, che non possa divenir membro e capo del primo corpo della nazione: non avvene alcuno che possa divenire membro o capo pericoloso, nè che a forza di merito ovvero di raggiri, possa abusare di un'autorità che non gli viene affidata se non per un momento.

Le nove altre classi, o camere del senato, hanno esse pure alla testa un presidente, che cangiasi in ciascuna sessione, e che ogni volta

(1) *Argomento in Androt. ivi.*
(2) *Suida in* Ἐπις. *Demost. argom. oraz. in Androt.*

è cavato a sorte dal capo de' Pritani (1). In queste occasioni questi nove presidenti portano i decreti del senato all' assemblea della nazione; ed il primo di loro invita il popolo a dare i voti (2). In altri casi questa incumbenza appartiene al capo de' Pritani, ovvero a qualcuno de' suoi assistenti (3) (*a*).

Ogni anno si rinova il senato. Esso deve escluderne in questo frattempo que' membri che sono riprensibili per la loro condotta (4), e rendere i suoi conti prima di separarsi (5). Se il popolo è restato contento, gli decreta una corona; ma rimane privo d' una tal ricompensa, quando abbia trascurato di far costruire galere (6.) I senatori ricevono per diritto di presenza una dramma per giorno (7) (*b*). Il senato si

(1) *Arpocraz. in* Προεδ, *ed in* Ἐπιςατ. *Petit. leg. attiche p.* 191.

(2) *Corsini fasti att. t.* 1, *p.* 276 *e* 286.

(3) *Aristof. negli Acarn. v.* 60. *Scol. ivi. Tucidid. l.* 6, *c.* 14. *Isocr. della pace t.* 1, *p.* 368. *ed altri.*

(a) *Si veda la nota ottava alla fine del volume.*

(4) *Eschine in Timarco p.* 277.

(5) *Eschine in Tesifonte p.* 430, *e* 431.

(6) *Demostene in Androt. p.* 700. *Argomento della stessa orazione.*

(7) *Esichio in* Βυλ.

(b) *Trentasei soldi di Venezia.*

raduna ogni giorno, eccettuate le feste, e le giornate tenute come infauste (1). Tocca ai Pritani il convocare e preparare preventivamente le materie da trattarsi. Rappresentando questo corpo le dieci tribù, egli è rappresentato dai Pritani, che sempre radunati in un solo luogo, sono in grado di vegliare perpetuamente sui pericoli che potessero minacciare la repubblica, ed avvertirne il senato. Nei trentasei o trentacinque giorni che dura in carica la classe dei Pritani, il popolo è convocato quattro volte (2); le quali assemblee, che cadono agli 11, 20, 30, e 33 della così detta Pritania, si chiamano convocazioni ordinarie. Nella prima si confermano o depongono i magistrati che debbono entrare in esercizio (3). Si tratta de' presidi e delle fortezze che difendono la sicurezza dello Stato (4), come pure di certe pubbliche denunzie, e si finisce col pubblicare le confiscazioni de' beni ordinate dai tribunali (5). Nella seconda ogni cittadino che

(1) *Petit. leg. attiche p.* 193.

(2) *Arist. in Arpocraz. alla parola* Κυρία. *Sigonio repub. Aten. lib.* 2, *c.* 4. *Pott. Archeol. l.* 1, *c.* 17. *Petit. leg. p.* 196.

(3) *Pollione l.* 8, *c.* 9. §. 95.

(4) *Aristotele app. Arpocraz. ivi.*

(5) *Poll. l.* 8. *c.* 595.

abbia deposto sull'altare un ramo d'ulivo ornato di nastri consacrati, può parlare liberamente delle cose relative all'amministrazione ed al governo. La terza è destinata a ricevere gli araldi e gli ambasciatori che abbiano prima reso conto dell'oggetto della lor missione (1), o presentato al senato le loro lettere credenziali (2). La quarta finalmente versa sulle materie di religione, come sono le feste, i sagrifici, ecc.

L'oggetto di tali assemblee essendo già noto a tutti, nè offrendo cosa che molto interessasse, era necessario una volta, e non ha guari, strascinarvi il popolo con violenza, ovvero obbligarlo con amende a concorrervi (3). Oggidì però, dopo che fu preso lo spediente di accordare tre oboli (*a*) (4) ad ogni individuo per diritto di presenza, e siccome non avvi pena veruna prescritta contro chi vi manca, così avviene che vi concorrono più poveri che ricchi; il che meglio

(1) *Eschine false leg. p.*397, *e* 402. *Demos. false leg.* 296, *e* 298.
(2) *Poll. l.* 8, *c.* 9. §. 96.
(3) *Aristof. negli Acarnan. v.* 22. *Scol. ivi.*
(a) *Soldi* 18 *di Venezia.*
(4) *Aristof. nel Plut. v.* 330. *Id. nell' Eccles. v.* 292. *e* 308. *Petit. leg. att. p.* 206.

si confà collo spirito delle attuali democrazie (1). Vi sono poi le assemblee straordinarie, quando lo Stato è minacciato da un pericolo imminente (2). Talvolta i Pritani (3) le radunano, ma per lo più i capi delle truppe (4) ne ordinano la convocazione a nome e colla permissione del senato; e quando le circostanze lo concedano, vi si chiamano tutti gli abitanti dell'Attica (5).

È vietato alle donne l'assistere a queste assemblee, come pure agli uomini sotto l'età di venti anni. Se ne perde il dritto quando si ha ricevuto qualche nota d'infamia; ed un forestiero che lo usurpasse, verrebbe punito di morte, perchè se gl'imputerebbe di avere usurpata la suprema autorità (6), coll'oggetto di tradire il segreto dello Stato (7). Di buon mattino cominciano le assemblee, (8), e si tengono nel teatro

(1) *Senof. cose mem. p.* 775. *Arist. repub. l.* 4, *c.* 13, *t.* 2, *p.* 378.
(2) *Eschine false leg. p.* 406. *Polliod. l.* 8, *t.* 9, §. 116.
(3) *Eschine ivi p.* 403, *e* 404.
(4) *Demost. della cor. p.* 478, 484, *e* 500.
(5) *Esichio in* Καταϰλ.
(6) *Spirito delle leg.* 2, *c.* 2.
(7) *Liban. Declamaz.* 28, *t.* 1, *p.* 617.
(8) *Aristofane nell. Eccles. v.* 736.

di Bacco, ovvero nelle pubbliche piazze; oppure anche in un gran recinto vicino alla cittadella, chiamato Pnix (1).

Molti decreti non hanno forza di legge se non sieno approvati con sei mila voti (2), quantunque non sempre sia possibile averli. Finchè durò la guerra del Peloponneso, non vi fu mai modo di radunare più di 5,000 cittadini (3) nell'assemblee generali. Vi presiede il capo del senato (4), il quale in certe occasioni vi risiede tutto in corpo. I principali uffiziali della milizia vi tengono un posto distinto (5). In tali occasioni si destina la guardia degli Sciti per mantenere il buon ordine (6). Quando tutti sono assisi (7) nel recinto purificato dal sangue delle vittime (8), si alza un araldo e recita una formola di voto, che viene pronunziata altresì nel senato ogni volta che si fa qualche deliberazio-

(1) *Sigonio repub. Aten. l.* 2, *c.* 4.
(2) *Demost. in Neer. p.* 875. *Id. in Timocr. p.* 780.
(3) *Tucidide l.* 8, *c.* 72.
(4) *Aristof. Scol. negli Acarn. v.* 60.
(5) *Eschine delle false leg. p.* 408.
(6) *Aristof. negli Acarn. v.* 54. *Scoliaste ivi.*
(7) *Id equit. v.* 751 *e* 782. *Id. Eccles. v.* 165.
(8) *Eschine in Tim. p.* 263. *Aristof. negli Acarn. v.* 43. *Scoliaste ivi v.* 44.

ne (1). Si frammischiano a questi voti indrizzati al cielo per la prosperità della nazione, spaventose imprecazioni contro l'oratore che avesse ricevuto regali per ingannare il popolo, od il senato, od il tribunale degli Eliasti (2). Indi si passa alle materie sulle quali si deve deliberare, contenute per lo più in un decreto del senato, che si legge ad alta voce (3); e l'araldo allora grida: « I cittadini che possono dare alla repub-
» blica un consiglio utile, montino la bigoncia,
» cominciando da quelli che hanno passato i cin-
» quanta anni ». Di fatti in altri tempi era necessario aver passata questa età, per essere il primo a dire la sua opinione; ma oggidì questa regola, come parecchie altre, non si osserva con rigore (4). Allora tutti sono in libertà di parlare al popolo; ma ordinariamente nessuno lo fa, tranne gli oratori dello Stato, che sono dieci cittadini distinti pei loro talenti, e specialmente incaricati di difendere gl'interessi della patria nelle assemblee del senato e del popolo (5).

(1) *Demost. false leg. p.* 304.

(2) *Id. in Aristocr. p.* 761. *Dinar. in Aristog. p.* 107

(3) *Demost. false leg. p.* 299.

(4) *Eschine in Timar.* 264. *In Tesif. p.* 428.

(5) *Arist. presso lo Scol. Aristof. vespe v.* 689. *Eschine ivi. Plutarco vit. dei X. orat. t.* 2, *p.* 850.

Quando la questione è bastantemente discussa, i proedri, o presidenti del senato, dimandano al popolo una decisione sui decreti proposti. Talora si dà il voto per iscrutinio, ma più sovente alzando le mani; il che si tiene per un segno d'approvazione. Allorchè la pluralità de' suffragi è conosciuta, e ch'è stato letto un'altra volta il decreto senza contraddizione, i presidenti congedano l'assemblea, la quale si scioglie collo stesso tumulto che da principio ha regnato nelle sue deliberazioni (1). In certe occasioni, quando queglino che sono alla testa del popolo temono l'influenza degli uomini potenti, ricorrono ad un mezzo talvolta impiegato con buon esito in altre città della Grecia (2). Essi propongono di levare i voti per tribù (3); perciocchè il voto di ciascuna tribù si forma a piacere de' poveri che sono sempre più numerosi de' ricchi.

Tal' è la differente maniera con cui l'autorità suprema manifesta la sua volontà, giacchè essa essenzialmente risiede nel popolo. Egli è che

(1) *Aristof. negli Acarn. v.* 24. *Plat. repub. l.* 6, *t.* 2, *p.* 492.
(2) *Commentarj di Enea Poliorcete c.* 11.
(3) *Senofonte storia greca l.* 1, *p.* 649.

decide della guerra e della pace (1); che riceve gli ambasciatori; che dà, o toglie la forza alle leggi; che nomina a quasi tutte le cariche; che stabilisce le imposizioni;. che accorda il diritto di cittadinanza ai forestieri; e che decreta ricompense a quelli che hanno ben servito la patria, ec. (2). Il senato è il consiglio perpetuo del popolo: quelli che lo compongono sono comunemente uomini di buon senso. L'esame, cui si sottopongono prima di entrarvi, prova almeno che la loro condotta sembra irreprensibile, e fa presumere la rettitudine delle loro intenzioni.

Il popolo non deve stabilire cosa veruna che prima non sia stata approvata dal senato. Il capo della compagnia, o qualcuno dei presidenti (3), debbono prima di tutto presentare al senato i decreti (*a*) relativi all' amministrazione per essere discussi dagli oratori pubblici, modificati, accettati, o rigettati colla pluralità de' voti da

(1) *Tucid. l. 1. c. 139. Demost. false legaz. p. 296. Eschine false legaz. p. 404.*

(2) *Tucid. Demost. Senof. etc. Sigonio repub. aten. l. 2, c. 4.*

(3) *Demost. in Leptin. p. 54, de cor. p. 500. In Androt. p. 699. Argom. di Libanio in Androt. p. 699. Plut. in Solone t. 1, p. 88. Arpocraz. in Προβουλ.*

(a) *Si veda la nota nona in fine del volume.*

un corpo di cinquecento cittadini, la maggior parte de' quali hanno occupato le cariche della repubblica, ed uniscono i loro lumi alla esperienza. Questi decreti emanati dalla loro sola autorità, ed anche prima dell'assenso del popolo, hanno per se stessi forza valevole per sussistere finchè il senato è in pieno esercizio (1); ma bisogna che siano ratificati dal popolo per avere un' autorità durevole. Fu questa una regolazione di Solone, la cui mira era d'impedire che il popolo non facesse cosa alcuna senza il consenso del senato; e che la condotta dell'uno e dell'altro fossero tanto ben misurate, che se ne vedessero nascere i beni maggiori, colle minime dissensioni possibili. Ma per produrre e conservare questa fortunata armonia, converrebbe che il senato potesse ancora imporre al popolo. Ora siccome il senato cambia ogni anno, e che i suoi capi cangiansi ogni giorno, non ha nè tempo abbastanza, nè interesse immediato di conservarsi una porzione di autorità. Di più, finito l'anno del suo esercizio, gli restano onori e grazie da dimandare al popolo (2), onde è sforzato di riguardarlo come suo benefattore; e per conse-

(1) *Demostene in Aristocr. p. 740. Ulp. p. 765.*
(2) *Idem in Androt. p. 700.*

guenza come suo padrone. Egli è vero che non avvi fra questi due corpi verun motivo di dispiacenza; ma l'urto che nascerebbe dalle loro gelosie, sarebbe meno pericoloso, che l'unione che regna presentemente tra di loro. Decreti approvati dal senato non solamente si veggono rigettati nell'assemblea del popolo, ma non di rado semplici particolari osano sostituirne altri, di cui non si era mai sentito parlare, e che nondimeno sono adottati sul fatto. Queglino che sono alla testa delle classi, oppongono ad una tale licenza il dritto ch'essi hanno di por fine a tutti i dibattimenti. Ora essi comandano che il popolo non dia il voto che sopra il decreto del senato, ora cercano di far cadere i nuovi decreti, ricusando di levare i voti, e rimettendo l'affare ad un'altra assemblea. Ma la moltitudine si ribella quasi sempre contro l'esercizio d'un diritto che le vieta di confermare o proporre le sue proposizioni, e sforza con grida di tumulto i capi dell'opposizione a cedere i loro posti ad altri presidenti che le accordano subito una libertà di cui è tanto gelosa (1).

Alcuni semplici particolari si usurpano nel-

(1) *Eschine false legaz. p.* 408. *Senof. stor. gre. l.* 1, *p.* 449.

le pubbliche deliberazioni l'influenza che dovrebbe avere il senato (1). Alcuni sono faziosi della più vile estrazione, i quali colla loro audacia strascinano la moltitudine: gli altri sono ricchi cittadini che corrompono il popolo colle loro largizioni. I più accreditati sono certi uomini eloquenti, che rinunziando ogni altra occupazione, consacrano tutto il tempo della lor vita all'amministrazione dello Stato. Ordinariamente cominciano a provarsi nei tribunali di giustizia; e quando il loro talento dell'eloquenza gli ha resi famosi, allora col pretesto di servire la patria, ma molto più sovente per soddisfare la propria ambizione, entrano in un sentiero molto più nobile, e si prendono la cura d'illuminare il senato, e di condurre il popolo. La professione alla quale si dedicano fin dalla età virile (2) esige, oltre il sagrifizio della loro libertà, lumi profondi, e talenti sublimi; imperciocchè non basta conoscere a parte a parte la storia, le leggi, i bisogni e le forze della repubblica, e quelle delle potenze vicine o lontane (3); non

(1) *Demost. Olint.* 3, *p.* 39. *Idem dei disordini della repub. p.* 126. *Arist. repub. l.* 4, *c.* 4, *p.* 369.

(2) *Eschine epist.* 12, *p.* 213.

(3) *Aristot. della rettor. lib.* 1, *c.* 4, *l.* 2, *p.* 520. *Idem c.* 8.

basta seguire coll'occhio quei rapidi o lenti sforzi che gli Stati fanno perpetuamente uno contro l'altro; que' movimenti quasi impercettibili che li distruggono interiormente; non basta di prevenire la gelosia delle nazioni deboli o alleate; di sconcertare i disegni delle nazioni potenti o nemiche; di discernere alla fine i veri interessi della patria, attraverso una folla di accidenti e di rapporti; bisogna anche saper far valere in pubblico le grandi verità che ci penetrano interiormente; non lasciarsi muovere nè dalle minacce, nè dagli applausi del popolo; affrontare l'odio dei ricchi sottomettendoli a grosse contribuzioni; quello della moltitudine strappandola dal suo riposo o dai suoi piaceri; quello degli altri oratori smascherando i loro intrighi; fa d'uopo giustificare gli accidenti che non si sono potuti impedire nè prevedere (1); pagare colla propria dimissione e disgrazia il cattivo esito de' propri progetti, e talvolta anche quelli coronati dalla fortuna; mostrarsi pieni di fiducia nel momento che un pericolo imminente diffonde il terrore da ogni parte, e con pronti ripieghi ristabilire le abbattute speranze; passare alle vicine nazioni, formarvi leghe potenti, accendere coll'entu-

(1) *Demostene della cor. p.* 513.

siasmo della libertà una sete ardente di combattere; e compiti tutti i doveri dell'uomo di Stato, d'oratore, e d'ambasciatore, passare al campo di battaglia per sigillare col sangue i consigli dati alla repubblica dall'alto della bigoncia.

Tal è il dovere e la condizione di coloro che sono alla testa del governo. I legislatori che hanno preveduto l'impero che uomini tanto utili e tanto pericolosi potrebbero acquistare sugli altri, vollero che non si facesse uso de' loro talenti, se non dopo essersi assicurati della loro condotta. Essi allontanarono dalla bigoncia (1) chiunque avesse percosso gli autori dei suoi giorni, o che loro negasse i mezzi di sussistere; perciocchè di fatti non si può essere penetrato dall' amor per la patria, quando si rinunzia ai sentimenti della natura. Le leggi allontanano dagli affari pubblici coloro che avessero dilapidato l'eredità paterna, perchè con maggior facilità dissiperebbero i tesori dello Stato: quelli parimenti che non avessero figli legittimi (2), o che non possedessero beni nell'Attica, perchè senza questi non potrebbero avere per la repubblica che un interesse ge-

(1) *Eschine in Timarc. p.* 264.

(2) *Din. contro Demost. nelle opere di Demost. p.* 182.

nerale, sempre sospetto quando non sia congiunto ad un interesse particolare: quelli che ricusassero di prender le armi al comando del capitano (1), che abbandonassero il loro scudo nella mischia, che si dessero in preda a vergognosa voluttà, perchè la viltà e la corruzione, quasi sempre compagne indivisibili, disporrebbero i loro animi ad ogni specie di tradimento; e che altronde ogni uomo che non può nè difender la patria col suo valore, nè edificarla col suo esempio, è indegno d'illuminarla coi suoi consigli.

È dunque necessario che l'oratore ascenda la bigoncia colla sicurezza e l'autorità d'una vita irreprensibile. Anticamente quelli che parlavano in pubblico, usavan anche di accompagnare i loro discorsi con un'azione nobile, placida, e senza artificio, come le virtù ch'essi praticavano, come le verità che annunziavano; ed è ancor viva la memoria di Temistocle, d'Aristide, di Pericle, quasi immobili sulla tribuna, e colle mani sotto il mantello (2), i quali imponevano tanto per la gravità del loro contegno, quanto per la forza della loro eloquenza. Ma ben lungi dall'imitare questi nobili modelli,

(1) *Eschine in Timarc. p.* 264.
(2) *Eschine ivi.*

la maggior parte degli oratori non lascia distinguere ne' loro gesti e nelle loro grida, nei loro sembianti e nel loro vestire (1), che un misto orribile d'indecenza e di favore. Questo abuso per altro non è che un leggiero indizio dell'infame loro condotta. Alcuni vendono i loro talenti ed i loro onori alle potenze nemiche d'Atene: altri tengono a loro disposizione ricchi cittadini, che mediante una servitù passeggiera sperano di ascendere alle prime cariche; tutti si fanno la guerra nella riputazione e nell'interesse, ambiscono la gloria ed il vantaggio di guidare il popolo più illuminato della Grecia e dell'universo. Quindi nascono quegl'intrighi e quelle divisioni, che continuamente fermentano nel seno della repubblica, e che fanno tanto schiamazzo nelle sue tumultuose assemblee. Imperciocchè il popolo sì umile quando ubbidisce, sì terribile quando comanda, vi unisce oltre la sfrenatezza de' suoi costumi quella licenza che crede inseparabile dalla sua sovranità. Tutte queste passioni sono portate all'ultimo grado e tutti i loro eccessi impuniti rimangono. Gli oratori, come tanti capi di fazione, sono secondati ora dagli uffiziali dell'armata dei quali hanno ottenuta la protezione, ora

(1) *Plutarco in Nic. t.* 1, *p.* 528.

da' faziosi subalterni, il furore de' quali reggono a lor piacere. Appena sono essi alla presenza l'uno dell'altro, si attaccano con ingiurie (1), che rendono animosa la moltitudine, o con tratti di sarcasmo o di beffe, che la trasportano fuori di se stessa. In un subito i clamori, gli applausi, gli scoppi di risa (2) confondono la voce dei senatori, i quali presiedono all'assemblea, e quella delle guardie disperse qua e là per mantenere il buon ordine (3), e finalmente le perorazioni stesse dell'oratore (4), che vede cadere il suo decreto con que' medesimi piccioli mezzi, che fanno andare a terra una rappresentazione drammatica nel teatro di Bacco. È qualche tempo che una delle dieci tribù cavata a sorte, circonda in ogni assemblea la bigoncia per impedire la confusione, e per accorrere in sostegno delle leggi violate (5); ma questo è un vano ripiego: mentre questa stessa tribù è strascinata dal torrente cui cerca di far argine, e la sua inutile assisten-

(1) *Aristof. nell' Eccles. p.* 142. *Eschine in Tesif. p.* 428.
(2) *Plat. repub. l.* 6, *t.* 2, *p.* 592. *Demost. false leg. p.* 297, *e* 310.
(3) *Aristof. negli Acar. v.* 54. *Scol. ivi.*
(4) *Aristof. ivi v.* 37. *Demost. ivi.*
(5) *Eschine in Tim. p.* 265. *ed in Tesif. p.* 428.

za finisce di provare tutta la forza d'un male alimentato non solo dalla natura del governo, ma dal carattere ancora degli Ateniesi.

Di fatti questo popolo che ha sensazioni vivissime e volubilissime, unisce in sè più d'ogni altro le qualità più disparate, e quelle di cui si può più agevolmente abusare per sedurlo. La storia ora ce lo presenta come un vecchio che si può ingannare senza timore (1); ora come un fanciullo che bisogna continuamente accarezzare. Talvolta esso dispiega i lumi ed i sentimenti dell'anime grandi; ama all'eccesso i piaceri e la libertà, il riposo e la gloria; inebbriasi delle lodi che riceve ed ora applaude ai rimproveri che merita (2); egli è abbastanza penetrante per comprendere alle prime parole i progetti che gli si fanno (3); ma troppo impaziente per ascoltarne la spiegazione, e prevederne le conseguenze; fa tremare i suoi magistrati nel momento stesso che perdona ai suoi più crudeli nemici; passa colla rapidità della folgore dal furore alla compassione, dall'abbattimento all'insolenza, dall'ingiustizia

(1) *Aristofane equit. v.* 710, 749. *ec.*
(2) *Plutar. precetti repub. t.* 2, *p.* 799.
(3) *Tucidide l.* 3, *c.* 38.

al pentimento; è volubile soprattutto e frivolo (1) a segno che negli affari più gravi, e qualche volta ne' più disperati, una parola detta a caso, una sortita felice, il minimo oggetto, il minimo accidente, purchè sia improvviso, basta per distrarlo dai suoi timori o distoglierlo da' suoi interessi.

Quindi è che un tempo fu veduta quasi tutta un'assemblea levarsi in piedi, e correr dietro un piccolo uccello, che Alcibiade ancor giovine, parlando per la prima volta in pubblico, lasciò fuggire per disattenzione dal suo seno (2). Così verso lo stesso tempo l'orator Cleone, divenuto l'idolo degli Ateniesi, i quali nulladimeno non lo stimavan gran fatto, si burlava impunemente del favore che aveva ottenuto. L'assemblea era radunata, e lo aspettava con impazienza. Comparve alla fine per pregarli di rimettere la deliberazione ad altro giorno, perchè dovendo trattare a pranzo alcuni forestieri suoi amici, non gli restava tempo per occuparsi negli affari dello

(1) *Plinio l.* 35, *c.* 10, *t.* 2, *p.* 693. *Corn. Nip. in Timot. c.* 3.

(2) *Plut. in Alcib. t.* 1, *p.* 195. *Id. precetti repub. t.* 2, *p.* 799.

Stato. Il popolo si alzò con battimenti di mani, e l'oratore restò con maggior credito di prima (1).

Un giorno io stesso il vidi inquietissimo per alcune ostilità che Filippo aveva di fresco commesse, e che facevano temere una prossima rottura. Nel momento che gli animi erano maggiormente agitati, comparve sulla bigoncia un uomicciuolo piccolissimo e tutto contraffatto. Egli era Leone ambasciator di Bisanzio, che univa alla deformità della figura quel brio e quella lepidezza che tanto piacciono agli Ateniesi. Al solo vederlo, essi diedero in sì grandi scrosci di risa che Leone non poteva ottenere un sol momento di silenzio. « E che fareste voi, diss' egli » alla fine, se vedeste mia moglie? Ella mi ar- » riva appena alle ginocchia. Nondimeno così » piccoli come siamo, quando facciamo contesa » tra di noi, la città di Bisanzio non basta per » fermarci ». Questa buffoneria ebbe tanto incontro, che gli Ateniesi accordarono sul fatto il soccorso ch'egli era venuto a domandare. Finalmente furon veduti farsi leggere in pubblico le lettere di Filippo, ch'erano state intercette, ed averne indignazione; con tutto ciò ordinare che si rispettassero quelle che questo principe

(1) *Plut. in Nicia p.* 527. *Id. precetti repubblicani.*

scriveva a sua moglie; e che si rimandassero senza aprirle (1).

Siccome è cosa agevolissima il conoscere ed infiammare le passioni d'un tal popolo, ed incontrarne il gusto, così facilissimo ancora è il guadagnarsi la sua fiducia, ed il perderla del pari. Finchè però si gode l'aura del suo favore, si può dir tutto, intraprender tutto, e spingerlo al bene o al male con egual ardore per parte sua. Quando era guidato da uomini risoluti e virtuosi, non accordava le magistrature, le ambascerie, il comando delle armate, che ai talenti uniti alle virtù. Ai giorni nostri ha fatto scelte delle quali dovrebbe arrossire (2); ma la colpa è degli adulatori che lo ingannano: adulatori pericolosi quanto quelli de' tiranni (3) i quali non sanno vergognarsi che della loro disgrazia.

Stando il senato sotto la dipendenza del popolo, e questi abbandonandosi senza ritegno in balia (4) dei capi che lo fanno traviare, non vi sono che gli odj particolari, i quali possano man-

(1) *Plutarco precetti repub. t.* 2, *p.* 798, 804.

(2) *Eupol. app. Stobeo p.* 239.

(3) *Aristot. repub. l.* 4, *c.* 4, *t.* 2, *p.* 369.

(4) *Demost. Olint.* 3, *p.* 39. *Id. della costituz. repub. p.* 126. *Id. Lept. t.* 1, *p.* 541.

tenere la democrazia nella repubblica (1); tanto più che avvi somma facilità di perseguitare qualunque oratore che abusi del suo credito. Egli viene accusato di aver trasgredito le leggi; e potendo questa accusa essere relativa alla sua persona, o alla natura del decreto da lui fatto approvare (2), ne vengono quindi due sorte di denunzie, alle quali perpetuamente rimane esposto. Ha per oggetto la prima di denigrarlo agli occhi de' suoi concittadini, s'egli ricevesse regali per tradir la sua patria, se la sua condotta si trovasse macchiata di qualche azione infame; e soprattutto di que' delitti dei quali abbiamo altrove parlato, e di cui scevro debb'essere per rendersi capace delle funzioni del suo ministero: in tutti questi casi è lecito ad ogni particolare l'intentar contro di lui una pubblica accusa. Quest'accusa che prende varie denominazioni secondo la natura della colpa (3), si porta dinanzi al magistrato che giudica in prima istanza del delitto di cui si tratta. Allorchè il fallo è leggiero, la condanna consiste in una picciola multa (4): quando è gra-

(1) *Eschine in Tim. p. 260. Melant. app. Plut. dell' audacia poetica t. 2, p. 20.*

(2) *Iseo app. Arpocraz. alla par.* Ῥητορ. γραφ.

(3) *Arpocraz. e Suida alla parola* Ῥ τορ. γδαφ.

(4) *Poll. l. 8, c. 6, p. 885.*

ve, si rimette la causa ad un tribunal superiore, il quale se verifica l'accusa, il delinquente convinto, fra le altre pene, va soggetto anche a quella di non potere più salire la bigoncia. Quegli oratori che per la loro irreprensibile condotta sono al coperto di questa prima specie d'accusa, non sono perciò meno sottoposti alla seconda. Restano lor sempre a temere le accuse per causa d'illegalità (1).

Nella moltitudine dei decreti che si veggono nascere di tempo in tempo colla sanzione del senato e del popolo, alcuni se ne trovano che sono manifestamente contrari al bene dello Stato, e che molto importa di non lasciar sussistere. Siccome però sono emanati dalla potenza legislativa, sembra che nessun'altra autorità, nessun'altro tribunale abbia la facoltà di annullarli. Il popolo stesso in corpo non ha il diritto d'intraprendere una tal cosa; perchè gli oratori, che hanno già sorpresa la sua religione (2), la sorprenderebbero un'altra volta. Qual ripiego resterà dunque alla repubblica? In vigore di una legge stravagante a prima vista, ammirabile però, e talmente essenziale, che non si potrebbe soppri-

(1) *Hume discorsi politici discors.* 9, *t.* 2, *p.* 2.
(2) *Eschine in Tesif. Demost. in Leptin. p.* 541.

mere, o trasandare senza distruggere la democrazia (1), il minimo cittadino ha l'autorità di opporsi ad un giudizio della nazione intera, quando è in istato di mostrare, che un tal decreto è contrario alle leggi già stabilite. In simili circostanze egli è il sovrano invisibile: le leggi stesse vengono a protestar altamente contro il giudizio nazionale che le ha violate. L'accusa allora si fa a nome delle leggi dinanzi il principal tribunale, depositario e vindice delle leggi, dove si procede contro il nuovo decreto; ed i giudici cassandolo, dichiarano solamente che l'autorità del popolo si è trovata suo malgrado in opposizione con quella delle leggi, o piuttosto essi mantengono le sue volontà antiche e permanenti, contro le attuali e passeggiere.

Reclamando le antiche leggi, viene a sospendersi la forza e l'attività che il popolo aveva dato al decreto; ed il popolo non potendo essere citato in giudizio, non resta altra azione, che quella di accusare l'oratore che ha proposto il decreto; e questo è ciò che chiamasi accusa per causa d'illegalità. Si parte dal principio, che avendo preso ingerenza nei pubblici affari, sen-

(1) *Demost. in Timocr. p.* 797. *Eschine in Tes. p.* 428, *e* 459.

za che nessuno l'abbia obbligato, si è assoggettato all'alternativa, o di essere onorato quando riuscisse, o di essere punito quando accadesse qualche disordine (1). La causa si tratta dinanzi al primo degli arconti, o dinanzi ai sei ultimi (2). Dopo le informazioni preliminari, l'affare passa al tribunale degli Eliasti, composto ordinariamente di cinquecento giudici, e talvolta di mille, mille cinquecento, e duemila persone. Tocca ai magistrati, secondo la natura del delitto, il fissar questo numero, che in certe occasioni fu portato fino a seimila (3).

Si può anche attaccare il decreto quando non abbia peranco avuta l'approvazione che dal solo senato, e si può aspettare che il popolo lo abbia approvato. Qualunque de' due spedienti si prenda, bisogna farlo prima che spiri l'anno, acciocchè l'oratore sia punito. Spirato questo termine, non è più responsabile del suo decreto. Allorchè l'accusatore ha prodotto i motivi della sua accusa, ed il reo quelli della sua difesa, si raccolgono i voti (4). Se il primo non ne otten-

(1) *Demost. false legat. p.* 309.
(2) *Id. della cor. p.* 481. *Id. in Lepin. p.* 555.
(3) *Andocide de' misteri p.* 3.
(4) *Eschine in Tesifonte p.* 460.

ga almeno un quinto, è obbligato di pagare cinquecento dramme al tesoro pubblico (1) (*a*), e l'affare è terminato. Se il secondo vien condannato, può chiedere mitigazione di pena; ma non si dà esempio che abbia evitato o l'esilio, o la sospensione, od una forte amenda. In questi casi, come nelle altre cause, il tempo della trattazione e del giudizio è diviso in tre parti, una per l'attore, l'altra pel reo: la terza, quando possa essere ammessa, per deliberare sulla pena (2).

Non avvi oratore che non frema all'aspetto di una tale accusa, e non faccia tutti gli sforzi immaginabili onde prevenirne le conseguenze. Le preci, le lagrime, un esterno negletto, la protezione degli ufficiali militari (3), la forza ed i ripieghi dell'eloquenza, tutto è posto in opera dall'accusato o dai suoi amici. Questi mezzi riescono pur troppo; e noi abbiamo veduto l'oratore Aristofone vantarsi d'aver avute settantacinque accuse di questo genere, e d'esserne sempre rimasto vincitore (4). Nondimeno, sic-

(1) *Demost. della cor. p.* 489, *e* 490. *Eschine falsa legaz. p.* 397.

(a) 900 *lire di Venezia.*

(2) *Eschine ivi.*

(3) *Id. in Tesifonte p.* 428.

(4) *Eschine in Tesifonte p.* 459.

come ogni oratore fa passare molti decreti in tempo della sua amministrazione; siccome è cosa essenziale per lui il moltiplicarli per mantenersi in credito; siccome è circondato da nemici resi perspicaci dalla gelosia; siccome è cosa agevole il ritrovare, o per lontane conseguenze, o con interpretazioni stiracchiate, un'opposizione tra la sua condotta, e le leggi numerose che sono in vigore, così è quasi impossibile che presto o tardi non sia la vittima delle accuse di cui perpetuamente è minacciato.

Ho detto che le leggi d'Atene son numerose. Oltre quelle di Dracone che in parte sussistono (1); oltre quelle di Solone che servono di base al dritto civile, se ne sono intruse molte altre, che le circostanze hanno fatto nascere, o che il credito degli oratori ha fatto adottare (2).

Dovrebbe esser difficile in qualsivoglia governo il sopprimere una legge antica e stabilirne una nuova; e questa difficoltà dovrebbe essere ancor maggiore in un paese, dove il popolo è nello stesso tempo suddito e sovrano, e perciò sempre tentato a moderare o scuotere il gio-

(1) *Demost. in Evergete p.* 1062. *Andocide dei misteri parte* 2, *p.* 11.
(2) *Demost. in Leptin. p.* 554.

go ch'egli medesimo s'è imposto. Solone avea tanto bene legate le braccia del potere legislativo, che non gli era più permesso di por mano nei fondamenti della sua legislazione, se non con estrema cautela.

Chiunque aspira e propone di far abrogare un'antica legge, deve nel tempo stesso sostituirvene una nuova. Egli le presenta ambedue al senato (1), il quale dopo averle maturamente paragonate e ponderate, o disapprova il cangiamento proposto, ovvero comanda ai suoi ufficiali di renderne conto al popolo nell'assemblea generale, destinata fra l'altre cose all'esame ed alla rivista delle leggi che sono in vigore (2), la quale si tiene agli undici del primo mese dell'anno (3). Se apparisca che di fatti la legge meriti d'essere rivocata, i Pritani rimandano l'affare all'assemblea che si tiene ordinariamente diciannove giorni dopo, e si nominano anticipatamente cinque oratori, che debbono prendere le difese della legge che si vuol proscrivere. Frattanto si espone ogni giorno questa legge, unitamente a

(1) *Demost. in Lept. p.* 554. *ed in Timoc. p.* 778. *e* 781.
(2) *Idem ivi p.* 776.
(3) *Ulpiano in Timoc. p.* 811.

quella che si vorrebbe sostituirvi, e si affiggono a certe statue esposte alla vista di tutti (1). Ogni cittadino paragona a suo bell'agio i vantaggi e gl'inconvenienti dell'una e dell'altra. Se ne discorre in tutte le brigate; in guisa che la volontà pubblica va spiegandosi grado a grado, finchè si manifesta apertamente nell'assemblea prefissa. Con tutto ciò non si può ancora conchiudere cosa veruna. Sono eletti de' commissari, talvolta al numero di mille e uno, ai quali si dà il nome di legislatori, e che tutti debbono essere stati del numero degli Eliasti (2). Essi formano un tribunale, dinanzi a cui compariscono e quegli che attacca l'antica legge, e quelli che la difendono. I commissari hanno il potere di abrogare senza ricorrere di nuovo al popolo. Essi esaminano subito, se la nuova legge convenga alle circostanze, se abbracci tutti i cittadini, se si uniformi alle altre leggi; e dopo questi preliminari, la confermano di propria autorità, o la presentano al popolo, che le appone colla pluralità de' suoi voti il sigillo dell'autorità. L'oratore, che ha dato motivo a questo cambiamento, può essere processato non per aver fatto sopprimere una legge

(1) *Demostene in Timoc. p.* 776.
(2) *Idem ivi. Petit. leggi attiche, p.* 101.

divenuta più utile, ma per averne introdotta una che potrebbe divenir perniciosa. Nella stessa maniera debbono essere proposte e discusse tutte le nuove leggi. Nondimeno malgrado le formalità delle quali ho parlato; malgrado l'obbligo che hanno certi magistrati di fare ogni anno una rivista esatta delle leggi, se ne sono intruse nel codice moltissime di contraddittorie ed oscure; dimodochè in questi ultimi tempi è stato necessario stabilire un collegio particolare per farne una scelta: ma il suo lavoro non ha finora prodotto cosa veruna (1).

Egli è un gran bene che la democrazia di sua natura abbia reso necessari gli esami e le dilazioni, quando si tratta di legislazione; ma è poi un gran male ch'essa gli esiga sovente in occasioni che richiederebbero la maggiore celerità. In una monarchia basta un istante per conoscere ed eseguire la volontà del sovrano (2). Qui bisogna prima di tutto consultare il senato: è duopo radunar l'assemblea del popolo, che questi venga informato, che deliberi, che decida. L'esecuzione porta seco indugi ancor maggiori. Tutte queste cause ritardano tanto l'andamento

(1) *Esch. in Tesif. p.* 433. *Demost. in Leptin.* 554.
(2) *Demost. false legaz. p.* 521.

degli affari, che il popolo qualche volta si trova obbligato di rimetterne la decisione al senato (1): ma non fa un tal sagrifizio che contro voglia; perchè ha sempre timore di dar troppa forza alla fazione, che in altri tempi lo spogliò della sua autorità; cioè a quella dei partigiani dell'aristocrazia (2). Questa al presente giace oppressa; ma non sarebbe perciò che più pronta ed animata a distruggere un potere che la schiaccia ed umilia. Il popolo la odia, e la riguarda come una lega di tiranni.

Fin qui noi abbiamo preso in considerazione senato e popolo, come unicamente occupati dell'importante argomento del governo. Ci resta a considerare l'uno e l'altro come due tribunali, ai quali sono indiritte le denunzie di certi delitti (3); e la cosa che può maggiormente sorprendere si è, che ad eccezione di alcune multe leggiere prescritte dal senato (4), le altre cause, dopo di essere state assoggettate al giudizio del senato o del popolo, o d'ambidue questi corpi, sono rimesse ad un tribunale che giudica defini-

(1) *Idem ivi p.* 317.

(2) *Isocrate della pace t.* 1, *p.* 387, *e* 427. *Teofr. carat. c.* 26. *Casaub. ivi. Corn. Nip. in Focione c.* 3.

(3) *Andocide dei misteri part.* 1, *p.* 2.

(4) *Demost. in Evergete p.* 1058.

tivamente (1). Ho veduto un cittadino accusato di aver defraudato l' erario pubblico, esser condannato prima dai senatori, indi dai suffragi del popolo, indecisi per tutta una giornata, e finalmente da due tribunali, che formavano insieme il numero di mille e uno giudici (2).

Con ragione fu stabilito che il potere esecutivo, distinto dal legislativo, non ne dovesse essere il vile strumento. Non è da dissimularsi però che in questi tempi di turbolenze e di corruzione, una legge tanto saggia fu più d' una volta violata; e che alcuni oratori hanno impegnato il popolo che governano, ad attirare a se certe cause, a fine di togliere agli accusati che volevano sterminare, (3) (*a*) il diritto d'appellazione ai tribunali ordinari.

(1) *Aristof. nelle vespe v.* 588. *Demost. ivi. Liban. argom. nell' oraz. di Dem. contro Midia p.* 601.

(2) *Demostene in Timocrate p.* 774.

(3) *Senof. st. gr. l.* 1, *p.* 449. *Aristot. repub. l.* 4, *c.* 4, *p.* 369.

(a) *Per prova di questo fatto ho citato Aristotele, che per rispetto non nomina ivi la repubblica d' Atene; ma la disegna chiaramente in questo luogo.*

## CAPITOLO XV.

*Dei magistrati di Atene.*

Nel violento contrasto delle passioni e dei doveri, che si fa sentire da per tutto dove vi sono uomini, e molto più uomini liberi, che si credono indipendenti, bisogna che l'autorità sempre armata per rispingere la licenza, vegli perpetuamente onde metterne in chiaro la condotta; e siccome sempre non può essa agire da sè medesima, bisogna che molti magistrati la rendano presente e temuta nello stesso tempo in ogni luogo.

Il popolo si raduna nei quattro ultimi giorni dell'anno per eleggere i magistrati (1); e benchè per legge di Aristide (2) possa conferirne le cariche al minimo degli Ateniesi, si vede che guari non accorda che ai più distinti cittadini quelle da cui può dipendere la salute dello Sta-

(1) *Eschine in Tesif. p.* 429. *Suida alla parola* 'Αρχαί. *Liban. nell' argom. dell' oraz. di Dem. contro Andro, p.* 697.

(2) *Tucid. l.* 2, *c.* 37. *Plut. in Arist. p.* 332.

to (1). Egli dichiara la sua volontà per via di voti, e spesso la rimette alla sorte (2). Allora le cariche da dispensare sono numerose. Quelli che le ottengono, debbono soggiacere ad un esame dinanzi al tribunale degli Eliasti (3); e come se questa prova non bastasse, si domanda al popolo nella prima assemblea di ogni mese, o pritania, se ha veruna querela da fare contro quei magistrati (4). Alla minima accusa i capi dell'assemblea raccolgono i voti; e se questi sono contrari al magistrato accusato, viene dimesso e condotto dinanzi un tribunale particolare che giudica senz'appellazione (5).

La prima e più importante magistratura è quella degli arconti. Questa è composta di nove fra i principali cittadini, incaricati non solo di attendere al buon governo, ma di ricevere ancora le pubbliche denunzie in prima istanza, e tutte le rimostranze dei cittadini oppressi. Immedia-

(1) *Senof.*, *repub. aten. p.* 691. *Plut. in Focione t.* 1, *p.* 745.

(2) *Demost. in Aristog. p.* 832. *Eschine ivi. Sigonio repub. aten. l.* 4, *c.* 1. *Potter. Archeologie l.* 1, *c.* 11.

(3) *Eschine ivi. Poll. l.* 8, *c.* 6, §. 44. *Arpocraz. ed Esichio alla parola* Δοκιμ.

(4) *Poll. l.* 8, *c.* 9, §. 87.

(5) *Arpocraz. e Suida alla parola* Καταχειρ.

tamente prima o dopo l'elezioni devono sottoporsi a due esami, uno nel senato, l'altro nel tribunale degli Eliasti (1). Fra le altre condizioni si esige che siano figli e pronipoti di cittadini; che abbiano sempre rispettato i loro genitori; e che abbiano portato le armi in difesa della patria (2). Giurano poscia di mantener le leggi, e di non lasciarsi corrompere dai regali (3). Prestano il giuramento sugli originali stessi delle leggi, che sono conservati con un rispetto religioso. Un altro motivo dovrebbe rendere questo giuramento inviolabile. Uscendo dalla carica hanno la speranza, dopo un altro esame, di essere ammessi nell'assemblea dell'Areopago (4), il quale è il più alto grado di fortuna per un'anima virtuosa. La loro persona, e quella pure di tutti i magistrati, debbe essere inviolabile. Chiunque gl'insultasse con violenze od ingiurie, quando hanno in capo la corona di mirto (5), sim-

(1) *Eschine in Tesif. p. 432. Demost. in Lept. p. 554. Poll. l. 8, c. 9, §. 86. Petit leg. attiche p. 237.*

(2) *Polluce l. 8, c. 9, §. 85, e 86.*

(3) *Idem ivi. Plutarco in Solone t. 1, p. 88, 92.*

(4) *Plutarco ivi. Idem in Pericle p. 157. Poll. ivi. c. 10, §. 118.*

(5) *Poll. l. 8, c. 9, §. 86. Esichio alla parola* Μυῤῥίν. *Meursio lez. attiche l. 6, c. 6.*

bolo della loro dignità, sarebbe escluso dalla maggior parte de' privilegi di cittadino, o condannato a pagare un'amenda; ma è duopo altresì ch'essi meritino colla loro condotta il rispetto accordato alla loro dignità.

Ciascuno de' tre primi arconti forma un tribunale separato, dove tengono sessione in compagnia di due assessori scelti da lor medesimi (1). Gli ultimi sei nominati Tesmoteti, non formano che una sola e medesima giurisdizione. Diverse cause appartengono a questi differenti magistrati (2). Hanno gli arconti il diritto di cavar a sorte i giudici delle curie superiori (3). Essi hanno funzioni e prerogative comuni, ed altre particolari ad alcuno di essi. Il primo per esempio che si chiama Eponimo, perchè il suo nome si pone in testa di tutti gli atti e decreti che si fanno in tutto l'anno del loro esercizio, deve particolarmente aver cura delle vedove e dei pupilli (4); il secondo, ossia il re, allontanare dai misteri e dalle cerimonie religiose quelli che sono rei d'un

(1) *Eschine in Tim. p.* 284. *Demostene in Neer. p.* 872, *e* 874. *Poll. l.* 8, *c.* 9, §. 92.

(2) *Demost. in Lacrit. p,* 956. *ed in Panten. p.* 992.

(3) *Poll. ivi* §. 87.

(4) *Demost. in Macart. p.* 1040. *Idem in Lacrit. e in Panten. ivi.*

omicidio (1); il terzo, ossia il polemarco, esercita una sorta di giurisdizione sopra gli stranieri stabiliti in Atene. Tutti e tre presiedono separatamente a feste e giuochi solenni. I sei ultimi fissano il giorno in cui le curie superiori debbono radunarsi (2): girano di notte per la città onde mantenervi l'ordine e la tranquillità (3); e presiedono all' elezione di molti magistrati subalterni (4).

Dopo l'elezione degli arconti si fa quella degli strategi o condottieri d'armata; degl'ipparchi o capitani di cavalleria (5); degli ufficiali che hanno l'ispezione di riscuotere e custodire il pubblico danaro (6); di quelli che vegliano sulle vettovaglie della città, e che debbono conservare le strade; e quantità d'altri che fanno funzioni di minore importanza. Talvolta le tribù, radunate in virtù di un decreto del popolo, scelgono gl'inspettori e i tesorieri per riparare le

(1) *Poll. l. 8, c. 9, §. 90.*

(2) *Demost. in Zenot. p. 932. Poll. ivi.*

(3) *Ulpiano nell' oraz. di Demost. contro Midia p. 650.*

(4) *Eschine in Tesifonte p. 429.*

(5) *Idem ivi.*

(6) *Aristot. repub. l. 6, c. 8, t. 2, p. 422. Poll. l. 8, §. 97. Plut. in Liceo t. 2, p. 841.*

opere pubbliche vicine a rovinare (1). Le persone impiegate ne' magistrati di quasi tutti questi affari sono in numero di dieci; e siccome questo governo di sua natura tende all'eguaglianza, se ne cava uno per ogni tribù.

Fra i più utili stabilimenti in questo genere è da riputarsi la camera dei conti, che si rinova ogni anno nell'assemblea generale del popolo, e che si compone di dieci ufficiali (2). Gli arconti, i membri del senato, i comandanti delle galere, gli ambasciatori (3), gli areopagiti, i ministri stessi degli altari, tutti quelli in somma ch' ebbero qualche commissione relativa all'amministrazione del patrimonio pubblico, debbono presentarsi, gli uni uscendo di carica, gli altri in tempi determinati: quelli per render conto delle partite ricevute: questi per giustificare le loro operazioni e spese: altri finalmente per far vedere soltanto che non hanno motivo di temere per niente la censura e revisione.

Quelli che ricusano di comparire, non possono nè far testamento, nè andar fuori di pa-

(1) *Eschine in Tesifonte p.* 432.

(2) *Idem ivi p.* 430. *Arpocraz. e l' Etimologico alla parola* Λγις.

(3) *Polluce lib.* 8, *c.* 6, §. 46.

tria (1), nè coprire alcuna carica d'altra magistratura (2), nè ricevere dalla parte del pubblico la corona che si decreta a coloro che hanno servito con zelo (3); e possono anche venir denunziati al senato, che li condanna ad altre macchie d'infamia ben più tremende (4). Usciti che siano di carica, è lecito ad ogni cittadino di chiamarli in giudizio (5). Se l'accusa versa sul peculato, la camera de' conti ne forma il processo; se l'accusa ha per soggetto altri delitti, è rimesso ai tribunali ordinari (6).

(1) *Eschine in Tesifonte p.* 430.
(2) *Demostene in Timocr. c.* 796.
(3) *Eschin. ivi p.* 429. *ec.*
(4) *Demostene in Midia p.* 617.
(5) *Eschine ivi. Ulpiano nell' oraz. di Demost. contro Midia p.* 663.
(6) *Polluce l.* 8, *c.* 6, §. 45.

## CAPITOLO XVI.

### *Dei tribunali di giustizia in Atene.*

Nè per nascita, nè per ricchezze si acquista in Atene il diritto di proteggere l'innocenza. Ogni cittadino gode questo bel privilegio (1). Nello stesso modo che ogni Ateniese può assistere all'assemblea generale e decidere sugl'interessi dello Stato, così possono tutti aver voto nei tribunali di giustizia, e regolare gl'interessi de' particolari. La qualità di giudice non è nè una carica, nè un magistrato: essa è un uffizio passeggiero, rispettabile quanto all'oggetto, ma abbietto pei motivi che inducono la maggior parte degli Ateniesi ad esercitarlo. L'esca del guadagno li rende assidui ne' tribunali, come pure nelle assemblee generali. Si dà a ciascheduno tre oboli (*a*) per sessione (2), e questa leggiera re-

(1) *Plutarco in Solone p.* 88.

(a) *Soldi* 18 *veneti.*

(2) *Aristof. in Plut. v.* 329. *Id. nelle rane. v.* 140. *Id. in equit. v.* 51, e 255. *Scoliaste ivi. Polluce l.* 8, *c.* 5. §. 20.

tribuzione costa allo stato 150 talenti (*a*) annuali; perciocchè il numero de' giudici è illimitato, ed ascende a ben 6,000 persone (1).

Ogni Ateniese che abbia compiti i trenta anni, che abbia condotto una vita irreprensibile, che non sia debitore di cosa veruna al tesoro pubblico, ha tutte le qualità ricercate per esercitare le funzioni di giudice (2). La sorte determina ogni anno il tribunale in cui deve aver sessione (3). In questa guisa si completano i tribunali d' Atene. Dieci se ne annoverano di principali: quattro per gli omicidi: sei per le altre cause tanto criminali quanto civili. Fra i primi, uno prende cognizione degli omicidi involontari: il secondo, dell' omicidio commesso nel caso di ne-

(a) 1,620,000 *lire di Venezia. Ecco il calcolo dello Scoliaste d' Aristofane nelle vespe v.* 661. *Due mesi erano consecrati alle feste. Non erano dunque aperti i tribunali che per* 10 *mesi*, *ossia* 300 *giorni. Ogni giornata costava* 18 *mila oboli, cioè* 7000 *dramme, o un mezzo talento, e perciò* 15 *talenti al mese, e* 150 *per un anno. Samuele Petit combatte questo calcolo nelle sue leggi attiche p.* 325.

(1) *Aristof. nelle vespe v.* 660. *Petit leggi att. p.* 324.

(2) *Polluce l.* 8, *c.* 10, §. 122. *Petit ivi p.* 306.

(3) *Demost. in Aristog. p.* 832. *Scoliaste d'Aristof. in Plut. v.* 277.

cessaria difesa: il terzo, dell' omicidio commesso da uno che, prima bandito dalla patria per simile misfatto, non avesse ancor finito il tempo del suo bando: il quarto finalmente, dell' omicidio cagionato dalla caduta d'una pietra, d'un albero, od altro accidente della stessa natura (1). Si vedrà nel capitolo seguente come sia riserbato all' Areopago l'informarsi dell' omicidio premeditato. Da tante giurisdizioni stabilite per un medesimo delitto non si deve dedurre che al presente questo sia qui più comune che altrove; ma solamente ch' esse furono introdotte in tempi, in cui non si conosceva altro dritto che quello della forza: di fatti queste istituzioni risaliscono tutte ai tempi eroici. L'origine degli altri tribunali non è conosciuta; ma questi hanno dovuto stabilirsi a poco a poco, secondo che la società si è andata perfezionando: poichè la furberia ha occupato il luogo della violenza.

Queste dieci curie supreme sono composte per lo più di cinquecento giudici (2), ed alcune di un numero ancor maggiore; ma per se stesse non hanno veruna attività, e sono poste in movimento dai nove arconti. Ognuno di questi vi

(1) *Demost. ivi. Poll. ivi.*
(2) *Idem ivi.*

porta le cause di cui prese cognizione, e vi presiede nel tempo che vi si trattano (1). Non potendo le loro assemblee concorrere con quelle del popolo, poichè le une e le altre sono composte presso a poco dalle persone medesime (2), tocca agli arconti di fissare il tempo delle prime. Tocca ai medesimi parimenti di cavar a sorte i giudici che debbono formare questi differenti tribunali.

Quello degli Eliasti (3), al quale si portano le gran cause di Stato, o de' cittadini, è il più celebre di tutti. Abbiam di sopra accennato, che ordinariamente ci entrano cinquecento giudici: e che in certe occasioni i magistrati ordinano ad altri tribunali di unirsi a quello degli Eliasti, in guisa che il numero dei giudici va talvolta fino a seimila (4). Sotto giuramento promettono questi di giudicare secondo le leggi e i decreti del senato e del popolo, di non ricevere verun rega-

(1) *Ulpiano oraz. di Demost. contro Midia p.* 641. *Arpocraz. alla parola* 'Ηγεμ. δικας.

(2) *Demostene in Timocr. p.* 786.

(3) *Pausania l.* 1, *c.* 28, *p.* 69. *Arpocraz. e Stef. alla parola* 'Ηλι.

(4) *Polluce l.* 8, *c.* 10, §. 123. *Dinarco contro Demost. p.* 187. *Lisia in Agorat. p.* 244. *Andoc. dei misteri part.* 2, *p.* 3.

lo, di ascoltare egualmente le due parti, di opporsi con tutte le loro forze a quelli che faranno il minimo tentativo contro la forma attuale del governo. Un tal giuramento è accompagnato da terribili imprecazioni contro se stessi e le loro famiglie; senza far menzione di altri articoli meno essenziali che vi si contengono (1).

Se in questo capitolo e ne' seguenti io volessi seguire le minuzie della giurisprudenza Ateniese, mi smarrirei in sentieri tortuosi ed oscuri; ma debbo parlare d'uno stabilimento che m'è sembrato favorevole ai litiganti di buona fede. Tutti gli anni quaranta ufficiali subalterni scorrono i borghi dell'Attica (2), vi tengono le loro sessioni, decidono sopra alcuni atti di violenza (3); finiscono i processi, nei quali non si tratta che d'una picciolissima somma, di dieci dramme al più (*a*), e rimettono in arbitri le cause più considerabili (4). Questi arbitri sono tutti gente di buona fama, attempati verso i sessanta anni, ed in fine d'ogni anno sono cavati a sorte

(1) *Demostene in Timocrate p.* 796.
(2) *Polluce l.* 8, *c.* 9, §. 100,
(3) *Demostene in Panten. p.* 992.
(a) *Lire* 18 *venete.*
(4) *Polluce ivi.*

da ciascuna tribù, al numero in tutti di quarantaquattro (1).

Le parti che non vogliano esporsi alle dilazioni degli atti ordinari, nè depositare una somma di danaro dopo il giudicio, nè pagare l'amenda stabilita contro un accusatore convinto, possono rimettere i loro interessi fra le mani di uno, o più arbitri scelti da loro stessi o dall'arconte, tratti a sorte in loro presenza (2). Quando sono scelti dalle parti, si dà giuramento di stare alla lor decisione, nè avvi luogo d'appellazione (3); e gli arbitri avendo poste le deposizioni de' testimoni, e tutte le carte del processo in una custodia sotto sigillo, le fanno passar all'arconte, che deve portar la causa ad uno de' tribunali superiori (4). Se poi ad istanza di una sola parte l'arconte ha rimesso l'affare agli arbitri cavati a sorte, l'altra parte ha il diritto di reclamare contro l'incompetenza del tribunale, o di opporre altri motivi di proteste (5).

(1) *Suida ed Esichio alla parola* Διαιτ. *Ulpiano oraz. di Demost. contro Midia p.* 663.

(2) *Erald. animadvers. l.* 5, *c.* 14, *p.* 570. *Petit leggi attiche p.* 344.

(3) *Demost. in Afob. Poll. ivi. c.* 10, §. 127.

(4) *Erald. consid. p.* 372.

(5) *Ulpiano oraz. di Demost. ivi.*

Gli arbitri, obbligati a condannare i loro parenti od amici, potrebbero essere tentati di pronunziare una sentenza ingiusta. Perciò è stato provisto che lor restasse lo spediente di rimetter l'affare a qualcuna delle curie supreme (1). Potrebbero altresì lasciarsi corrompere dai regali, o prestarsi a prevenzioni particolari; ma la parte lesa ha il diritto alla fine dell' anno di citarli dinanzi un tribunale, e di sforzarli a giustificare la loro sentenza (2). Il timore finalmente di questo esame potrebbe impegnarli a non adempire le loro funzioni. La legge attacca una infamia ad ogni arbitro, che cavato a sorte, ricusi il suo ministero (3).

Allorchè intesi la prima volta parlare di giuramento, io non lo credei necessario che a rozze nazioni, cui la menzogna costasse meno dello spergiuro. Ho veduto nondimeno che gli Ateniesi lo esigono dai magistrati, dai senatori, dai giudici, dagli oratori, dai testimoni degli accusatori, che hanno tanto interesse a violarlo, dall'accusato, che per evitare il castigo si pone in necessità di mancare alla sua religione o a sè

(1) *Demostene contro Formione p.* 943.
(2) *Id. in Midia, p.* 617. *Ulpiano p.* 663.
(3) *Polluce l.* 8, *c.* 10, §. 126.

medesimo. Ma ho veduto altresì che questa cerimonia augusta non era più che una formalità offensiva per gli Dei, inutile per la società, ed insultante per quelli che sono obbligati di sottomettervisi. Un giorno il filosofo Senocrate, chiamato in testimonio, fece la sua deposizione, e si accostò verso l'altare per confermarla. I giudici se ne arrossirono, e tutti di concerto opponendosi all'espressione del giuramento, resero omaggio alla probità d'un testimonio tanto rispettabile (1). Qual' idea aveano essi dunque degli altri?

Gli abitanti delle isole e delle città sottoposte alla repubblica, sono obbligati di portare i loro affari ai tribunali d'Atene, acciocchè siano giudicati in ultima istanza (2). Lo Stato trae profitto dalle gabelle che pagano entrando in porto, e dalle spese che si fanno nella città. Un altro motivo li priva del vantaggio di finire le loro liti nel proprio paese. Se avessero presso di loro curie supreme, potrebbero comperare la protezione dei loro governatori, e riuscirebbe

(1) *Cicer. ad Attico l.* 1, *epist.* 16, *t.* 8, *p.* 60. *Id. pro Balb. c.* 5, *t.* 6, *p.* 127. *Valer. Mass. l.* 2. *estern. c.* 10. *Diog. Laer. in Senoc.* §. 7.

(2) *Senof. repub. Aten. p.* 694. *Aristof. nelle api v.* 1422, *e* 1455.

loro in moltissime occasioni di opprimere i partigiani della democrazia, in vece che, obbligandoli a venire alla capitale, sono costretti di umiliarsi a quel popolo che gli aspetta ai tribunali, e che pur troppo è portato a regolare la giustizia che deve lor rendere, sul grado di affetto che hanno per la loro autorità.

---

## CAPITOLO XVII.

### *Dell' Areopago.*

L'Areopago è il tribunale più antico, e nondimeno il più incorrotto d'Atene. Qualche volta si raduna nel portico reale (1): ordinariamente sopra una collina poco lontana dalla cittadella (2); ed in una specie di sala che non è difesa dalle ingiurie dell' aria, che da un tetto rustico (3). I posti di senatore dell'Areopago durano in vita: il numero non è fissato (4). Vi sono ammessi gli arconti dopo il loro anno d'esercizio (5); ma in un solenne esame debbono provare che adempirono ai loro doveri con zelo e con fedeltà (6). Se in questo esame ve ne sono stati alcuni tanto destri, o tanto potenti che giungano a sottrarsi alla severità dei loro cen-

(1) *Demostene in Aristog. p.* 831.

(2) *Erodoto l.* 8, *c.* 52.

(3) *Polluce l.* 8, *c.* 10, §. 118. *Vitruvio l.* 2. *c.* 1.

(4) *Argom. oraz. di Demost. contro Androt. p.* 697.

(5) *Plut. in Sol. p.* 88. *Ulp. oraz. di Demost. contro Lept. p.* 586.

(6) *Plutarco in Pericle p.* 157. *Polluce ivi.*

sori, non possono, divenuti areopagiti, resistere all'autorità dell'esempio, e sono obbligati di comparir virtuosi (1); come in certi corpi di milizia tutti sono obbligati a mostrar gran coraggio.

La riputazione di cui gode questo tribunale dopo tanti secoli, è fondata sopra titoli che la tramanderanno ai secoli futuri (2). L'innocenza obbligata a comparirvi, vi si accosta senza timore, ed i colpevoli convinti e condannati, ne partono senza osare di lamentarsi (3). L'Areopago veglia sulla condotta de' suoi membri, e li giudica senza parzialità, e talvolta anche per falli leggieri. Un senatore fu punito per aver soffocato un picciolo uccello, che spaventato s'era rifuggito nel suo seno (4); avvertendolo così che un cuore chiuso alla pietà, non è atto a giudicare della vita de' cittadini. In tal guisa le decisioni di questo corpo sono riguardate come regole non solo di saggezza, ma ancora d'umanità. Io ho veduto una donna strascinata dinanzi questo tribunale per accusa di veneficio. Ella aveva inteso

(1) *Isocrate areopag. t.* 1, *p.* 329, *e* 330.
(2) *Cicerone epistola ad Attico l.* 1, *epist.* 14.
(3) *Demost. in Aristocr. p.* 735. *Licurg. in Leocrat. part.* 2, *p.* 149. *Arist. in Panat. t.* 1, *p.* 185.
(4) *Ellad. appresso Fozio p.* 1591.

di render fedele un uomo che adorava per mezzo di un filtro che il privò di vita. Fu posta in libertà, perchè era più infelice che scellerata (1) (a).

Gli altri corpi per premio de' lor servigi ottengono dal popolo una corona ed altri contrassegni d'onore; ma il corpo di cui parlo, non ne dimanda, e non ne riceve (2). Non v'ha cosa che il renda tanto distinto, quanto il non aver bisogno di distinzione. Quando fu introdotta la commedia, tutti gli Ateniesi ebbero la facoltà d'esercitarsi in questo genere di letteratura. Non furono eccettuati che i membri dell'Areopago (3). Di fatti uomini sì gravi nel loro contegno, e sì severi ne' loro costumi, come potevano occuparsi in cose che gli esporebbero forse anche al ridicolo della società?

Si fa salire la prima instituzione dell'Areopago fino ai tempi di Cecrope (4); ma più luminosa la ritrasse da Solone, il quale lo incaricò del mantenimento del buon costume (5). Allora

(1) *Arist. nella gran morale l.* 1, *c.* 17, *t.* 2, *p.* 157.

(a) *Si veda la nota decima in fine del volume.*

(2) *Eschine in Tesifonte p.* 430.

(3) *Plutarco della gloria ateniese*, *t.* 2, *p.* 348.

(4) *Marmi d'Arundel epoca* 3.

(5) *Plutarco in Solone p.* 90.

cominciò a prender cognizione delle cause tutte criminali, e fu giudice di tutti i vizi e di tutti gli abusi. L'omicida volontario, il veneficio, il furto, l'incendio, il libertinaggio, le innovazioni tanto in materia di religione, quanto nell'amministrazione pubblica, furono a vicenda lo scopo della sua vigilanza. Era in suo potere, facendo inquisizione nell'interna economia domestica, condannare come pericoloso ogni cittadino inutile, e come colpevole ogni spesa non proporzionata ai mezzi di ciascheduno (1). Siccome usava la più gran fermezza nel punire i delitti, e la più gran circospezione nel riformare i costumi, nè poneva mai in opera i castighi, se non dopo le ammonizioni e le minacce (2), così si fece amare esercitando il più assoluto potere.

La principal sua cura fu l'educazione della gioventù (3). Egli segnava ai giovani cittadini la carriera che dovevano percorrere, ed assegnava loro guide per condurveli. Fu più volte veduto accrescere l'emulazione delle truppe, e decretar ricompense a particolari, che nell'oscurità adempivano i doveri del loro stato (4). Nel tem-

(1) *Meursio areopag. c. 9.*
(2) *Isocrate areopag. t. 1, p. 334.*
(3) *Idem ivi p. 332.*
(4) *Meursio areopag. c. 9.*

po della guerra de' Persiani, mostrò tanto zelo e tanta costanza nel mantener le leggi, che rinforzò di molto il potere del governo (1).

Una sì bella istituzione non poteva sussistere lungo tempo, nè durò più d'un secolo. Pericle attese ad indebolirne il potere (2). Gli riuscì per disgrazia, e d'allora in poi non vi furono più censori nello Stato, o per meglio dire ogni cittadino si eresse in censore. Si moltiplicarono le denunzie, e fu dato a' costumi un colpo fatale. Al giorno d'oggi l'Areopago non esercita altra giurisdizione che riguardo alle ferite ed agli omicidi premeditati, agl' incendi, ed ai venefici (3), e a qualche altro misfatto non grave (4).

Quando si tratta d'omicidio, il secondo arconte forma il processo, lo porta all' Areopago, si unisce ai giudici (5), e pronunzia con essi le pene che sono scritte sopra una colonna (6). Allorchè si tratta di un delitto che interessi lo

(1) *Arist. repub. l.* 5, *c.* 4, *t.* 2, *p.* 391.

(2) *Idem ivi l.* 2, *c.* 12. *Diod. Sic. l.* 11, *p.* 59. *Plut. in Pericle p.* 157.

(3) *Lisia in Simon. p.* 69. *Demost. contro Beoz.* 2, *p.* 1012. *Id. in Lept. p.* 564, *Liban. oraz. di Dem. contro Androt. p.* 696. *Poll. l.* 8, *c.* 10, §. 117.

(4) *Lisia oraz. areop. p.* 132.

(5) *Polluce l.* 8, *c.* 9, §. 90.

(6) *Lisia in Eratost. p.* 17.

Stato o la religione, il suo potere si limita alla formazione del processo; il che talvolta egli fa di sua propria autorità, e talora per commissione ricevuta dall'assemblea del popolo (1). Quando il processo è terminato, ne porta l'informazione al popolo senza conchiudere cosa veruna. Allora l'accusato può produrre nuovi motivi di difesa; ed il popolo elegge oratori che hanno l'obbligo di chiamare l'accusato in giudizio dinanzi una delle curie supreme.

Spaventevoli cerimonie precedono le sentenze dell'Areopago. Le due parti collocate in mezzo degli avanzi sanguinosi delle vittime, prestano un giuramento e lo confermano con imprecazioni terribili contro sè medesimi e le loro famiglie (2). Esse chiamano in testimonio le temute Eumenidi, che sembrano ascoltare le loro voci dal tempio vicino dove sono onorate (3), e pronte paiono a punir lo spergiuro. Dopo questi preliminari, si tratta la causa. Ivi la verità sola ritiene il dritto di presentarsi ai giudici. Temono essi l'eloquenza non meno della menzogna. Gli

(1) *Dinarco contro Demostene p.* 179, 180, *ec.*

(2) *Demost. in Aristocr. p.* 376. *Dinarco contro Demost. p.* 178.

(3) *Meursio in areopag. c.* 2.

avvocati debbono severamente bandire dai loro discorsi gli esordi, le perorazioni, le digressioni, gli ornamenti dello stile, e perfino il tuono patetico del sentimento, il quale ha tanto potere sulle anime compassionevoli (1). Indarno la passione cercherebbe di esprimersi cogli occhi o coi gesti dell'oratore; perciocchè l'Areopago tiene quasi sempre le sue sessioni in tempo di notte. Quando la causa è sufficientemente discussa, i giudici depongono tacitamente i loro voti in due urne, una delle quali è chiamata l'urna della morte, l'altra della compassione (2). In caso di parità di voti, un uffiziale subalterno aggiunge in favore dell'accusato il suffragio di Minerva (3), così nominato perchè secondo un'antica tradizione questa deità sedendo nel tribunale medesimo per giudicare il delitto d'Oreste, aggiunse il suo voto per torre l'ugualità di quelli dei giudici.

In casi d'importanza, nei quali il popolo animato dai suoi oratori è sul punto di prendere

(1) *Lisia contro Simon. p.* 88. *Licurgo in Leocr. parte* 2, *p.* 149. *Arist. rettor. l.* 1, *t.* 2, *p.* 512. *Luciano in Anach. t.* 2, *p.* 899. *Poll. l.* 8, *c.* 10, §. 117.

(2) *Meursio areopag. c.* 8.

(3) *Aristide oraz. in Min. t.* 1, *p.* 24.

un partito contrario al bene dello Stato, si veggono talvolta gli Areopagiti presentarsi all' assemblea, e ricondurlo al dovere coi loro discorsi o colle loro preghiere (1). Il popolo che non ha più niente da temere dalla loro autorità, ma che ne rispetta ancora la saggezza, rimette loro l'esame de' suoi propri giudizi. Il fatto ch' io sono per riferire, è accaduto ai miei tempi. Un cittadino bandito da Atene, aveva avuto l'ardire di ritornarvi. Fu accusato dinanzi al popolo, il quale fu di parere d' assolverlo sulla persuasione di un accreditato oratore. L' Areopago informato di questa faccenda, ordinò che il colpevole fosse arrestato e condotto di nuovo dinanzi al popolo, ed il fece condannare (2).

Si trattava di eleggere alcuni deputati per l' assemblea degli amfizioni. Fra quelli scelti dal popolo si annoverava Eschine, oratore, la cui condotta non era senza qualche ombra di macchia. L' Areopago, che non suol rispettare i talenti senza probità, fece il processo ad Eschine, e decise che l'oratore Iperide gli parea più degno di una commissione sì onorifica. Il popolo elesse Iperide (3).

(1) *Plutarco in Focione p. 748.*
(2) *Demostene della coron. p. 496.*
(3) *Demostene, ivi.*

È pur bella cosa che l'Areopago, spogliato di quasi tutte le sue prerogative, non abbia perduto nè il suo credito, nè la sua integrità, che nella sua stessa decadenza possa strappare omaggi dal pubblico. Ne riporterò un altro esempio, del quale io fui testimonio.

L' Areopago erasi trasferito all' assemblea generale per dire il suo parere sul progetto d'un cittadino chiamato Timarco, il quale poco dopo fu proscritto per corruzione di costume. Autolico che parlava in nome de' suoi compagni, senatore educato nella semplicità dei tempi antichi, ignorando l'indegno abuso che si fa oggidì dei termini più familiari della conversazione, si lasciò sfuggire una parola, che presa a contro senso poteva alludere alla vita licenziosa di Timarco. Applaudirono gli ascoltanti con trasporto, ed Autolico prese un contegno più severo. Dopo qualche momento di silenzio volle continuare; ma il popolo dando all' espressioni più innocenti un' interpretazione maligna, non cessò d'interromperlo con bisbiglio, e con risa smodate. Allora un autorevole cittadino si alzò, e disse ad alta voce: Ateniesi, vergognatevi di darvi in balìa di simili eccessi in presenza degli Areopagiti. Rispose il popolo, che conosceva i riguardi dovuti alla maestà di quel tribunale; ma che si da-

vano certi casi, in cui non era possibile di contenersi nei limiti di tanto rispetto (1). Quante virtù furono necessarie per istabilire e mantenere una sì alta riputazione nel pubblico! E quanti beni non avrebbe essa potuto produrre, se fatto se ne fosse un buon uso!

(1) *Eschine in Timarco p.* 272.

## CAPITOLO XVIII.

### *Delle accuse e dei processi presso gli Ateniesi.*

Le cause portate ai tribunali di giustizia, versano o sopra delitti contro la Stato, o contro i particolari. Nel primo caso, ogni cittadino può far le parti di accusatore; nel secondo la persona lesa è la sola che ne abbia il dritto. Nell'uno ordinariamente vi va la vita: nell'altro, non si tratta che di danni e di soddisfazioni pecuniarie.

Più che in ogni altro governo, nella democrazia l'offesa che si fa allo Stato è una lesione personale d'ogni cittadino; e la violenza esercitata contro un particolare è un delitto contro lo Stato (1). Ivi nulla monta l'attaccare pubblicamente quelli che tradiscono la patria, o che sono rei d'empietà, di sacrilegio, e d'incendio (2): si può con egual libertà accusare il capitano che

(1) *Demostene contro Midia p.* 610.
(2) *Polluce l.* 8, *c.* 6, §. 40, *ec.*

non fece quanto doveva o poteva fare: il soldato che si sottrae dal ruolo, o che abbandona l'armata: l'ambasciatore, il magistrato, il giudice, l'oratore che hanno prevaricato nel loro ministero; il particolare che si fosse intruso nell'ordine de' cittadini, senza averne le qualità, o nell'amministrazione ad onta delle ragioni per cui avrebbe dovuto esserne escluso: quegli che corrompe i suoi giudici, che perverte la gioventù, che mantiene il celibato, che attenta alla vita o all'onore d'un cittadino; finalmente qualunque azione, che tenda più immediatamente a distruggere la natura del governo, o la sicurezza del cittadino: le contese insorte per occasione d'eredità, un deposito violato, un debito non liquidato, un danno ricevuto negl'interessi, e tante altre cose che non riguardano direttamente lo Stato, formano la materia de' processi tra le parti interessate (1). Variano i metodi di procedere in qualche punto, tanto per la differenza de'tribunali, quanto per quella delle cause. Io non mi fermerò che sulle formalità essenziali.

Le cause pubbliche talvolta si trattano di-

(1) *Sigonio della rep. Aten. l.* 3. *Eraldo consid. nel jus attico l.* 3.

nanzi al senato ovvero al popolo (1), che dopo la prima sentenza, sempre le rimette ad una curia superiore (2); ordinariamente però l'accusatore si dirige ad uno de' principali magistrati (3), il quale lo esamina, e lo interroga se ha fatto seria riflessione alla sua condotta, s'egli si trova pronto, se non sarebbe meglio per lui di procurarsi altre prove, se ha testimoni, se desidera che se glie ne diano. Nel tempo stesso lo avverte che deve impegnarsi con giuramento a proseguire l'accusa, e che la violazione di un tal giuramento porta seco una specie d'infamia. Indi gli assegna il tribunale, e fa comparire un'altra volta l'accusatore alla sua presenza; torna a fargli le stesse ricerche; e se questi persiste, la denunzia resta affissa, finchè i giudici chiamino a sè la causa (4). Allora l'accusato fa le eccezioni tratte da un giudizio anteriore, o da una lunga prescrizione, o dall'incompetenza del tribuna-

(1) *Demost. in Midia p.* 603. *ed in Evergete p.* 1058. *Poll. l.* 8, *c.* 6, §. 51. *Arpocraz. alla parola* Ἐισαγ.

(2) *Demost. in Midia p.* 637. *Eraldo ivi p.* 233.

(3) *Petit leggi attiche p.* 314.

(4) *Demost. in Teocr. p.* 850. *Id. in Midia p.* 619, *e* 620. *Ulp. nell' oraz. contro Midia p.* 641, 662, *e* 668. *Petit, leggi attiche p.* 318.

le (1). Può ottenere dei termini, intentare una causa contro il suo avversario, e far sospendere per qualche tempo il giudizio ch' egli teme.

Dopo questi preliminari, che non sempre hanno luogo, le parti giurano di dire la verità, e cominciano a trattare da sè stesse la causa. Non si accorda loro che un tempo limitato per discuterla, e si misura con la clepsidra, vaso pieno d'acqua che si va vuotando a goccia a goccia (2). I più di essi litiganti altro non fanno che recitare ciò che l'altrui eloquenza ha lor dettato in segreto. Finito di parlare, ognuna delle due parti può chiedere il soccorso di quegli oratori ch'esse propongono, ed in cui hanno maggior fiducia, o che sono disposti a prendere interesse nel loro destino (3). In tempo dell'aringa, i testimoni introdotti fanno le deposizioni ad alta voce. Imperciocchè nell'ordine criminale, come pure nel civile, è stabilito che il procedere sia pubblico. L'accusatore può dimandare che siano posti alla

(1) *Demost. in Panten. p.* 992. *Ulpiano, ivi. Poll. l.* 8, *c.* 6, §. 67. *Sigonio ivi.*

(2) *Plat. in Teet. t.* 1, *p.* 172. *Aristof. negli Acarn. v.* 693. *Scol. ivi. Demost. ed Esch. in molti luoghi. Luciano Pescat. c.* 28, *t.* 1, *p.* 597.

(3) *Demost. in Neer. p.* 863. *Eschine false legaz. p.* 424. *Id. in Tesif. p.* 461.

tortura gli schiavi della parte avversaria (1). Chi potrebbe immaginarsi che sia posta in opera tale barbarie contro uomini, dei quali non sarebbe da tentare la fedeltà, se sono ben affetti ai loro padroni, e la cui testimonianza dovrebbe esser sospetta, se hanno ricevuto qualche motivo di odiarli? Pure talvolta accade che alcuna delle parti volontariamente presenti i suoi schiavi a questa prova crudele (2); e crede aver diritto di farlo, perchè essa ne ha la facoltà. Talvolta nega di prestarsi alla dimanda (3), o perchè teme che la violenza de'tormenti strappi una falsa deposizione dagli schiavi, o perchè le voci dell'umanità si fanno sentire nel suo cuore; ma in tal caso il rifiuto lascia luogo a violenti sospetti; mentre il pregiudizio più favorevole per le parti, come pe'testimoni, è quello di offerire in prova di quanto sostengono il giuramento sul capo dei loro figli e dei loro genitori (4). Osserveremo di passaggio che la tortura non può essere ordinata contro un cittadino, fuorchè in caso straordinario.

(1) *Demost. ivi; in Onet. ed in Panten p.* 924, *e* 993.

(2) *Id. in Afob.* 3, *p.* 913, *e in Nicostr. p.* 1107.

(3) *Id. in Stef.* 1, *p.* 977. *Isoc. in Trap. t.* 2. *p.* 477.

(4) *Demostene in Afob.* 3, *p.* 913, *e* 917.

Al momento di pronunziare la sentenza, il magistrato che presiede al giudizio, distribuisce ai giudici una palla bianca per assolvere, ed una nera per condannare (1). Un uffiziale gli avvisa che non si tratta se non di decidere se l'accusato sia colpevole o no, ed essi vanno a deporre il loro voto in un'urna. Se vi sono più palle nere, il capo dei giudici tira una linea lunga sopra una tavoletta incerata, e la espone agli occhi di tutti; se vincono le bianche, segna una linea più corta (2): se avvi numero eguale di nere e di bianche, l'accusato è assolto egualmente (3).

Se la pena è specificata dalla legge, basta il primo sperimento: se poi non è chiesta che dalla dimanda dell'accusatore, il reo ha la libertà d'impetrare mitigazione di pena; e questa seconda contestazione è definita da un nuovo giudizio che ha luogo immediatamente (4). Quegli, che avendo intentato un'accusa, non la prosegue,

(1) *Poll. l.* 8, *c.* 10, §. 123. *Meursio areopag. c.* 8.

(2) *Aristof. nelle vespe v.* 106. *Scoliaste ivi.*

(3) *Eschine in Tesifonte p.* 469. *Aristot. problemi sez.* 29, *t.* 2, *p.* 812. *Id. della rettor. c.* 19, *t.* 2, *p.* 628.

(4) *Ulp. in Demost. oraz. contro Tim. p.* 822. *Petit, leggi att. p.* 335.

o non ottiene il quinto dei voti (1) è ordinariamente condannato ad una multa di mille dramme (*a*). Ma perchè non v' ha nulla di più agevole, nè di più pericoloso quanto l'abusare della religione, in certi casi la pena di morte è decretata all'uomo, il quale accusa un altro d'empietà senza poternelo convincere (2).

Le cause particolari tengono in molti punti un ordine simile a quello delle cause pubbliche e per la maggior parte sono portate ai tribunali degli arconti, che ora pronunziano sentenze appellabili (3), ora si limitano a formare il processo, e portarlo alle curie superiori (4). Si danno cause che possono per una parte farsi in via civile con accusa particolare, ed in via criminale, con pubblica denunzia; come sarebbe un insulto fatto alla persona d'un cittadino (5). Le leggi

(1) *Plat. apol. di Socr. t.* 1, *p.* 36. *Demost. della cor. p.* 517. *in Midia p.* 610. *in Androt. p.* 702. *in Aristocr. p.* 738. *in Timocr. p.* 774. *in Teocr. p.* 850.

(a) *Lire* 1800 *di Venezia: somma considerabile ne' tempi in cui fu stabilita questa legge.*

(2) *Polluce l.* 8, *c.* 6, §. 41.

(3) *Demost. in Onet. p.* 920. *Id. in Olimp. p.* 1068. *Plut. in Sol. p.* 88.

(4) *Ulp. oraz. di Demost. con. Mid. p.* 641.

(5) *Eraldo sul jus attico l.* 2, *c.* 11; *p.* 128.

volendo in ogni modo possibile provvedere alla sicurezza comune, autorizzano chiunque a denunziare pubblicamente l'aggressore; ma lasciano all'offeso la scelta della vendetta, che può limitarsi ad una somma di danaro, se vuol procedere per via civile, e può andare alla pena di morte, se preferisce di attaccarlo per via criminale. Sovente avviene che gli oratori abusino delle leggi, con raggiri insidiosi sì in materia civile che criminale.

Nè questo è il solo pericolo che temer debbe un litigante. Ho veduto i giudici distratti in tempo della lettura delle carte, perder di vista la questione, e dar il loro voto a caso (1): ho veduto uomini potenti per ricchezza, insultare pubblicamente gente povera, senza che osasse chiedere riparazione dell'offesa (2): gli ho veduti rendere in certa guisa eterno un processo, ottenendo termini replicati, e non permettere al tribunale di venire a giudicio sui loro delitti, se non dopo che la pubblica indignazione era interamente calmata (3): gli ho veduti presentarsi all' udienza con numeroso corteggio di testimoni

(1) *Eschine in Tesifonte p.* 459.
(2) *Demostene in Midia* 8. 606.
(3) *Idem ivi p.* 616, 621, 625.

comperati, ed anche di gente onesta, che per debolezza li seguitava, ed accreditavali colla sua presenza: gli ho finalmente veduti armare i tribunali superiori contro i giudici subalterni, che non aveano voluto dar mano alle loro ingiustizie (1).

Ad onta di tutti questi sconcerti, restano tanti mezzi di allontanare un competitore, o di vendicarsi d'un nimico e tante sono le occasioni pubbliche, le quali si uniscono alle cause private, che si può dire arditamente, esservi più cause da trattare ne'tribunali d'Atene, che in tutto il restante della Grecia (2).

È inevitabile un tale abuso in uno Stato, in cui per ristabilire l'erario pubblico, non si danno altri spedienti, ché quello di facilitare le denunzie, e di profittare colle confiscazioni che ne sono la conseguenza. Ciò non può evitarsi in uno Stato, dove i cittadini, obbligati a stare in guardia l'uno dell'altro, avendo sempre onori da strapparsi vicendevolmente di mano, ed impieghi da disputarsi, e conti da rendersi, diventano necessariamente rivali tra loro, e spioni e censori l'uno dell'altro. Uno sciame di sempre

(1) *Demostene ivi p.* 617.
(2) *Senofonte, repubblica ateniese p.* 699.

detestabili delatori, ma sempre temuti, mantien viva la civile discordia. Spargono costoro i sospetti e la diffidenza nella società, e sfacciatamente raccolgono gli avanzi degli altrui beni che fanno proscrivere. Egli è vero che stanno contro di loro la severità delle leggi, ed il disprezzo della gente dabbene; ma resta in lor favore il pretesto del pubblico interesse, che tante volte pur troppo cuopre l'ambizione ed il rancore. Hanno qualche cosa di più forte ancora: la loro insolenza.

Gli Ateniesi sono meno spaventati che gli stranieri dai vizj della democrazia assoluta. L'estrema libertà loro sembra un bene sì grande, che sagrificano a questo il proprio riposo. D'altro canto se le denunzie pubbliche sono un soggetto di terrore per alcuni, divengono per la maggior parte uno spettacolo tanto più interessante, quanto che ogni Ateniese ha una forte propensione per le furberie ed i sutterfugi dell'avvocatura, e vi si abbandonano con quel medesimo ardore che dimostrano in ogni altra loro azione (1).

(1) *Aristof. nella pace v.* 504. *Lo stesso nell'equit. v.* 1314. *Scoliaste ivi.*

Essi danno pascolo alla loro attività colle sottili e perpetue discussioni dei propri interessi; alla qual causa più che ad ogni altra è da attribuirsi quella superiorità di penetrazione, e quell'importuna eloquenza, che distingue questo popolo da tutti gli altri.

## CAPITOLO XIX.

*Dei delitti e delle pene.*

Alcune leggi penali sono scolpite sopra colonne collocate vicino ai tribunali (1). Se monumenti di tal natura potessero moltiplicarsi a segno di offerire la misura esatta di tutti i delitti e delle pene corrispondenti, si vedrebbe maggiore equità nelle sentenze, e meno misfatti nella società. Ma in nessun luogo si è fatta la prova di calcolare ogni delitto in particolare; e da per tutto si odono lamenti che il castigo dei colpevoli non segue sempre una regola uniforme. Supplisce la giurisprudenza d'Atene, in molti casi, al silenzio delle leggi. Noi abbiam detto che quando esse non hanno specificata la pena, fa di mestieri un primo giudicio per dichiarare l'accusato reo e convinto del delitto, ed un secondo per determinare la pena da lui meritata (2). Nell'intervallo dal primo al secondo, i

(1) *Lisia nell'uccisione di Eratost. p.* 17. *Andocide dei misteri p.* 12.

(2) *Eschine in Tesif. p.* 460. *Eraldo ivi. p.* 192, § 3. *Petit, leggi att. p.* 335.

giudici dimandano all'accusato a qual pena condanni sè medesimo; e gli si permette di scegliere la più mite, e la più conforme ai suoi interessi, benchè l'accusatore abbia proposta la più forte e la più conforme al suo odio. Gli oratori discutono l'una e l'altra, ed i giudici facendo in certa guisa l'uffizio di arbitri, cercano di conciliar le parti, e pongono fra il delitto e la pena la possibile maggior proporzione (1).

Tutti gli Ateniesi possono andar soggetti alle stesse pene. Tutti possono essere privati della vita, della libertà, della patria, dei loro beni, dei loro privilegi. Scorriamo rapidamente questi diversi articoli.

Il sacrilegio è punito di morte (2), come pure la profanazione de' misteri (3), le congiure contro lo Stato, e specialmente contro la democrazia (4); i disertori (5), quelli che abbando-

(1) *Ulp. oraz. di Demost. con. Tim. p.* 822.

(2) *Senof. Stor. gr. l.* 1, *p.* 450. *Idem cose memor. l.* 1, *p.* 721. *Diod. Sic. l.* 16, *p.* 427. *Eliano var. istor. l.* 5, *c.* 16.

(3) *Andocide dei misteri part.* 1, *p.* 1. *Plut. in Alcib. t.* 1, *p.* 200. *Petit leggi att. p.* 33.

(4) *Senof. ivi. Andocide dei misteri p.* 13. *Plut. in Publ. t.* 1, *p.* 110.

(5) *Suida ed Esichio in* Αὐτομολ. *Petit. leggi att. p.* 563.

nano all'inimico una città, una galera, un corpo di truppe (1); in una parola tutti gli attentati che attaccano direttamente la religione, il governo, o la vita di un particolare. Alla stessa pena è soggetto il latrocinio fatto di giorno, quando passa il valore di cinquanta dramme (*a*): il rubamento notturno per leggero che sia, o che venga commesso nei bagni, nei ginnasi, quand' anche la somma fosse estremamente mediocre (2).

Ai rei è tolta la vita ordinariamente col laccio, col ferro, o col veleno (3). Talvolta si fanno perire sotto il bastone (4), o sono gettati in mare (5), o in un pozzo fornito di punte taglienti per sollecitarne la morte (6); perciocchè è riputata una spezie d'empietà il lasciar morir di fame i delinquenti (7).

(1) *Lisia contro Filone p.* 498.

(a) *Più di* 90 *lire di Venezia*.

(2) *Senof. memorabili l.* 1, *p.* 721. *Demost. in Tim. p.* 791. *Isocr. in Lochit. t.* 2, *p.* 550. *Aristot. probl. sez.* 29, *t.* 2, *p.* 814. *Petit ivi p.* 528. *Eralde ivi l.* 4, *c.* 8.

(3) *Petit ivi p.* 364. *Pot. archeol. grec. l.* 1, *c.* 25.

(4) *Lisia in Agorat. p.* 253, *e* 257.

(5) *Scoliaste d'Aristof. in equit. v.* 1360.

(6) *Aristof. nel Plut. v.* 431. *Idem in equit. v.* 1359. *Scol. ivi. Dinarco con. Demost. p.* 181.

(7) *Sofocle in Antig. v.* 786. *Scoliaste ivi.*

Sono trattenuti nelle carceri i cittadini accusati di certi delitti, finchè siano giudicati (1); i condannati alla morte, finchè siano giustiziati (2); i debitori, finchè abbiano pagato (3). Alcuni falli sono espiati con qualche anno o qualche giorno (4) di prigionia: altri debbono esser puniti con prigionia perpetua (5). In certi casi l'uomo carcerato può liberarsi, dando mallevadoria o cauzione per sè (6); in altri casi quegli che viene carcerato è caricato di ferri, o legacci che gli tolgono l'uso di ogni movimento (7).

Per un Ateniese l'esilio è una pena rigorosissima, perchè non ritrova in verun altro paese gli agi della sua patria e perchè il conforto degli amici non può mitigare la sua disgrazia. Un cittadino che gli desse ricovero, sarebbe soggetto alla medesima pena (8). In due circostanze osservabili ha luogo questa proscrizione. 1. Un uomo assolto da un omicidio involontario, deb-

(1) *Andocide dei misteri parte* 2, *p.* 7, *e* 12.
(2) *Platone nel Fedone t.* 1, *p.* 58.
(3) *Andocide ivi part.* 1, *p.* 12. *Demost. in Apat. p.* 933. *Idem in Aristogit. p.* 837.
(4) *Demostene in Timocr. p.* 289, *e* 792.
(5) *Platone apologia di Socrate t.* 1, *p.* 37.
(6) *Demostene in Timocr. p.* 795.
(7) *Plat. ivi. Demost. ivi. Ulp. ivi p.* 818.
(8) *Demostene in Policl. p.* 1091.

be restar esule un anno intero, e non ritornare ad Atene se prima non ha dato soddisfazione ai parenti del morto e dopo essere stato purificato con sante cerimonie (1). 2. Quegli, che accusato di omicidio premeditato, dispera della sua causa dopo una prima aringa, può prima che i giudici diano il voto, condannarsi all'esilio, e ritirarsi tranquillamente (2). In tal caso gli si confiscano i beni e la sua persona è in sicuro, purchè non si lasci vedere nè sulle terre soggette alla repubblica, nè in certe solennità generali della Grecia: imperciocchè allora è lecito a qualsivoglia Ateniese, o di tradurlo dinanzi ai tribunali, o di dargli la morte; legge fondata sulla massima, che un omicida non ha da respirare l'aura medesima, nè godere gli stessi vantaggi, di cui godeva quegli al quale esso ha tolto la vita (3). Le confiscazioni sono devolute in gran parte a profitto del tesoro pubblico, dove si versano anche le multe pecuniarie, dopo averne levata la decima pel culto di Minerva, ed il cinquantesimo per quello di qualche altra divinità (4).

(1) *Petit leggi attiche p.* 612.

(2) *Demost. in Aristocr. p.* 736. *Poll. l.* 8, *c.* 9, §. 99.

(3) *Demost. ivi. Eraldo ivi p.* 300.

(4) *Demost. con. Timocr. e Teocrin. p.* 791. *e* 852. *Idem cont. Aristog. p.* 831. *Idem cont. Neer. p.* 861.

La degradazione toglie all'uomo ogni sorta di diritto, ovvero una parte soltanto dei diritti di cittadino; pena molto uniforme all'ordine generale delle cose; perciocchè è cosa giustissima che un uomo sia obbligato a rinunziare a prerogative, delle quali abusa. Questa è la pena che più agevolmente si può proporzionare al delitto; perchè può darsi a grado a grado secondo la natura ed il numero di tali prerogative (1). Ora il colpevole porta la pena di non poter salire la bigoncia, ora di essere escluso dall'assemblea generale, oppure di non poter sedere fra i senatori o fra i giudici; talvolta lo si priva dell'ingresso nei tempi, e dalla participazione delle cose sagre; alcune fiate gli si vieta di farsi vedere sulla pubblica piazza, o di viaggiare in certi paesi: o si spoglia di tutto, e non gli si lascia che il peso d'una vita senza conforto, ed una libertà senza esercizio (2); pena gravissima e molto salutare in una democrazia, perchè i privilegi che si perdono nella degradazione, essendo più importanti e più considerati che in

(1) *Andocide dei misteri part.* 2, *p.* 10.

(2) *Idem ibid. Demost. oraz.* 2. *cont. Aristog. p.* 832, 834, 836, *e* 845. *Eschine in Tesif. Lisia in Andoc. p.* 115. *Ulp. oraz. di Demost. contro Midia p.* 662, *e* 665.

qualsivoglia altro luogo, non avvi cosa più umiliante, che quella di trovarsi al di sotto de' suoi eguali. Allora un particolare è come un cittadino detronizzato, che si lascia nella società per servire d' esempio agli altri.

Queste pene non sono sempre accompagnate dall'infamia. Un Ateniese che siasi intruso nella cavalleria senza sottoporsi al solito esame, è castigato, perchè ha trasgredito le leggi (1); ma non disonorato, perchè non ha ferito i costumi. Questa specie di macchia svanisce necessariamente, quando più non ne sussiste la causa. Uno che sia debitore al tesoro pubblico, perde i dritti di cittadino; ma li ricupera tosto che abbia pagato il suo debito (2). Per la medesima ragione non si ha vergogna, in tempo di grandi urgenze, di chiamare in soccorso della patria tutti i cittadini sospesi dalle loro funzioni (3). Ma prima di tutto bisogna che sia rivocato il decreto che gli avea condannati; e questa rivocazione non può farsi che da un tribunale

(1) *Lisia in Alcib. p.* 277. *Tayl. lezioni lisiache p.* 717.

(2) *Demost. in Teocr. p.* 857. *Libanio argom. dell' oraz. di Demost. cont. Aristog. p.* 845.

(3) *Andocide ivi p.* 14. *Demost. ivi.*

composto di sei mila giudici, e sotto le condizioni imposte dal senato e dal popolo (1).

La irregolarità della condotta, e la depravazione dei costumi producono un'altra sorta di macchia, che le leggi stesse non potrebbero cancellare. Ma riunendo le loro forze a quelle della opinion pubblica, esse tolgono al cittadino, che ha perduto la stima degli altri, i compensi che trovava nel suo stato. In tal maniera allontanando dalle cariche e dagl'impieghi quello che avesse maltrattato gli autori de' suoi giorni (2), quello che vilmente avesse abbandonato il suo posto, od il suo scudo (3), esse il ricoprono pubblicamente di un obbrobrio che lo sforza a sentirne rimorso.

(1) *Demostene in Timocr. p.* 789.
(2) *Diogene Laerzio l.* 1, §. 55.
(3) *Andocide dei misteri part.* 2, *p.* 10.

## CAPITOLO XX.

*Costumi e vita civile degli Ateniesi.*

Al canto del gallo gli abitanti della campagna entrano in città ripetendo antiche canzoni (1). Nello stesso tempo le botteghe si aprono con istrepito, e tutti gli Ateniesi si pongono in movimento (2). Gli uni riprendono i lavori della loro professione, gli altri in gran numero si spargono ne' differenti tribunali per farvi le funzioni di giudici.

Fra il popolo, come pure nell'esercito, si fanno due pasti al giorno (3): ma la gente d'un certo grado si contenta d'un solo (4), che fanno a mezzodì (5), e la maggior parte prima del tramontar del sole (6). Il dopo pranzo prendono

(1) *Aristofane in Eccles. v.* 278.

(2) *Idem nelle api v.* 490. *Demet. Fal. dell' eloc. c.* 161.

(3) *Erodoto l.* 1, *c.* 63, *Senof. stor. gr. l.* 5, *p.* 573. *Demost. in Everg. p.* 1060. *Teofr. carat. c.* 3.

(4) *Plat. epist.* 7, *t.* 3, *p.* 326. *Antolog. l.* 2. *p.* 186.

(5) *Ateneo l.* 1, *c.* 9, *p.* 11.

(6) *Idem ivi. Aristof. in Eccles. v.* 648. *Scoliaste ivi.*

qualche ora di riposo (1); ovvero giuocano agli aliossi, ai dadi o ad altri giuochi di compagnia (2).

Il giuoco degli aliossi si fa con quattro ossi, che presentano su ciascuna delle lor quattro faccette uno dei quattro numeri 1, 3, 4, 6. (3). Dalla loro diversa combinazione risultano 35 colpi, ai quali si dà il nome degli Dei, dei principi, degli eroi ecc. (4). Alcuni fanno perdere, altri guadagnare; ed il più favorevole di tutti è quello che si chiama di Venere, cioè quando i quattro aliossi presentano i quattro numeri differenti (5).

Nel giuoco dei dadi parimenti vi sono dei colpi fortunati ed altri avversi (6); ma sovente senza far caso di una tal distinzione, non si bada che a far un numero più alto di quello dell'avversario (7). La combinazione, o zara del sei, è il

(1) *Ferecride app. Ateneo l.* 3, *p.* 75.

(2) *Erodoto ivi. Teopom. pres. Ateneo l.* 12 *p.* 532.

(3) *Luciano degli amori t.* 2, *p.* 415. *Poll.* 9, *c.* 7, §. 10.

(4) *Eustaz. nell'Iliad.* 23, *p.* 1289. *Meursio dei giuochi greci alla parola* 'Αςραγ.

(5) *Luciano ivi. Cicer. della divinaz. l.* 1, *c.* 13, *l.* 2, *c.* 21, *t.* 3, *p.* 12, *e* 64.

(6) *Meursio ivi alla parola* Κυβ.

(7) *Polluce l.* 9, *c.* 7, §. 117.

colpo più fortunato (1). In questo giuoco s'impiegano tre soli dadi. Si scuotono in un cornetto, e per evitar ogni frode si versano in un cilindro vuoto, d'onde scappano e van rotolando sul tavoliere (2) (*a*). Talvolta in vece di tre dadi si adoprano tre aliossi. In questi giuochi tutto dipende dal caso; ma nei seguenti, ci vuol destrezza nel giuocatore. Sopra un tavoliere, sul quale sono tirate certe linee che formano piccoli quadri (3), si pongono da una parte e dall'altra delle pedine o altri segni di vario colore (4). L'abilità consiste nel sostenere le pedine l'una coll'altra, nell'impadronirsi di quelle del suo avversario, quando vi lascia un vuoto, allontanandosi con imprudenza dalle altre, e nel serrarlo in maniera che non possa più far mossa (5). Gli si accorda la

(1) *Eschilo nell'Agamem. v.* 33. *Scoliaste ivi. Esichio in* Τρισ. Ἐξ *Not. ivi.*

(2) *Eschine in Timar. p.* 629. *Poll. l.* 7, *c.* 33, §. 203. *Id. l.* 10, *c.* 31, §. 150. *Arpocraz. alla parola* Διασεις *e* Φιμ *Valesio ivi. Suida alla parola* Διας. *Salmas. in Vopisco p.* 469.

(a) *Si veda la nota undecima in fine del volume.*

(3) *Sofocle app. Polluce l.* 9, *c.* 7, §. 97.

(4) *Polluce ivi* §. 98.

(5) *Plat. della repub. l.* 6, *t.* 2, *p.* 487.

permissione di tornar indietro, quando avesse fatto un passo falso (1) (*a*).

Alcune volte si unisce questo giuoco a quello dei dadi: il giuocatore regola la marcia delle pedine o dame sul punto del suo tratto. Egli deve prevedere i colpi che gli sono vantaggiosi o funesti; ed a lui tocca il porre ben a profitto il favor della sorte, o correggerne i capricci (2). Tanto questo giuoco, quanto il precedente esigono molte combinazioni, che fa duopo aver imparate da fanciulli (3). Taluno vi riesce tanto destro, che non havvi chi ardisca misurarsi con lui, e viene citato come un esemplare (4).

Negl'intervalli della giornata, soprattutto la mattina avanti mezzodì, e la sera prima di cenare, si va al passeggio sulle rive dell'Ilisso, e intorno alle mure della città, per godervi un'aria

(1) *Plat. nell'Ipparco t. 2, p. 229. Esichio e Suida alla parola* 'Αναϑ.

(a) *Si presume che questo giuoco avesse analogia a quello della dama, o degli scacchi, ed il seguente con quello del trictrac. Si vegga Meursio nei giuochi greci alla parola* Πεττ. *Bulengero nei giuochi antichi. Hide istoria Nerd. Salmasio in Vopisco p.* 459.

(2) *Platone ivi p.* 604. *Plutarco in Pirro t.* 1, *p.* 400.

(3) *Platone della repubblica l.* 2, *p.* 374.

(4) *Ateneo l.* 1, *c.* 14, *p.* 16.

estremamente pura, ed alcune vedute nuove che si presentano da ogni parte (1); ma ordinariamente si va alla piazza pubblica, ch'è il luogo più frequentato della città (2). Siccome ivi si tengono le assemblee generali il più delle volte, oltre che avvi il palazzo del senato, ed il tribunale del primo arconte, quasi tutti gli abitanti vi sono chiamati dai loro affari, o da quelli della repubblica (3). Molti vi vengono anche per bisogno di distrarsi, ed altri per occupazione. In certe ore, la piazza sgombra dagl'imbarazzi del mercato, offre un campo libero a quelli che vogliono godere dello spettacolo della folla, o far sè stessi spettacolo agli altri.

Intorno alla piazza vi sono botteghe di profumieri (*a*), di orefici, di barbieri, ecc. aperte a tutta la gente (4), nelle quali si parla con li-

(1) *Platone nel Fedro t.* 3, *p.* 227, *e* 229.

(2) *Meursio nel Ceramico c.* 16.

(3) *Demostene in Aristogitone p.* 836.

(a) *Invece di dire* andar dal profumiere, *dicevasi andar al profumo, come noi usiamo di dire andar al caffè.* (*Poll. l.* 10, *c.* 2, §. 19. *Scol. d'Aristof. in equit. v.* 1372. *Spanh. e Kuster ivi.*)

(4) *Aristof. ivi p.* 413. *Lisia contro i delatori. Demost. in Midia*, *in Form. p.* 606, 942. *Teofr. carat. c.* 11. *Casaub. e Duport ivi. Terenzio nel Form. atto* 1, *sc.* 2, *v.* 39.

bertà degli affari dello Stato: si raccontano gli aneddoti delle famiglie, i vizi ed i difetti degl'individui. In mezzo a queste radunanze, che un moto perpetuo di persone che vanno e vengono, rinovano continuamente, si sentono mille tratti di spirito o pungenti contro quelli che vengono al passeggio con un esteriore negletto; o che non hanno vergogna di farvi pompa di un lusso ributtante (1); perciocchè questo popolo derisore e sommamente arguto, usa certi scherzi tanto più formidabili, quanto sa con destrezza coprirne la malignità (2).

In parecchi portici distribuiti in varie parti della città, si trovano talvolta scelte compagnie e conversazioni instruttive (3). Questa specie di punti d'unione doveva necessariamente moltiplicarsi in Atene, i cui abitanti hanno una sete insaziabile di novità, conseguenza dell' attività del loro spirito, e dell' ozio della lor vita, per cui han bisogno di avvicinarsi l'uno all'altro. Questa sì viva passione, per la quale gli Ateniesi sono stati chiamati il popolo buffone o ciarlone (4),

(1) *Teofrasto caratteri c.* 19, 21.
(2) *Luciano de' Ginnasj t.* 2, *p.* 897.
(3) *Teofrasto caratteri c.* 2.
(4) *Aristofane nell' equit. v.* 1260.

si rinvigorisce con furore in tempo di guerra. Allora tanto in pubblico, quanto in privato le loro conversazioni si aggirano sopra le spedizioni militari; e nessuno tralascia di dimandarsi vicendevolmente incontrandosi, se vi è qualche novità (1). In ogni canto si veggono sciami di novellisti che delineano sul muro o sul terreno la mappa del paese dove si trova l'armata (2), ed annunziano ad alta voce le vittorie, ed all'orecchio le sconfitte (3), raccogliendo ed ampliando le voci che spargono nella città la gioia più smoderata, o la più orribile disperazione (4).

In tempo di pace gli Ateniesi si trattengono di oggetti più dilettevoli. Siccome la maggior parte fa coltivare per proprio conto le loro terre, così partono la mattina di buon'ora a cavallo, e dopo aver posto ordine ai lavori de'loro schiavi, la sera ritornano in città (5).

Qualche momento di ozio viene occupato

(1) *Demostene Filippica* 1, *p.* 49.

(2) *Plut. in Alcib. ed in Nicia t.* 1, *p.* 199, *e* 531.

(3) *Teofrasto caratteri c.* 8.

(4) *Plut. in Nicia t.* 1, *p.* 542. *Id. nel Garrul. t.* 2, *p.* 509.

(5) *Senofonte cose memorabili l.* 5, *p.* 831.

nella caccia (1) e negli esercizi del ginnasio (2). Oltre il bagno pubblico, dove il popolo concorre in folla, e che serve di ricovero ai poveri contro i rigori dell'inverno (3), i particolari ne hanno altri privati nelle loro case (4). L'uso di questi è lor divenuto sì necessario, che sono stati introdotti persino sui vascelli (5). Per lo più vanno al bagno dopo il passeggio, e quasi sempre prima di porsi a tavola. Ne ritornano profumati di essenze d'acque odorose, colle quali imbevono anche i loro abiti, che prendono diverse denominazioni secondo la varietà delle forme e de'colori (6). La maggior parte si contenta di sovrapporre ad una tonaca che discende fino alle gambe (7), un mantello che cuopre quasi tutta la persona. Non conviene che ai contadini, o alla gente senza educazione, il raccorciare al di so-

(1) *Id. ivi. Plat. repub. l.* 2, *p.* 373. *Aristof. nelle api v.* 1082.

(2) *Platone ivi l.* 5, *t.* 2, *p.* 452.

(3) *Aristof. nel Plut. v.* 435. *Scoliaste ivi.*

(4) *Plat. in Fed. t.* 1, *p.* 116. *Demost. in Conone p.* 1110. *Teofrasto c.* 28.

(5) *Spanhemio nelle nubi d' Aristof. v.* 987.

(6) *Polluce l.* 7, *c.* 13. *Vink. storia dell' arte l.* 4. *cap.* 5.

(7) *Tucidide l.* 1, *c.* 61.

pra del ginocchio le diverse parti dell'abito (1). Parecchi di loro vanno a piedi scalzi (2): altri, sia in città sia in campagna, talvolta ancora nelle processioni, (3) si cuoprono la testa con un gran cappello colle ale distese.

Nel modo di disporre le parti dell'abito, gli uomini debbono conservare la decenza e le donne aggiungervi l'eleganza ed il buon gusto. Portano esse 1. una tonaca bianca che sta con bottoni congiunta sopra le spalle, e sotto il petto si ristringe con una larga cintura (4) e scende a pieghe sciolte fino alle calcagna; 2. una veste più corta, assettata sulla vita con una larga fettuccia (5), terminata nel fondo, al pari della tonaca, con orlo e striscie di colore (6) a piacere, guarnita talvolta di maniche che cuoprono una parte sola del braccio; 3. un manto, che ora è disposto a forma di sciarpa, ora spiegato sul-

(1) *Teofr. carat. c. 4. Casaub. ivi. In Ateneo l.* 1, *c.* 18, *p.* 21..

(2) *Plat. in Fedro t.* 3, *p.* 229. *Ateneo l.* 13, *c.* 5, *p.* 583.

(3) *Disegni di Nointel conservati nella Biblioteca del Re.*

(4) *Achille Tazio degli amori di Clitof. e Leucip. l.* 1, *c.* 1.

(5) *Polluce l.* 7, *c.* 14, 16.

(6) *Id. ivi c.* 13, §. 52, *c.* 14, §. 6.

la vita, il quale co'suoi ben acconci contorni sembra esser fatto soltanto per meglio disegnarla. Talvolta in vece di questo vi si pone una leggerissima mantellina (1). Quando poi escono in pubblico, le donne ateniesi si pongono sul capo un velo.

Il lino (2), il cotone (3), e la lana specialmente sono le materie più di frequente impiegate negli abiti degli Ateniesi. La tonaca altre volte fu di lino (4), ora è di cotone. Il popolo è vestito d' un drappo che non fu mai tinto e che può imbiancarsi di nuovo (5). I ricchi preferiscono drappi di colore. Più si pregiano quelli che sono tinti di scarlatto, col mezzo di alcuni piccioli grani rossastri raccolti sopra un arboscello (6); ma si fa ancora maggior capitale delle tinture di porpora (7), soprattutto di quelle, che presentano un rosso carico, che tira al violaceo (8).

(1) *Vinkelm. stor. dell' arte l.* 4, *c.* 5, *p.* 186.
(2) *Polluce l.* 7, *c.* 16.
(3) *Id. ivi c.* 17. *Paus. l.* 5, *p.* 384, *l.* 7, 578. *Goguet dell' orig. delle leggi t.* 1, *p.* 120.
(4) *Tucidide l.* 1, *c.* 6.
(5) *Ferrar. dei vestimenti l.* 4, *c.* 13.
(6) *Goguet ivi l.* 1, *p.* 105.
(7) *Plutarco in Alcibiade t.* 1, *p.* 198.
(8) *Goguet. ivi p.* 100.

Per la state si fanno abiti leggerissimi (1). D'inverno alcuni si servono di vesti larghe che fanno venire da Sardi, il cui drappo fabbricato in Ecbatane nella Media è ricciuto pei grossi fiocchi di lana atti a riparare dal freddo (2).

Si veggono stoffe rese più magnifiche dallo splendore dell'oro (3) con cui sono tessute: altre nelle quali si scorgono i più bei fiori ritratti con colori naturali (4); ma queste non servono ad altro uso, che a vestire le statue degli Dei (5), o per teatrali rappresentazioni (6). Le leggi per vietarne l'uso alle donne d'onore, hanno ordinato che se ne vestano quelle di mal affare (7).

Le Ateniesi si dipingono di nero le ciglia, ed applicano sul loro viso un color candido di biacca, con forti tinte d'incarnato (8). Esse spar-

(1) *Scoliaste d' Aristof. nelle api v.* 716.

(2) *Aristofane nelle vespe v.* 1132.

(3) *Polluce l.* 4, *c.* 18, §. 116.

(4) *Platone della repub. l.* 8, *t.* 2. *p.* 557.

(5) *Aristot. Econo. t.* 1, *p.* 511. *Eliano varia storia l.* 1, *c.* 20.

(6) *Polluce ivi.*

(7) *Petit, leggi attiche p.* 477.

(8) *Senof. memor. l.* 5. *p.* 847. *Lisia dell' uccis. d' Eratost. p.* 8. *Eubulo app. Aten. l.* 13, *p.* 557. *Aless. ivi p.* 568. *Etimologico grande alla parola* 'Εψιμ.

gono i loro capelli coronati di fiori (1) con polvere di color biondo (2); e secondo che la loro statura lo esige, portano scarpe con tacchi più o meno alti (3). Obbligate a star rinchiuse in casa, sono private del piacere di dividere ed aumentare l'allegria delle società formate dai loro sposi. Per legge esse non possono uscir di casa di giorno, se non che in alcune occasioni; nè di notte, che in vettura con una fiaccola che lor faccia lume (4). Questa legge però difettosa, perchè non può esser comune a tutti gli ordini, lascia le donne di bassa estrazione in una perfetta libertà (5); servendo soltanto alle altre per regola di convenienza, la quale in qualunque caso di affari di premura, e sotto i più leggieri pretesti si vede violata ogni giorno (6). D'altra parte hanno esse ben frequenti motivi legittimi per uscire dal loro ritiro, essendovi molte feste particolari vietate agli uomini, in occasioni delle quali si ra-

(1) *Simon. app. Stobeo serm.* 71, *p.* 436.
(2) *Scol. di Teoc. nell' Idil.* 2, *v.* 88. *Esichio alla parola* Θάψ. *Salmasio in Plinio p.* 1163.
(3) *Lisia in Simon p.* 72. *Senof. ivi. Aless. appr. Ateneo ivi.*
(4) *Plut. in Solone t.* 1, *p.* 90.
(5) *Aristot. della repub. l.* 4, *c.* 16, *t.* 2 *p.* 383.
(6) *Plutarco in Pericle t.* 1, *p.* 157, *e* 160.

dunano esse fra loro (1). Nelle pubbliche solennità le donne assistono agli spettacoli ed alle cerimonie del tempio. Generalmente sono obbligate di comparire in pubblico accompagnate da eunuchi (2), o da femmine schiave di loro proprietà, o prese a nolo per avere un corteggio più numeroso (3). Se il loro esteriore non è decente, i magistrati incaricati di vegliare sulla loro condotta, le sottomettono ad una grossa multa, e fanno scrivere la loro sentenza sopra una tavoletta, che affiggono ad uno de' platani dei viali di passeggio (4). Testimonianze di un altro genere le compensano talvolta della riserva in cui vivono. Un giorno incontrai la giovine Leucippe, le cui nascenti attrattive, fino allora ignorate, brillavano attraverso d'un velo, che il vento tratto tratto faceva svolazzare. Ella ritornava dal tempio di Cerere con sua madre ed alcuni schiavi. La gioventù ateniese che le andava dietro non la scorse che un sol momento, ed il giorno seguente io lessi sulla porta della sua casa, sui cantoni delle strade, sulla corteccia degli alberi, ne' luoghi più esposti queste parole scolpite da

(1) *Aristofane in Lisist. v. 1. Scoliaste ivi.*
(2) *Terenzio nell' Eunuco atto 1. scena 2, v. 87.*
(3) *Teofrasto carat. ivi c. 22. Casaubono ivi.*
(4) *Pollace l. 8, c. 9, §. 212. Not. Jung. ivi.*

diverse mani: « Leucippe è bella. Nulla può » eguagliar la bellezza di Leucippe (1). »

Anticamente gli Ateniesi erano tanto gelosi, che non permettevano alle lor donne di mostrarsi dalle finestre (2). Col tempo si venne a conoscere che tanta severità non faceva che accelerare il male che si cercava di prevenire (3). Nondimeno le donne maritate non debbono ricevere chichessia in assenza de' loro mariti (4); e se qualcuno di questi sorprendesse il suo rivale nel momento che fosse da lui disonorato, sarebbe in diritto di toglierlo di vita (5), o di obbligarlo con tormenti a riscattarsi (6); ma se la donna fosse stata violata, non potrebbe esigere dal violatore che una multa ad arbitrio dei giudici. Gli Ateniesi hanno pensato con ragione che in questo caso la violenza è meno detestabile e men pericolosa della seduzione (7). Il primo clamore

(1) *Eurip. app. Eustaz. nel l.* 6. *dell' Iliad. t.* 2, *p.* 632. *Callim. app. lo Scol. di Aristof. negli Acarn. v.* 144. *Kruster ivi. Suida in* Καλ.

(2) *Aristofane nei Tesmofori v.* 797, *e* 804.

(3) *Menandro appr. Stobeo serm.* 72, *p.* 440.

(4) *Demostene in Evergete p.* 1067, *e* 1060.

(5) *Lisia per l' uccisione d'Eratostene p.* 15.

(6) *Aristofane nel Plut. v.* 168. *Scoliaste ivi.*

(7) *Lisia ivi p.* 18.

di un' infedeltà di tal natura non è già l' unico castigo riservato ad una donna colpevole e convinta. Sul fatto viene ripudiata: le leggi la escludono da tutte le cerimonie religiose (1); e se ella osasse comparir in pubblico con un abbigliamento affettato, ognuno avrebbe il diritto di strapparle d' indosso i suoi ornamenti, di stracciarle le vesti e coprirla d' obbrobrio (2).

Un marito obbligato a ripudiare sua moglie, deve prima ricorrere ad un tribunale, al quale presiede uno de' principali magistrati (3). Il medesimo tribunale riceve le doglianze delle donne che vogliono separarsi dai loro mariti. Lungamente combattuta dall' amore e dalla gelosia in questo luogo comparve un tempo la sposa d'Alcibiade, la virtuosa e troppo tenera Ipparete, dove mentre con man tremante porgeva la supplica che conteneva i suoi torti, Alcibiade d' improvviso comparve, e presala a braccio senza che la sensibile sua sposa osasse far moto di resistenza, traversando con lei la pubblica piazza fra gli applausi di tutto il popolo, tranquilla-

(1) *Demostene in Neer. p.* 875.
(2) *Eschine in Timarc. p.* 289.
(3) *Petit leggi attiche p.* 457, *e* 459.

mente a casa la ricondusse (1). La cattiva condotta di questo Ateniese era sì pubblica, che Ipparete non faceva verun torto alla riputazione di suo marito, nè alla propria. Generalmente però le donne d'un certo grado non hanno il coraggio di chieder divorzio, e sia debolezza o alterigia, la maggior parte di loro preferirebbe di soffrire in segreto de' cattivi trattamenti, piuttosto che venire ad una rottura, che propalasse la loro vergogna, e quella de' loro mariti (2). Sarebbe inutile il far riflettere che il divorzio lascia la libertà di contrarre un nuovo impegno.

La severità delle leggi non ha forza d'estinguere nei cuori il desiderio di piacere, e le precauzioni della gelosia non servono che ad infiammarlo. Le donne ateniesi, per costituzione allontanate dagli affari pubblici, e per influenza del clima proclivi alla voluttà, sovente non hanno altra ambizione che quella d'esser amate, altra cura che quella della loro comparsa, nè altra virtù che il timor del disonore. Attente per lo più a coprirsi sotto l'ombra del mistero, poche

(1) *Andocide in Alcib. p.* 30. *Plut. in Alcib. t.* 1, *p.* 195.

(2) *Euripide in Medea v.* 236.

di loro si sono rese famose nelle geste della galanteria.

Alle cortigiane è riserbata una tale celebrità. Queste sono protette dalle leggi per correggere forse vizi più odiosi (1); ed i costumi non si adombrano gran fatto degli oltraggi che ne ricevono. Giunge l'abuso a segno che apertamente urta la decenza e la ragione. La moglie non è destinata che a vegliare sulle cose domestiche, ed a perpetuare il nome delle famiglie, procreando figli alla repubblica (2). La gioventù ch'entra nel mondo, gli uomini di una certa età, i magistrati, i filosofi, quasi tutti coloro che hanno una rendita sufficiente, riserbano la loro tenerezza e le loro attenzioni per qualche donna di piacere che mantengono, nella cui casa passano una parte della giornata, e da cui talvolta hanno figliuoli ch'essi adottano e confondono coi loro figli legittimi (3). Alcune allevate nell'arte di sedurre da altre donne che uniscono l'esempio alle lezioni (4), procurano a gara di

(1) *Ateneo l.* 13, *p.* 569.

(2) *Demostene in Neer. p.* 881.

(3) *Ateneo l.* 13, *p.* 576, *e* 577. *Petit leggi attiche p.* 141.

(4) *Aless. presso Ateneo l.* 13, *p.* 568. *Demostene in Neer. p.* 863.

sorpassare le maestre. Attrattive di sembiante, di figura, di gioventù, grazie amabili sparse in tutta la persona, abbigliamento elegante, un complesso di musica, di danza, e d'ogni bel talento, cultura di spirito, acutezza di risposte, linguaggio e sentimenti artificiosi (1); tutto esse pongono in opra per tener cattivi i loro adoratori. Questi mezzi talvolta ottengono tanto potere, che gli uomini perdono con esse beni e riputazione, finchè abbandonati dalle medesime, strascinano il resto de' giorni nell' obbrobrio e nei rimorsi. Ad onta dell'impero che tengono le cortigiane, non è loro permesso di comparire in pubblico ornate di gioielli preziosi (2), e le persone in carica non hanno coraggio di farsi vedere in loro compagnia (3).

Oltre questo scoglio, la gioventù ha spesso motivo di pentirsi del tempo che passa in quelle case fatali in cui si tien giuoco, o si fanno i combattimenti di galli (4), che danno occasione a grosse scommesse. Finalmente resta loro a te-

(1) *Ateneo ivi p.* 577, 583, *ec.*

(2) *Terenzio nell'Eunuco at.* 4, *sc.* 1, *v.* 13. *Meursio temi attic. l.* 1, *c.* 6.

(3) *Terenzio ivi at.* 3, *sc.* 2, *v.* 42.

(4) *Isocr. areopag. t.* 1. *p.* 335. *Eschine in Tim. p.* 268.

mere l'effetto della loro stessa educazione, della quale non ben ravvisano lo spirito. Usciti appena del ginnasio, animati da desiderio di distinguersi nelle corse dei cani e dei cavalli, che si fanno in Atene ed in altre città della Grecia, si dedicano tutti intieramente a questi esercizi. Si provvedono di ricchi equipaggi, mantengono gran numero di cani e di cavalli (1); e con queste spese, unite al fasto de' loro vestimenti, consumano in breve tempo il retaggio de' loro antenati (2).

In Atene si va comunemente a piedi, tanto in città, quanto ne' contorni. Le persone ricche ora si servono di carri e di lettighe, di cui gli altri cittadini sparlano (3) incessantemente; ora si fanno seguitare da uno schiavo che porta una scranna per potervi sedere nella pubblica piazza (4), ogni volta che fossero stanchi di passeggiare. Gli uomini portano quasi sempre una canna in mano (5), e le donne sovente un paraso-

(1) *Plut. in Alcib. t. 1, p. 196. Terenzio in Andr. at. 1, sc. 1, v. 28.*

(2) *Aristof. nelle nubi v. 13.*

(3) *Demostene in Midia p. 628. Id. in Fenip. p. 1025. Dinarco cont. Demost. p. 177.*

(4) *Aristof. in equit. v. 1381. Esichio alla parola* 'Οκλαδ.

(5) *Plat. in Protag. t. 1, p. 310. Aristof. in Eccles. v. 74.*

le (1). La notte si fanno far lume da uno schiavo che porta un torchio formato a diversi colori (2).

Nelle prime giornate del mio arrivo in questa città, andai scorrendo le leggende affisse sopra le porte delle case. Si legge sopra alcune: *casa da vendere*: *casa d' affittare* (3); sopra alcune altre: *questa casa è d' un tale: nessun male entri in questo luogo* (4). Non durai poca pena per soddisfare questa picciola curiosità. Nelle strade più frequentate si affolla quantità di gente a piedi, a cavallo, ed in vettura (5); aquaiuoli (6), rivenduglioli (7), pitocchi (8), operai, ed altra gente del popolo, che vi urtano, vi spingono, vi calpestano continuamente. Un giorno ch' io mi trovava con Diogene a vedere certi piccoli cani ammaestrati a ballare (9), uno degli operai che aveva sulle spalle un grosso trave, lo

(1) *Aristof. ivi v.* 1345. *Scol. ivi. Poll. l.* 7. §. 174.

(2) *Aristof. nelle nubi v.* 614. *Id. in Lisis. trat. v.* 1219. *Scol. nelle vespe v.* 1364.

(3) *Diogene Laerzio in Diog. l.* 6, §. 47.

(4) Μηδὲν εἰσίτω κακόν. *Diogene Laerz. ivi* §. 39. *Clem. Aless. strom. l.* 7, *p.* 843.

(5) *Plutarco in Alcibiade t.* 1, *p.* 192.

(6) *Eliano varia istoria l.* 9, *c.* 17.

(7) *Aristofane nelle api v.* 1038.

(8) *Isocrate areop. p.* 353, e 354.

(9) *Senofonte cose memorabili l.* 5, *p.* 855.

urtò malamente, gridando nel tempo stesso, guardati: Diogene gli rispose sul fatto: Vuoi tu forse urtami una seconda volta (1)?

Di notte non andando accompagnati da qualche servo, si corre rischio di rimanere spogliati dai malviventi (2), ad onta della vigilanza dei pubblici commessi obbligati a far la ronda in tutta la città in tempo di notte (3). Essa stipendia una guardia di Sciti (4) per dar braccio forte a questi magistrati, per far eseguire i giudizi de' tribunali, e mantenere il buon ordine nell'assemblee generali e nelle cerimonie pubbliche (5). Costoro pronunziano il greco in una maniera tanto barbara, che talvolta sono posti in commedia (6), ed amano il vino a tal segno, che per dire bere all'eccesso, dicesi bere come uno Scita (7).

(1) *Diogene Laerzio ivi l. l. 6*, *c.* 41.

(2) *Aristofane nell' Eccles. v.* 664.

(3) *Ulp. oraz. di Demost. cont. Mid. p.* 650.

(4) *Aristof. negli Acarn. v.* 54. *Scol. ivi. Suida alla parola* Τοξότ. *Meursio Ceram. c.* 16. *Jungerm. in Poll. l.* 8, *c.* 10, §. 132.

(5) *Aristofane in Lisist. v.* 434.

(6) *Id. in Tesmof. v.* 1016. *Scoliaste ivi. Demetr. dell' elocuz. c.* 96.

(7) *Erodoto l.* 6, *c.* 84. *Aristot. probl. sez.* 3. *t.* 2, *p.* 695. *Ateneo l.* 10, *c.* 7, *p.* 427.

Il popolo è naturalmente frugale, ed il suo cibo ordinario sono i salumi ed i legumi. Tutti quelli che non si possono guadagnare il vitto, sia per ferite ricevute alla guerra, sia per malattie che li rendano incapaci di lavorare, ricevono ogni giorno dall'erario pubblico uno, o due oboli (1), loro accordati dall'assemblea della nazione. Di tempo in tempo il senato esamina la lista di quelli che ricevono una tale beneficenza, e ne sono depennati coloro che hanno perduto il titolo per goderne (2). I poveri ottengono anche altri soccorsi alla loro miseria. Ogni primo di mese, i ricchi espongono in certe piazze della città in onore della dea Ecate alcune mense imbandite che si lasciano saccheggiare dal popolazzo (3).

Io mi era procurato una nota esatta del prezzo delle derrate: l'ho perduta: ma ricordòmi ancora che il valore ordinario del formento (4) era di cinque dramme per medimno (*a*).

(1) *Lisia cont. i delatori p.* 414, *e* 416. *Aristide Panaten. t.* 1, *p.* 331. *Esichio ed Arpocraz. in* 'Αδύν.

(2) *Eschine in Timarc. p.* 276.

(3) *Aristof. in Plut. v.* 594. *Scol. ivi. Demost. in Conon.* 1114.

(4) *Demostene in Form.* 946.

(a) *Lire 9 di Venezia. Ponendo la dramma a* 36 *soldi, ed il medimno a poco più di* 4 *quarte* ( *Go-*

Un bue di prima qualità (1) valeva ottanta dramme incirca (a): un castrato, la quinta parte d'un bue (2), cioè sedici dramme incirca (b): un agnello dieci dramme (3) (c).

Può ben pensare ognuno che questo prezzo si accresce in tempo di carestia. Talvolta il medimno di frumento dalle cinque dramme, suo prezzo ordinario, fu veduto ascendere fino a sedici dramme; e quello dell'orzo fino a diciotto (4). Ma senza annoverare questa cagion passeggiera, era stato osservato ai miei tempi in Atene, che da settant'anni a quella parte le derrate erano ascese successivamente di prezzo; e particolarmente il frumento valeva allora due quinti di più di quello che si pagava durante la guerra del Peloponneso (5).

*guet origine delle leggi t. 3, p. 260), la nostra soma di frumento di 7 quarte avrebbe costato 26 delle nostre lire.*

(1) *Marmi d' Arundel p.* 35.

(a) *Lire* 140.

(2) *Demet. Fal. app. Plut. in Solone t.* 1, *p.* 91.

(b) *Lire* 28 *e* 16 *soldi incirca di Venezia.*

(c) *Lire* 18. *Si veda la nota duodecima in fine del volume.*

(3) *Menandro presso Ateneo l.* 4, *p.* 146, *l.* 8, *p.* 364.

(4) *Demost. in Form. p.* 946. *Id. in Fenip. p.* 1025.

(5) *Aristof. in Eccles. v.* 380, *e* 543.

Qui non si trovano famiglie tanto ricche come nella Persia; e quando parlo dell'opulenza e del fasto ateniese, ciò non deve intendersi che relativamente agli altri popoli della Grecia. Contuttociò alcune poche famiglie si sono arricchite col commercio; altre colle miniere d'argento che posseggono a Laurio. Le altre famiglie credono d'avere uno stato comodo quando hanno fondi pel valore di quindici o venti talenti (*a*); e possono dare una dote di cento mine alle loro figliuole (1) (*b*).

Gli Ateniesi quantunque abbiano il difetto insopportabile di prestar fede alle calunnie prima di farne cognizione (2), nondimeno non sono cattivi che per leggerezza; e comunemente si dice che quando danno in sul buono sono migliori di tutti gli altri Greci; perciocchè la loro bontà non è una virtù d'educazione (3).

Il popolo quivi è susurrone più che altrove. Nei cittadini del primo ordine regna quella decenza che fa credere che un uomo stima sè me-

(a) *Il talento valeva* 10 *mila ottocento lire venete.*

(1) *Demostene in Stef.* 1, *p.* 978.

(b) *Lire* 18 *mila. Si veda la nota decimaterza in fine del volume.*

(2) *Plutarco precetti repub. t.* 2, *p.* 799.

(3) *Platone delle leggi l.* 1, *t.* 2, *p.* 642.

desimo, e quella pulitezza che fa conoscere che egli stima anche gli altri. Nelle buone compagnie si esige la decenza nell'espressioni e nell'esteriore (1): la gente di questa classe sa proporzionare ai tempi ed alle persone i riguardi coi quali scambievolmente si tratta (2); e reputa una condotta affettata come segno di vanità o di leggerezza (3); un parlar corto, vibrato, sublime, come prova di mala educazione o di rozzezza (4). Essa condanna altresì i capricci del mal umore (5), le premure affettate, l'accoglienza sdegnosa, ed il gusto di singolarizzarsi.

La buona compagnia esige una certa facilità di costumi, egualmente lontana da una compiacenza universale che tutto approva, e da quella austerità incomoda cui nulla piace (6). Ma il suo più distintivo carattere sta in certa arguzia fina

(1) *Aristot. della repub. l. 7, c. 17, t. 2, p.* 448. *Teofras. carat. c.* 4.

(2) *Aristot. dei costumi l.* 4, *c.* 12, *t.* 2, *p.* 54. *Spanh. nel Plut. d'Aristof. v.* 325.

(3) *Demostene in Panten. p.* 995.

(4) *Idem ivi. Aristot. rettor. l.* 2, *c.* 21, *t.* 2, *p.* 572. *Teofrasto ivi c.* 4.

(5) *Teofrasto c.* 13, 15, *e* 17.

(6) *Aristot. dei costumi l.* 4, *c.* 12, *t.* 2, *p.* 54. *Id. rett. l.* 2, *c.* 4, *t.* 2, *p.* 552.

e leggiera (1), che riunisce la decenza alla libertà, la quale fa di mestieri tollerare negli altri e farla tollerare per se stessi; ciò che pochi sanno ottenere, e pochi anche intendere. Essa consiste ... Che tento io di spiegare? Chi la conosce mi ha compreso abbastanza, e gli altri non capirebbero mai. Oggidì chiamasi maestria e destrezza; perchè lo spirito non deve brillare che in favore degli altri, e scagliando qualche motto deve piacere e non offendere (2). Sovente viene confusa colla satira, colle facezie e colle buffonerie (3); perciocchè ogni società ha il suo tuono particolare. Quello della buona compagnia è nato quasi ai giorni nostri. Per andarne convinti, basta paragonare l'antico teatro col nuovo. Non è guari più che un mezzo secolo che le commedie erano piene d'ingiurie grossolane e di oscenità ributtanti, che al presente non verrebbero tollerate in bocca degli attori (4).

In Atene si trovano molte società, i cui membri s'impegnano ad assistersi mutuamente. Qualcuno di questi vien egli ad essere chiamato

(1) *Aristot. nella gran morale l.* 1, *c.* 31, *t.* 2, *p.* 264. *Id. retor. p.* 551.

(2) *Id. dei costumi l.* 4, *c.* 14, *t.* 1, *p.* 66.

(3) *Isocrate areopag. t.* 1, *p.* 336.

(4) *Aristotele dei costumi ivi.*

in giudizio? Vien egli perseguitato dai creditori? Implora il soccorso de' suoi sozj. Nel primo caso lo accompagnano al tribunale, e gli servono quando occorre d'avvocati e di testimoni (1); nel secondo caso gli somministrano anticipazioni per formare il fondo necessario, senza esigerne il minimo interesse e non gli prescrivono altro termine, che il ristabilimento di sue fortune e del suo credito (2). Se manca ai suoi impegni, potendo adempirli, non può essere chiamato in giudizio; ma resta disonorato (3). Talvolta si radunano e coltivano la loro unione con banchetti in cui regna la libertà (4). Queste società formate in altri tempi da motivi nobili e generosi, oggidì non sussistono se non coll'appoggio dell'ingiustizia o dell'interesse. I ricchi si frammischiano ai poveri per impegnarli a spergiurare in loro favore (5): il povero coi ricchi per aprirsi una strada alla loro protezione.

Fra queste società una se ne stabilì, il solo

(1) *Lisia delaz. nei mald. p.* 169.

(2) *Teofrasto carat. c.* 15, *e* 17. *Casaub. in Teofr. c.* 15. *Petit, leggi att. p.* 429.

(3) *Eraldo consideraz. in Salmas. l.* 6, *c.* 3, *p.* 414.

(4) *Eschine in Tesif. p.* 468. *Duport in Teofr. c.* 10, *p.* 351.

(5) *Demost. appr. Arpocraz. in* 'Eϱαν.

oggetto della quale è di raccogliere ogni sorta di ridicolo, e divertirsi con frizzi e detti arguti. È formata di sessanta persone, tutta gente di buon umore e di grandissimo spirito, è di tratto in tratto tengono sessione nel tempio d'Ercole, per emanare alcuni decreti alla presenza di una folla di gente condottavi dalla curiosità dello spettacolo. Le calamità dello Stato non interruppero mai le loro assemblee (1).

I decreti di questo tribunale sono moltiplicati specialmente da due sorta di ridicolo. Ivi si veggono certe caricature dell' eleganza attica e della semplicità spartana. Le prime consistono nel radersi spesso, nel cambiar sovente di abito, nel far pompa di denti che sembrano di smalto, nel caricarsi di essenze (2): nel portare fiori all'orecchie (3), canne levigate in mano e scarpe all'Alcibiade; modo di calzarsi di cui questo Ateniese diede il primo esempio, e di cui ancor ne fa uso la gioventù presente, gelosa di fare bella comparsa (4). Le seconde affettano i costumi dei Lacedemoni, e per conseguenza sono tassati di

(1) *Ateneo l.* 14, *p.* 614.
(2) *Teofrasto caratteri c.* 5.
(3) *Cratin appresso Ateneo l.* 12.
(4) *Ateneo l.* 12, *p.* 534.

laconomania (1). Portano i capelli cadenti e sparsi confusamente sulle spalle: non si lasciano vedere che con un mantello di panno grosso, calzatura semplice, barba lunga, grosso bastone, passo grave (2); e se osassi dirlo, con tutto l'apparato della modestia. Le caricature dei primi limitandosi a rendersi osservabili, ributtano ancor meno di quelle de' secondi che pretendono direttamente l'altrui stima. Ho sentito molta gente di spirito trattar d'insolenza questa falsa semplicità (3). Aveano ragione: ogni pretesa è una usurpazione; perciocchè le nostre pretensioni attaccano i diritti degli altri.

(1) *Aristof. nelle api v.* 1281. *Plat. in Protag. t.* 2, *p.* 342. *Demost. in Conon. p.* 1113.
(2) *Demostene ivi. Plutarco in Focione p.* 746.
(3) *Aristotele dei costumi l.* 4, *c.* 13.

## CAPITOLO XXI.

*Della religione, dei ministri sacri, e dei principali delitti contro la religione.*

Qui non si tratta che della religion dominante. Altrove riferiremo le opinioni de' filosofi intorno la divinità.

È fondato il culto su questa legge: " Onorate in pubblico ed in particolare gli Dei e gli » eroi del paese. Ciascuno offra loro ogni anno, » secondo il suo potere, a norma de' riti stabili» ti, le primizie delle sue ricolte (1) »

Gli oggetti del culto presso gli Ateniesi erano già moltiplicati fino dai più remoti tempi. Ricevute aveano dagli Egizj (2) le dodici principali divinità (3), ed altre ne adottarono, prese dai Libj, e da altre diverse nazioni (4). In progresso di tempo fu vietato, sotto pena di morte, di ammettere culti stranieri senza un decreto

(1) *Porfirio dell' astinenza l.* 4, §. 22, *p.* 380.

(2) *Pind. Olimp.* 10, *v.* 69. *Aristof. api. v.* 95. *Tucid. l.* 6, *c.* 54.

(3) *Erodoto l.* 2, *c.* 4.

(4) *Idem ivi. c.* 50, *e l.* 4, *c.* 188.

dell' Areopago impetrato dagli oratori pubblici (1). Divenuto poscia questo tribunale meno scrupoloso, gli Dei della Tracia, della Frigia, e di qualche altra barbara nazione fecero, per così dire, un'irruzione nell'Attica (2), e vi hanno posta sede luminosa, malgrado la derisione che ne vien fatta sulle scene, dove si declama contro quelle straniere divinità, e contro le cerimonie notturne celebrate in loro onore (3).

Bella fu degli antichi l'instituzione di consecrare con monumenti e con feste la memoria dei re e de' particolari, che aveano reso gran servigi all'umanità. Tal' è l'origine della venerazione profonda che si conserva verso gli eroi. Gli Ateniesi pongono in questo numero Teseo, primo autore della loro libertà; Eretteo, uno de'loro antichi re (4); quelli che meritarono di dare il loro nome alle dieci tribù (5), ed altri

(1) *Giusep. Flavio contro Appione l.* 2, *p.* 491, *e* 493. *Arpocraz. alla parola* Ε'πιθέτ.

(2) *Plat. della repub. l.* 1, *t.* 1, *p.* 327, 354. *Demost. della cor. p.* 516. *Strab. l.* 10, *p.* 471. *Esichio alla parola* Θεοὶ ξενικ.

(3) *Aristof. nelle vespe v.* 9. *Lisit. v.* 389. *Cicer. delle leggi l.* 2, *c.* 15, *t.* 3, *p.* 149.

(4) *Meursio dei re d' Atene l.* 2, *c.* 12.

(5) *Pausania l.* 1, *c.* 5, *p.* 13.

ancora, fra i quali bisogna distinguer Ercole, che vien posto indistintamente nel novero degli Dei e degli eroi (1). Avvi una differenza essenziale fra il culto degli eroi, e quello degli Dei, tanto per l'oggetto che i suoi adoratori si propongono, quanto per le cerimonie che vi si praticano. I Greci si prostrano dinanzi la divinità in testimonianza della loro dipendenza per implorare la sua protezione, o ringraziarla de' suoi benefizi; ma consacrano templi, altari, boschetti, e celebrano feste e giuochi in onore degli eroi (2), per eternare la loro gloria, e ricordare i loro esempi. Si brucia incenso sui loro altari nel tempo stesso che si spargono sulle lor tombe libazioni destinate a procurare riposo alle lor anime; ond'è che i sagrifizi coi quali sono onorati, non vengono offerti, propriamente parlando, che agli Dei infernali.

Nei misteri d'Eleusi, di Bacco, e di qualche altra divinità s'insegnano dommi segreti: ma la religione dominante consiste tutta nell'esteriore. Essa non presenta verun fondo di dottrina, non di veruna pubblica instruzione, nè im-

(1) *Erod. l.* 2, *c.* 44. *Paus. l.* 1, *c.* 15, *p.* 37; *l.* 6, *c.* 10, *p.* 133.
(2) *Tucidide l.* 5, *c.* 11.

pone verun obbligo preciso di assistere in certi giorni decretati al culto stabilito. Quanto alla credenza sembra che basti la persuasione dell'esistenza degli Dei, e l'opinione che questi ricompensino la virtù tanto in questa vita quanto nell'altra. Riguardo alla pratica, questa si riduce a fare di tratto in tratto alcuni atti di religione, come per esempio farsi vedere nei templi in occasione delle feste solenni, ed offerire gli omaggi della propria divozione sugli altari pubblici (1).

Il popolo crede che la pietà religiosa consista unicamente nella preghiera, nei sagrifizi e nelle purificazioni.

Ognuno rivolge le sue preci agli Dei nel principio delle proprie azioni (2). Ciò fanno la mattina, la sera, al levare ed al tramontare del sole e della luna (3). Talvolta si veggono entrare nel tempio cogli occhi bassi, e con aria di raccoglimento (4), in atto di supplichevoli. Tutti i contrassegni di rispetto, di timore, di adulazione, che la gente di corte dimostra al suo so-

(1) *Senofonte apologia di Socrate p.* 703.
(2) *Platone nel Timeo t.* 3, *p.* 27.
(3) *Idem delle leggi l.* 10, *t.* 2, *p.* 887.
(4) *Idem in Alcibiade* 2, *t.* 2, *p.* 138.

vrano avvicinandosi al trono, gli uomini sono soliti di profondere verso gli Dei, accostandosi agli altari. Baciano la terra (1): fanno orazione in piedi (2), in ginocchio (3), prostrati (4), con palme in mano (5), che alzano verso il cielo, o verso la statua del nume, dopo averla baciata (6). Se la preghiera è diretta agli Dei infernali, si ha cura di batter la terra coi piedi o colle mani per eccitare la loro attenzione (7). Vi sono alcuni che recitano le loro preci sotto voce. Pitagora voleva che si pregasse ad alta voce affine di non chieder mai cos'alcuna che potesse farci arrossire (8). In fatti la migliore di tutte le regole sarebbe di parlare agli Dei come se si fosse alla presenza degli uomini e di parlare agli uomini come se gli Dei fossero presenti. Nelle pubbliche solennità gli Ateniesi fanno voti comuni per la prosperità dello Stato, e per quella

(1) *Potter archeologia l. 2, c. 5.*

(2) *Filostr. vita d'Apoll. l. 6, c. 4, p, 233.*

(3) *Teofrasto caratteri c. 16.*

(4) *Laerzio in Diogene l. 6. p. 37.*

(5) *Sofocle nell' Edipo Tir. v. 3. Scoliaste ivi.*

(6) *Luciano encom. di Demost. §. 49, t. 3, p. 526.*

(7) *Omer. Ilia. l. 9, v. 564. Scoliaste ivi. Cicer. quest. tuscul. l. 2, c. 25, t. 2, p. 297.*

(8) *Clemente Alessandrino strom. l. 4, p. 641.*

de' loro alleati (1); talvolta per la conservazione de'frutti della terra, per ottenere la pioggia, o pel ritorno del buon tempo; ed alcune volte per essere liberati dalla pestilenza o dalla carestia (2).

Più d'una volta fui colpito dalla maestà delle cerimonie. Questo spettacolo è in vero imponente. La piazza che sta dinanzi il tempio, ed i portici che lo circondano, sono pieni di gente. I sacerdoti si avanzano sotto il vestibolo vicino all'altare. Dopo che il ministro in funzione ha detto a voce sonora: « Facciamo le libazioni, e pre- » ghiamo (3) » uno dei ministri subalterni per avere dagli assistenti la confessione delle lor sante disposizioni, dimanda: « Chi sono quelli che » compongono quest'assemblea? - Buona gente, » tutti rispondono di concerto. - Dunque silen- » zio » replica il ministro. Allora si recitano le preci porporzionate alle circostanze. Tosto alcuni cori di giovani intuonano gl'inni sacri. Le loro voci sono tanto patetiche, e tanto secondate dal talento del poeta, applicato a scegliere ar-

(1) *Teopom. app. lo Scol. di Aristof. nelle api v.*881. *Livio l.* 31, *c.* 44.

(2) *Eurip. nei supplic. v.* 28. *Procl. in Tim. l.* 2, *p.* 66. *Gale note nei mist. di Jamb. p.* 283.

(3) *Aristofane nella pace v.* 434, *e* 965.

gomenti atti a commovere, che la maggior parte degli assistenti versano lagrime (1). Ordinariamente però i canti religiosi sono allegri, ed inspirano piuttosto gioia che malinconia. È tale l'impressione che si riceve nelle feste di Bacco, allorchè uno de' ministri avendo detto ad alta voce: invocate il nume; ognuno intuona d' improvviso un cantico che comincia da queste parole:

O figliuolo di Semele (2)!
O Bacco autor delle ricchezze!

I particolari importunano il cielo con voti indiscreti. Tutti il sollecitano ad accordar loro ciò che può servire a soddisfare la lor ambizione ed i loro piaceri. Tali preghiere sono riguardate come bestemmie da qualche filosofo (3), il quale persuaso che gli uomini non possano mai essere abbastanza illuminati sui loro veri interessi, vorrebbe che tutti si riportassero unicamente alla bontà degli Dei, od almeno che non si facesse se non questa spezie di preghiera, descritta nelle opere d' un antico poeta:

(1) *Platone delle leggi l. 7, t. 2, p. 800.*
(2) *Scoliaste d' Aristof. nelle rane v. 482.*
(3) *Platone in Alcib. 2, t. 2, p. 149.*

« O tu che sei il re del cielo, accordaci ciò » che a noi è utile, sia che lo dimandiamo, sia » che non sappiamo dimandartelo. Ricusaci » quello che ci sarebbe nocivo, qnand' anche noi » lo avessimo dimandato (1) ».

Anticamente non si presentavano agli Dei che i frutti della terra (2) ed esistono tuttora nella Grecia altari; sui quali non è permesso di sagrificar vittime (3). I sagrifizi cruenti s'introdussero a stento. L'uomo naturalmente abborriva immergere il coltello nel cuore di un animale destinato ai lavori campestri, e fatto compagno de' suoi travagli (4): eravi legge di morte contro chi osasse di farlo (5); e l'uso generale l'obbligava ad astenersi dalla carne di questi animali (6). Una cerimonia, che si rinova ogni anno, fa testimonianza del rispetto che si aveva per le antiche tradizioni. In una festa consecrata a Giove, si pongono le offerte sull'altare, vicino al quale si fanno passare de' bovi, e quello che

(1) *Plat. ivi p.* 143.
(2) *Porfirio dell' astinenza l.* 2, §. 6, *ec.*
(3) *Pausania l.* 1, *c.* 26, *p.* 62. *Idem l.* 8, *c.* 2, *p.* 600, *c.* 42, *p.* 688.
(4) *Eliano varia istoria l.* 5, *c.* 14.
(5) *Varrone delle cose di villa l.* 2, *c.* 5.
(6) *Platone delle leggi l.* 6, *t.* 2, *p.* 782.

mangia di tali offerte, deve essere sagrificato. Alcune fanciulle portano l'acqua in certi vasi, ed i ministri del nume gl'istrumenti del sagrifizio. Appena fatto il colpo, l'immolatore, come colto d'orrore, lascia cadersi di mano la scure, e si pone in fuga. Nondimeno i suoi compagni assaggiano la vittima, cuciono la pelle, la riempiono di fieno, attaccano all'aratro quell'informe figura, e vanno a giustificarsi dinanzi i giudici che gli hanno citati al loro tribunale. Le fanciulle che somministrarono l'acqua per aguzzare gl'istrumenti, gettano la colpa su quelli che gli hanno aguzzati di fatto: questi ultimi sopra quelli che hanno scannato la vittima e questi sugli stromenti, i quali come autori dell'uccisione sono condannati, e gettati nel mare (1).

Questa cerimonia misteriosa risale alla più alta antichità, e ricorda un fatto accaduto al tempo d'Eretteo. Un agricoltore avendo posto sull'altare l'offerta, uccise un bue perchè ne avea divorato una porzione. Egli prese la fuga e l'acetta fu condotta in giudizio (2).

Quando gli uomini si nutrivano di frutta della terra, usavano la diligenza di riservarne

(1) *Paus. l.* 1, *c.* 24, *p.* 57. *Eliano var. istor. l.* 8, *c.* 3. *Porfir. dell' astin. l.* 2, §. 29, *p.* 154.

(2) *Pausania ivi c.* 28, *p.* 70.

una parte per gli Dei. La stessa costumanza conservarono allorchè si cominciò a far uso della carne degli animali; dal che forse trae origine il sagrifizio cruento, che in sostanza altro non è se non un pranzo destinato agli Dei, ed al quale si fanno partecipare gli assistenti.

Il sapere de' sacerdoti consiste nella cognizione d'una farragine di pratiche e di particolarità. Ora si deve sparger acqua sull'altare, ora sulla testa della vittima; ora si adopera il mele ed ora l'olio (1). Più comunemente ancora si aspergono di vino; ed in tal caso si abbrucia del legno di fico, di mirto, o di vite (2). La scelta della vittima non esige minor attenzione. Essa non deve aver macchia, nessun difetto, nessuna malattia (3); nè tutte le spezie d'animali sono egualmente acconcie ad essere sagrificate. Da principio non furono immolati che gli animali che servivano di nutrimento, come il bue, la pecora, la capra, il porco, ec. (4). Poscia furono sagrificati cavalli al Sole, cervi a Diana,

(1) *Porfirio ivi l. 2. §. 20. p. 138.*

(2) *Suida alla parola* Νηφάλ.

(3) *Omero Ilia. l. 1, v. 66. Scol. ivi. Aristot. pres. Ateneo l. 15, c. 5, p. 674. Plut. mancanza degli oracoli t. 2, p. 437.*

(4) *Suida alla parola* Θῦσον. *Omero Iliade ed Odissea in più luoghi.*

cani ad Ecate. Ogni paese, ogni tempio, ha le proprie usanze. L'odio ed il favore degli Dei sono egualmente nocivi agli animali che loro si dicono consecrati.

Perchè porre sul capo della vittima una focaccia fatta di farina d'orzo con sale (1)? Perchè strapparle di fronte il pelo, e gettarlo sul fuoco (2)? Perchè abbruciarne le coscie con legne spaccate (3)? Quand'io sollecitava i ministri dei tempj di addurmi le ragioni di questi riti, mi rispondevano, come fece un sacerdote di Tebe, al quale io dimandava per qual ragione i Beozj offerissero anguille agli Dei. « Noi osserviamo, diss'egli, le usanze de'nostri padri, senza crederci obbligati di giustificarle in faccia degli stranieri (4) ».

La vittima è spartita fra gli Dei, i sacerdoti e gli oblatori: la porzione degli Dei è divorata dal fuoco: quella de'sacerdoti fa parte della loro rendita; la terza serve di pretesto a quelli che la ricevono, per far banchetto coi loro amici (5).

(1) *Servio appr. Virgilio Eneid. l.* 2, *v.* 133.
(2) *Omero Odis. l.* 3, *v.* 446. *Eurip. in Elet. v.* 810.
(3) *Omero Iliade l.* 1, *v.* 462.
(4) *Ateneo l.* 7. *c.* 13, *p.* 297.
(5) *Senofonte memorabili l.* 2, *p.* 745.

Alcuni volendo far mostra della loro opulenza, cercano di distinguersi con sagrifizi pomposi. Ne ho veduti parecchi, i quali dopo aver immolato un bue, ornavano di nastri e di fiori la parte anteriore della testa, e l'attaccavano alla porta delle lor case (1). Siccome poi il sagrifizio del bue è il più nobile, così la gente povera fa certi piccioli pani, ai quali si dà la figura di un tal animale ed i sacerdoti debbono contentarsi di una tale offerta (2).

Domina sul nostro spirito la superstizione con tanta violenza, che giunse a render feroce il popolo più mansueto della terra. Un tempo i sagrifizi d'umane vittime erano frequentissimi nella Grecia (3). Egualmente frequenti furono presso altri popoli, e tuttavia si usano presso alcune nazioni di questi paesi (4). È forza che presto o tardi cessino del tutto, perchè le crudeltà assurde ed inutili cedono finalmente all'impero della natura e della ragione. La cosa che sussisterà più d'ogni altra, sarà la cieca fiducia che si pone negli atti esterni di religione. Gli uomini in-

(1) *Teofrasto caratteri c.* 21.

(2) *Suida alla parola* Βοῦς. Ἑβδ.

(3) *Clem. Alessand. ammoniz. ai gent. t.* 1, *p.* 36. *Porfirio ivi l.* 2, §. 54, *p.* 197, *ec.*

(4) *Platone delle leggi l.* 6, *t.* 2, *p.* 782.

giusti, e perfino gli scellerati, osano lusingarsi di corrompere i Numi colle offerte e d'ingannarli con un'esterna divozione (1). Indarno i filosofi alzano la voce contro un abuso sì pernicioso. Caro sarà questo ognora alla maggior parte degli uomini, perchè sarà sempre più agevol cosa il posseder vittime, di quello che virtù.

Gli Ateniesi una volta si lamentarono verso l'oracolo d'Ammone, perciocchè gli Dei si dichiaravano in favore dei Lacedemoni, i quali non presentavan loro se non che poche vittime magre e mutilate. N'ebbero in risposta: che tutti i sagrifizi de' Greci non erano degni di paragonarsi con quella umile e modesta preghiera, con cui i Lacedemoni si limitavano a dimandare ai loro numi i veri beni (2).

L'oracolo di Giove un altro me ne richiama alla memoria, che non fa meno onore a quello d'Apollo. Un ricco Tessalo trovandosi a Delfo, offrì con grandi preparativi cento bovi colle corna dorate. Nel medesimo tempo un povero cittadino d'Ermione cavò di tasca un pizzico di farina, che gettò nel fuoco che fiammeggiava sull'ara. La Pitia dichiarò che l'omaggio di que-

(1) *Idem ivi l.* 10, *p.* 885, 905, *e* 906.
(2) *Platone Alcib.* 2, *t.* 2, *p.* 148.

st'uomo era più accetto agli Dei, che quello del Tessalo (1).

Siccome l'acqua purifica il corpo, fu creduto che purgasse anche l'anima e ch'essa operasse questo effetto in due maniere, sia liberandola dalle sue macchie, sia disponendola a non contrarne. Di là nascono due sorta di lustrazioni, altre espiatorie, altre preparatorie. S'implora colle prime la clemenza degli Dei; e colla seconda i loro soccorsi. Non si ommette di purificare i fanciulli appena nati (2): quelli ch'entrano in un tempio (3): quelli che hanno commesso un delitto anche involontario (4): quelli che sono presi da certi mali, riguardati quai contrassegni dell'ira celeste, come sarebbe la peste (5), la frenesia, ec. (6): tutti quelli finalmente che vogliono rendersi accetti agli Dei. Una tal cerimonia insensibilmente è stata applicata ai templi, agli altari, a tutti i luoghi che debbono essere onorati dalla presenza della divinità; alle città, alle strade, alle case, ai cam-

(1) *Porfirio ivi l.* 2, §. 15, *p.* 126.
(2) *Suida ed Arpocraz. alla parola* Ἀμφιδρ.
(3) *Euripide nei Jonj v.* 95.
(4) *Demostene in Aristocraz. p.* 736.
(5) *Laerzio nell' Epaminonda l.* 1, §. 110.
(6) *Aristofane nelle vespe* 118. *Scoliaste ivi.*

pi, a tutti i luoghi profanati dal delitto, o sopra i quali si vuol attirare il celeste favore (1).

Ogni anno si purifica la città d'Atene, ai sei del mese di targelione (2). Qualunque volta si prova la peste in Atene, o la carestia, si cerca di far cadere questo celeste flagello sopra un uomo o una donna del popolo, mantenuti dallo Stato per servire di vittime espiatorie, ciascuna per salute del suo sesso. Sono condotti in processioni per le strade al suono degli strumenti; e dopo averli percossi con parecchi colpi di bacchetta, si fanno uscire dalla città. Anticamente erano condannati al fuoco, e le loro ceneri gettate al vento (3).

Benchè l'acqua del mare sia la più propria per le purificazioni (4), più spesso si fa uso di quella che chiamasi lustrale, la quale è un'acqua comune, in cui è stato estinto un tizzone ardente preso sull'altare, quando si bruciava la vitti-

(1) *Lomey delle lustrazioni.*

(2) *Diogene Laerzio l.* 2, §. 44.

(3) *Aristof. in Equit. v.* 1135. *Scol. ivi. Idem nelle rane v.* 746. *Ellad. app. Fozio p.* 1590. *Meur. ferie greche nel Targel.*

(4) *Eurip. nell' Ifigen. in Taur. v.* 1193. *Eustaz. nell' Iliad. l.* 1, *p.* 108.

ma (1). Se ne riempiono i vasi che sono nel vestibulo dei tempj, nei luoghi dove si fanno le assemblee generali, ed intorno de' feretri, sui quali sono esposti i morti alla vista dei passeggieri (2).

Il fuoco purificando i metalli, il sale ed il nitro levando il sucidume e conservando il corpo, il fumo e gli odori grati servendo a ripararci dalla corruzione dell' aria cattiva; è stato creduto a poco a poco che questi mezzi stessi, ed altri ancora si dovessero impiegare nelle diverse lustrazioni. Quindi è che viene attribuita una virtù segreta agl' incensi che sono abbruciati nei tempj (3), ed ai fiori dei quali si fanno le corone; e così pure una casa ricupera la sua purità col fumo del solfo e coll' aspersione di un' acqua nella quale sono stati disciolti alcuni grani di sale (4). In certe occasioni basta girare intorno al fuoco (5), o veder passarsi intorno un cagnolino, o qualche altro animale (6). Nelle lustra-

(1) *Eurip. nell' Ercole fur. v.* 928. *Ateneo l.* 9, *c.* 18, *p.* 409.
(2) *Casaub. nei carat. di Teof. c.* 16.
(3) *Plauto Anfitrite atto* 2, *scena* 2, *v.* 107.
(4) *Teocrito Idillio* 24, *v.* 94.
(5) *Arpocrazione alla parola* 'Αμφιδρ.
(6) *Lomey delle lustrazioni c.* 23.

zioni delle città, si conducono in processione intorno alle mura le vittime destinate al sagrifizio (1).

Variano i riti secondo che gli oggetti sono più o meno importanti, e la superstizione più o men grande. Credono gli uni cosa essenziale di tuffarsi in un fiume; altri che basti immergervi sette volte il capo. La maggior parte si contenta di bagnarsi le dita nell'acqua lustrale, o di esserne aspersi per mano d'un sacerdote, che sta per tale oggetto alla porta del tempio (2).

Ogni particolare può offerire sagrifizi sopra un altare collocato alla porta della sua casa, ovvero in una cappella domestica (3). In uno di questi luoghi ho veduto sovente un padre virtuoso circondato da' suoi figliuoli confondere i propri cogli omaggi di loro, e formar voti dettati dalla tenerezza, e degni d'essere esauditi. Questa specie di sacerdozio non dovendo esercitare le sue funzioni che in una sola famiglia, fu di mestieri stabilire de' ministri pel culto pubblico.

Non avvi città dove si trovino sacerdoti e

(1) *Ateneo l.* 14, *c.* 5, *p.* 626.
(2) *Esichio in* 'Υδραν. *Lomey ivi p.* 120.
(3) *Platone delle leggi l.* 10, *p.* 910.

sacerdotesse in maggior numero di quello che in Atene; perciocchè non avvene alcuna dove siano stati maggiormente moltiplicati i templi, in cui vien celebrato un sì gran numero di feste (1).

In differenti paesi dell'Attica, e del resto della Grecia, un solo sacerdote basta per uffiziare un tempio. Nelle città considerabili, le cure del ministero sono divise fra molte persone che formano una specie di comunità o collegio. Alla testa avvi il ministro del nume, qualificato talvolta col titolo di pontefice o gran sacerdote. Sotto di lui stanno il neocoro o sagrestano, incaricato di vegliare alla decorazione e mondezza de' luoghi santi (2), e di aspergere d'acqua lustrale quelli ch'entrano nel tempio (3). Vi sono i sagrificatori che scannano le vittime; aruspici che ne esaminano le viscere: araldi che regolano le cerimonie, e congedano l'assemblea (4). In certi luoghi si dà il nome di padre al primo dei ministri sacri, e quello di madre alla principale sacerdotessa (5). I laici hanno l'inspezione delle

(1) *Senofonte repub. aten. p. 700.*
(2) *Suida alla parola* Νεωκ.
(3) *Mem. dell' accad. belle let. t.* 1, *p.* 61.
(4) *Potter archeologia l.* 2, *c.* 3.
(5) *Memoria dell' Accademia t.* 23, *p.* 411.

funzioni men sante e relative al servigio dei templi. Alcuni hanno l'incumbenza di mantenerne la fabbrica, e custodire il tesoro: altri assistono come testimoni ed inspettori ai sagrifizi solenni (1).

I sacerdoti uffiziano con ricche vesti sulle quali sono segnati a caratteri d'oro i nomi dei particolari, che ne han fatto dono al tempio (2). Questa magnificenza riceve anche maggior risalto dalla bellezza della figura, dalla nobiltà del portamento, dal suono della voce; e soprattutto dagli attributi della divinità di cui sono ministri. In tal guisa la sacerdotessa di Cerere si mostra coronata di papaveri e di spiche (3); e quella di Minerva coll' egida, la corazza ed un elmo col cimiero adorno di gioielli (4).

Molti sacerdozi sono permanenti in alcune antiche potenti famiglie, dove passano di padre

(1) *Plat. delle leg. l.* 6, *t.* 2, *p.* 759. *Aristot. repubb. l.* 6, *c.* 8, *t.* 2, *p.* 423. *Demost. cont. Midia p.* 630. *Ulp. in Demost. p.* 686. *Esch. in Timar. p.* 276.

(2) *Libanio oraz. di Demost. cont. Aristog. v.* 843.

(3) *Calim. inno di Cer. v.* 45. *Spanh. ivi t.* 2, *p.* 694. *Eliod. Etiop. l.* 3, *p.* 134. *Plut. vita dei X. orat. t.* 2, *p.* 843.

(4) *Polienno l.* 8, *c.* 59.

in figlio (1). Altri sono conferiti dal popolo (2). Nessuno è atto ad esercitarne le funzioni senza sottoporsi ad un esame che versa sulla persona e sui buoni costumi. Bisogna che il nuovo ministro non abbia veruna deformità nella figura (3), e che la sua condotta sia sempre stata irreprensibile (4). Riguardo al sapere, basta che conosca il rituale del tempio, al quale è addetto; che sappia fare le sue funzioni con decenza, e discernere le diverse specie di omaggi e di preghiere che si debbono indirizzare agli Dei (5).

Alcuni templi sono uffiziati da sacerdotesse. Tal è quello di Bacco nella città bassa. Ve ne sono quattordici di queste donne religiose, scelte dall'arconte re (6). Sono obbligate a vivere in una scrupolosa continenza. La moglie dell'arconte nominata la regina, le inizia ai misteri dei quali hanno la custodia, e prima di ammetterle ne esige un giuramento col quale esse attestano

(1) *Plat. delle leggi l.* 6, *t.* 2, *p.* 759. *Plutarco ivi. Arpocraz. e Suida alla parola* Κυνιδ.
(2) *Demost. esordio p.* 239.
(3) *Etimologico grande alla parola* 'Αφελ.
(4) *Platone ivi. Eschine in Tim. p.* 263.
(5) *Platone politica t.* 2, *p.* 290.
(6) *Arpocraz. Esich.*, *e l' Etimolog. grande alla parola* Γεραρ. *Polluce l.* 8, §. 108.

di esser sempre vissute nella più esatta purità senza alcun commercio carnale (1).

Per mantenimento de' sacerdoti e de' templi sono assegnati differenti rami di rendita (2). Prima di tutto si leva la decima di ogni multa e confisca pel tempio di Minerva, ed il cinquantesimo pegli altri Numi (3). Si consagra agli Dei la decima delle spoglie fatte sull'inimico (4). In ogni tempio due uffiziali, conosciuti sotto il nome di parassiti, hanno il diritto d' esigere una misura d'orzo da ciascun possessore di terre nel distretto sul quale si estende la giurisdizione sacra del tempio (5). Finalmente pochi sono i templi che non posseggano case e poderi (6). Queste rendite, alle quali bisogna aggiungere le offerte de' particolari, sono affidate alla custodia del tesoriere del tempio (7); e servono per la deco-

(1) *Demostene in Neer p.* 873.

(2) *Memoria Accadem. belle lett. t.* 18, *p.* 66.

(3) *Demost. in Timocr. p.* 791. *Senof. stor. gre. l.* 1, *p.* 499.

(4) *Demost. ivi. Sofocle Trach. v.* 186. *Arpocraz. in* Δεκατ.

(5) *Crate presso Ateneo l.* 6, *c.* 6, *p.* 235.

(6) *Plat. delle leggi l.* 6, *p.* 579. *Arpocraz. in* Ἀπόμισ. *Maussac ivi. Taylor nei marmi d'Arundel p.* 64. *Chandl. inscriz. part.* 2, *p.* 75.

(7) *Aristot. polit. l.* 6, *c.* 8, *p.* 423. *Chandl. inscriz. tot. p. XV*, *ec.*

razione e pel mantenimento de' luoghi santi, per le spese de' sagrifizi, per la sussistenza de' sacerdoti, che quasi tutti hanno un salario stabilito (1), un alloggio, e certi dritti sulle vittime. Alcuni godono una rendita più considerabile. Alla sacerdotessa di Minerva si deve offerire una misura di frumento, un'altra d'orzo, ed un obolo ogni volta che nasce, o che muore qualcuno in qualsivoglia famiglia (2).

Oltre questi vantaggi, i sacerdoti sono interessati a mantenere il diritto d'asilo accordato non solo ai tempj, ma ben anche ai sacri boschetti che li circondano ed alle case o cappelle che si trovano ne'loro recinti (3). Non è lecito lo strapparne a forza il colpevole, nè impedirgli di ricevere la sua sussistenza. Questo privilegio, quanto utile ai ministri, altrettanto ingiurioso alla divinità, si estende fin sopra gli altari isolati (4).

In Egitto i sacerdoti formano il primo ordine dello Stato, e non sono obbligati a contribuire ai suoi bisogni, benchè la terza parte dei

(1) *Eschine in Tesif. p.* 430.

(2) *Aristot. econom. l.* 2, *t.* 2, *p.* 502.

(3) *Tucid. l.* 1, *c.* 128, *e* 134. *Strab. l.* 8, *p.* 374. *Tacito annali l.* 4, *c.* 14.

(4) *Tucid. ivi c.* 126.

beni stabili sia assegnata al loro mantenimento. La purità de'costumi, e l'austerità della lor vita guadagna la fiducia del popolo, ed il loro sapere quella de' sovrani ai quali servono di consiglieri. Anzi il sovrano medesimo debb' essere estratto dal loro ceto, o farvisi ascrivere tosto che ascende al trono (1). I sacerdoti in Egitto sono gl'interpreti della volontà degli Dei, arbitri di quella degli uomini, depositari delle scienze, e soprattutto de' segreti della medicina (2). Essi godono un'autorità illimitata, poichè a loro talento governano i pregiudizi e le debolezze degli uomini.

Quelli della Grecia hanno ottenuto certi onori, come altresì il posto distinto negli spettacoli (3). Tutti potrebbero limitarsi alle funzioni del loro ministero, e passare i loro giorni in una dolce indolenza (4). Nondimeno molti fra essi affaticandosi a meritare col loro zelo il rispetto dovuto al loro carattere, si addossarono

(1) *Plat. nella polit. t. 2, p. 290. Diodoro Sic. l. 1, p. 66. Plut. d' Isid. ed Osir. t. 2, p. 354.*

(2) *Clem. Alessand. Strom. l. 6, p. 758. Laerzio l. 3, §. 6.*

(3) *Chandl. inscriz. part. 2, p. 73. Scol. di Aristof. nelle rane v. 299.*

(4) *Isocrate delle permut. t. 2, p. 410.*

alcune cariche onorose della repubblica, e la servirono tanto nelle armate quanto nelle ambascerie (1). Non formano essi una società a parte, ed indipendente (2). Non avvi legame d' interesse di sorte alcuna tra i ministri de' differenti tempj. Persino le cause loro personali sono portate ai tribunali ordinari.

I nove arconti o magistrati supremi vegliano al mantenimento del culto pubblico, e sono sempre alla testa delle cerimonie religiose. Il secondo, conosciuto sotto il nome di re, ha l' incumbenza di perseguire i delitti contro la religione, di presedere ai sagrifizi pubblici, di giudicare le controversie che insorgono nelle famiglie sacerdotali in occasione di qualche sacerdozio vacante (3). Egli è vero che i sacerdoti possono dirigere i sagrifizi particolari; ma se in questi atti di pietà trasgredissero le leggi stabilite, non potrebbero sottrarsi alla vigilanza dei magistrati. Ai giorni nostri si vide il gran sacerdote di Cerere punito per ordine del governo

(1) *Erod. l.* 9, *c.* 85. *Plut. in Arist. p.* 321. *Senof. stor. gre. p.* 690. *Demost. in Neer. p.* 880.
(2) *Mem. Accad. belle lett. t.* 18, *p.* 72.
(3) *Plat. Polit. t.* 2, *p.* 290. *Poll. l.* 8, *c.* 9, §. 90. *Sigonio*.

per aver violato queste leggi in articoli che non sembravano di veruna importanza (1).

Dopo i sacerdoti si debbono riporre quegl'interpreti, la cui professione è onorata dallo Stato, e che sono mantenuti nel Pritaneo (2). Leggono l'avvenire nel volo degli uccelli, e nelle viscere degli animali sagrificati. Essi accompagnano le armate, e dalle loro decisioni dipendono sovente le risoluzioni del governo, e le operazioni degli eserciti. Ve ne sono in tutta la Grecia; ma quelli dell'Elide sono i più rinomati. Ivi da parecchi secoli due o tre famiglie si trasmettono da padre in figlio l'arte di predire il futuro, e di sospendere le umane calamità. Talvolta essi danno un pregio esorbitante alle loro risposte (3). Più lungi si estende la giurisdizione degl'indovini. Costoro dirigono le coscienze e vengono consultati per sapere se certe azioni dubbiose sieno conformi o no alla divina giustizia (4). Ne ho veduto alcuni che spingevano il fanatismo fino all'atrocità, e che creden-

(1) *Demostene in Neer. p.* 880.

(2) *Aristofane nella pace v.* 1084. *Scoliaste ivi.*

(3) *Erod. l.* 9, *c.* 33. *Paus. l.* 3, *c.* 11. *p.* 232, *l.* 4, *c.* 16, *p.* 317, *l.* 6, *c.* 2, *p.* 454. *Cicer. della divinaz. l.* 1, *c.* 41, *l.* 3, *p.* 34.

(4) *Platone in Eutifr. t.* 1, *p.* 4.

dosi incaricati delle cose spettanti al cielo, avrebbero sollecitato in giustizia la morte del proprio genitore, quando fosse stato colpevole d'un omicidio (1).

Due o tre secoli fa comparvero certi uomini, che senza alcuna commissione del governo erigendosi in interpreti degli Dei, fomentavano nel popolo una credulità che aveano essi medesimi, o fingevano di avere, errando di nazione in nazione, ed a tutte minacciando lo sdegno del cielo, instituendo nuovi riti per placarlo, e rendendo gli uomini più deboli e più infelici per mezzo dei terrori e dei rimorsi che loro inspiravano. Gli uni furon debitori dell'alta loro riputazione ai prestigi: gli altri ai loro grandissimi talenti, e in questo novero sono da riporsi Abari di Scizia, Empedocle d'Agrigento, Epimenide di Creta (2).

L'impressione che lasciarono negli spiriti, perpetuò il regno della superstizione. Il popolo scorge segni evidenti della volontà de'Numi in ogni tempo, in ogni luogo, nell'eclissi, nel romoreggiare del tuono, ne'gran fenomeni della

(1) *Idem ivi p.* 5.

(2) *Diogene Laer. in Epimen. l.* 1, §. 109. *Bruck. storia filosofica t.* 1, *p.* 357.

natura, negli accidenti i più fortuiti: i sogni (1), l'apparizione improvvisa di certi animali (2), il moto convulsivo delle palpebre (3), il buccinamento dell'orecchie (4), lo sternutire (5), alcune parole proferite a caso, tanti altri effetti indifferenti, sono divenuti presagi fausti o sinistri. Trovate voi un serpente nella vostra casa? Inalzate un altare nel luogo stesso (6). Scorgete voi un nibbio scorrere per l'aria con ali librate? Inginocchiatevi tosto (7). La vostra fantasia sarebbe mai alterata dal rammarico, o dalla forza d'un malore? Empusa è quella che vi comparisce; fantasima spedito da Ecate, il quale prende tutte le sembianze per tormentare gl'infelici (8).

In ogni circostanza si ricorre agl'indovini ed agli interpreti (9). I ripieghi da loro suggeriti non sono men chimerici dei mali, da cui altri si crede minacciato. Alcuni di questi impostori s'introducono nelle famiglie opulente, e adula-

(1) *Omero Iliad. l.* 1, *v.* 63. *Sofocle Elet. v.* 426.
(2) *Teofrasto caratteri c.* 16.
(3) *Teocrito idillio* 3, *v.* 37.
(4) *Eliano varia istoria l.* 4, *c.* 17.
(5) *Aristofane nelle api v.* 721.
(6) *Teofr. ivi. Teren. in Form. atto* 4, *scena* 4.
(7) *Aristofane nelle api v.* 501.
(8) *Idem nelle rane v.* 295.
(9) *Teofrasto caratteri c.* 16.

no i pregiudizi dell' anime deboli (1). Essi vantano di possedere segreti infallibili per incatenare il potere de' genj maligni. Le loro promesse fanno sperare tre vantaggi, di cui la gente ricca è solita di essere estremamente gelosa, e tendono a tranquillizzare i loro rimorsi, a vendicarli de' loro nemici, ed a render eterna la loro felicità dopo la morte. Le preci e l' espiazioni che pongono in opera, sono contenute nei vecchi rituali che portano il nome d' Orfeo e di Museo (2).

Alcune donnicciuole della feccia del popolo fanno lo stesso traffico (3). Vanno esse nelle case dei poveri, e vi distribuiscono una specie d' iniziazione. Aspergono d' acqua l' iniziato, il fregano con del fango e della semola, il coprono con una pelle d' animale, accompagnando queste cerimonie con preghiere che leggono nel rituale, e con acuti strilli che impongono alla moltitudine.

Le persone colte, quantunque scevre della maggior parte di queste debolezze, non sono per ciò meno attaccate alle pratiche di religione.

(1) *Platone della repub. l.* 2, *p.* 364.
(2) *Idem ivi.*
(3) *Demost. della cor. p.* 516. *Laerzio l.* 10, §. 4.

Dopo un felice successo, in una malattia, in un picciolo pericolo, alla rimembranza di un sogno spaventoso, esse offrono sagrifizi. Spesse fiate nell' interno delle loro case costruiscono cappelle, le quali sono tanto moltiplicate, che alcuni pii filosofi bramerebbero che tutte fossero abolite, onde i voti de' particolari non si avessero a sciogliere che nei pubblici templi (1).

Ma come mai conciliare la fiducia che si pone nelle cerimonie sante, con le idee concepite intorno al sovrano degli Dei? È lecito il riguardar Giove come un usurpatore che ha cacciato suo padre dal trono dell'universo, e che un giorno ne sarà scacciato da suo figlio. Questa dottrina sostenuta dai pretesi discepoli d' Orfeo (2), fu adottata senza riguardo da Eschilo in una tragedia, che il governo non ha mai vietato di rappresentare e di applaudire (3).

Ho già detto che da un secolo a questa parte alcuni nuovi Dei s' erano introdotti presso gli Ateniesi. Debbo aggiungere che nel medesimo intervallo di tempo l' incredulità ha fatto

(1) *Platone delle leggi l.* 10, *p.* 909.

(2) *Procl. in Plat. l.* 5, *p.* 291. *Mem. Accad. belle lett. t.* 23, *p.* 265.

(3) *Eschilo nel Prom. v.* 200, 755, *e* 947.

gl'istessi progressi. Dacchè i Greci accolsero i lumi della filosofia, alcuni di loro, colpiti dall'irregolarità e dagli scherzi della natura, restarono sorpresi di non poterne trovare la spiegazione nel sistema informe di religione che avevano seguitato fino allora. All'ignoranza successero i dubbi, che produssero opinioni licenziose, a cui la gioventù diede ascolto avidamente (1); ma i loro autori divennero l'oggetto dell'odio pubblico. Il popolo diceva che non aveano costoro scosso il giogo della religione che per abbandonarsi più liberamente alle loro passioni (2); ed il governo si credette in obbligo d'infierire contro di loro. Ecco in qual maniera si giustifica la loro intolleranza.

Il culto pubblico essendo prescritto da una legge fondamentale (3), e trovandosi in tal guiga strettamente legato colla costituzione, non può essere attaccato senza scuotere dai fondamenti questa stessa costituzione. Appartiene adunque ai magistrati di mantenerlo in vigore, e di opporsi alle innovazioni che tendono visibilmente a distruggerlo. Non sottopongono alla

(1) *Plat. leggi l.* 10, *p.* 886.
(2) *Idem ivi.*
(3) *Porfirio dell' astin. l.* 4, *p.* 380.

censura nè le storie favolose sull'origine degli Dei, nè l'opinioni filosofiche sulla loro natura, nè meno le derisioni indecenti sulle azioni che si attribuiscono ai numi, ma perseguitano, e fanno punir di morte quelli che parlano o scrivono contro la loro esistenza: coloro che infrangono, o mutilano con disprezzo le loro statue; e coloro finalmente che violano il segreto de'misteri approvati dal governo.

In tal maniera mentre si affida ai sacerdoti la cura di regolare gli atti esteriori di pietà, ed ai magistrati l'autorità necessaria pel sostegno della religione, si permette ai poeti di fabbricare o di adottare nuove genealogie degli Dei (1); ed ai filosofi di ventilare le questioni delicatissime sull'eternità della materia, e sulla formazione dell'universo (2) purchè qualunque volta ciò facciano, schivino due grandi scogli: l'uno d'accostarsi alla dottrina insegnata ne'misteri: l'altro di spacciare senza riserva principj, dai quali risulterebbe necessariamente la rovina del culto stabilito da tempo immemorabile. In qualunque di questi due casi sono perseguitati come rei d'empietà. Questa accusa è tanto più terribile

(1) *Erod. l. 2, c. 156. Giusep. in App. l. 2. p. 491.*
(2) *Plat. Aristof. ec.*

per l'innocenza, quanto ch'essa più d'una volta servì di strumento all'odio, e che facilmente accende il furore d'un popolo, il cui zelo è ancor più crudele di quello de' magistrati e de' sacerdoti.

Ogni cittadino può essere accusatore, e denunziare il reo dinanzi al secondo arconte (1) che porta la causa alla curia degli Eliasti, uno dei principali tribunali d'Atene. Talvolta si fa l'accusa all'assemblea del popolo (2). Quando questa verte sui ministri di Cerere, il senato ne prende cognizione, a meno che l'accusato non si appelli agli Eumolpidi (3); perciocchè questa famiglia sacerdotale, addetta in ogni tempo al tempio di Cerere, conserva una giurisdizione che non si estende se non sulla profanazione de' misteri, e che usa un' estrema severità. Gli Eumolpidi procedono secondo le leggi non iscritte, delle quali si fanno interpreti, e che danno il reo non solo in balìa della vendetta degli uomini, ma ancora della collera celeste (4). Ella è cosa rara che uno si voglia esporre ai rigori di questo tribunale.

(1) *Polluce l. 8. c. 9, §. 90.*
(2) *Andoc. dei mist. p. 2. Plut. in Alcib. t. 1, p. 200.*
(3) *Demost. in Androt. p. 703. Ulp. p. 718.*
(4) *Lisia in Andoc. p. 108.*

L' uso è che palesando un reo i suoi complici, egli salva la sua vita; ma resta non pertanto incapace di aver più parte ai sagrifizi, alle feste, agli spettacoli, ai dritti degli altri cittadini (1). A questa nota d'infamia si aggiungono talvolta cerimonie spaventose, e queste sono imprecazioni che i sacerdoti di diversi templi pronunziano solennemente, e per ordine dei magistrati (2). Essi volgonsi verso l'occidente, e scuotendo le loro vesti di porpora, danno in potere degli Dei infernali il colpevole e la sua posterità (3). I Greci sono persuasi che le furie s'impossessino allora del suo cuore, e che la lor rabbia non si satolli, se non quando la razza esecrata viene ad estinguersi.

La famiglia sacerdotale degli Eumolpidi mostra più zelo pel mantenimento dei misteri di Cerere, che non ne dimostrano gli altri sacerdoti per la religion dominante. Più d' una fiata si videro tradurre i colpevoli dinanzi ai tribunali di giustizia (4), Nondimeno convien dire a loro lode, che in certe occasioni, lungi dal secondare

(1) *Idem ivi p.* 115.
(2) *Livio l.* 31, *c.* 44.
(3) *Lisia ivi p.* 129.
(4) *Andocide dei misteri p.* 25.

il furore del popolo pronto a trucidare sul fatto alcuni particolari accusati di profanazione de' misteri, hanno voluto che la condanna si facesse dopo gli esami a tenor delle leggi (1). Fra queste leggi una ve n' ha che qualche volta è stata eseguita, e che potrebbe metter argine agli odj più violenti, se questi fossero capaci di qualche freno. Essa ordina che l'accusatore o l'accusato periscano; il primo se rimane vinto nella sua accusa; il secondo se il delitto è provato (2).

Altro non mi resta che annoverare i principali giudizj che i tribunali d'Atene pronunziarono contro il delitto d'empietà da quasi un secolo.

Il poeta Eschilo fu denunziato per avere in una delle sue tragedie rivelata la dottrina dei misteri. Suo fratello Aminta procurò di commovere i giudici, mostrando le ferite che aveva ricevute alla battaglia di Salamina; ma questo mezzo sarebbe stato forse insufficiente, se Eschilo non avesse chiarito di non essere iniziato ai misteri medesimi. Il popolo lo aspettava alla porta del tribunale per lapidarlo (3).

(1) *Lisia in Andocide p.* 130.

(2) *Andocide ivi p.* 4.

(3) *Aristot. dei cost. l.* 3, *c.* 2, *t.* 2, *p.* 29. *Eliano var. ist. l.* 5, *c.* 19. *Clem. Alessand. Strom. l.* 2, *c.* 4, *t.* 1, *p.* 461.

Il filosofo Diagora di Melos, accusato di aver fatti palesi i misteri, e negata l'esistenza degli Dei, dovette prender la fuga. Fu posta una taglia a favore di chi lo desse nelle mani morto o vivo, ed il decreto che il dichiarava infame, fu scolpito sopra una colonna di bronzo (1).

Protagora, uno de' più illustri sofisti del suo tempo, avendo dato principio ad una delle sue opere con queste parole: « Io non so se vi sieno o no gl' Iddii » fu accusato criminalmente e prese la fuga. Si fece perquisizione de' suoi scritti fino nelle case de' particolari; e rinvenuti furono abbruciati nella pubblica piazza (2).

Prodico di Ceo fu condannato a bere la cicuta per aver detto che gli uomini aveano divinizzati gli esseri, dai quali ritraevano utilità, come sono il sole, la luna, le fontane, ec. (3).

La fazione opposta a Pericle non avendo coraggio di attaccarlo apertamente, pensò di ro-

(1) *Lisia in Andoc. p.* 111. *Scol. d' Aristof. nelle rane v.* 323. *Idem nelle api v.* 1073. *Scol. ivi.*

(2) *Diog. Laer. l.* 9, *c.* 52. *Giusep. in App. l.* 2, *t.* 2, *p.* 493. *Cicer. della nat. degli dei l.* 1, *c.* 23, *t.* 2, *p.* 416.

(3) *Cicer. ivi c.* 42, *t.* 2, *p.* 432. *Sesto Emp. cont. i Fisici l.* 9, *p.* 552. *Suida in* πρόδ.

vinarlo per via indiretta. Egli era amico d'Anassagora, che ammetteva un'intelligenza suprema. In virtù d'un decreto emanato contro coloro che negavano l'esistenza degli Dei, Anassagora fu strascinato in prigione. Ottenne qualche voto di più del suo accusatore, per le preghiere e le lagrime di Pericle, che lo fece uscir d'Atene. Senza il credito del suo protettore, il più religioso fra i filosofi sarebbe stato lapidato come ateo (1).

In tempo della spedizione in Sicilia, nel momento che Alcibiade faceva imbarcar le truppe cui doveva comandare, le statue di Mercurio che stavano in diverse parti della città furono tutte mutilate in una notte (2). Atene subito ne fu spaventata. Sono attribuite viste più profonde agli autori di tale impietà. Il popolo si raduna: sorgono testimoni contro Alcibiade, accusandolo di aver disfigurate le statue, e di più celebrato coi compagni del suo libertinaggio i misteri di Cerere in case particolari (3). Nondimeno, essendochè i soldati prendevano apertamente il

(1) *Ermippe e Jerone app. Laerzio l.* 2, §. 13. *Plut. de profect. t.* 2, *p.* 84. *Eusebio preparaz. Evang. l.* 14, *c.* 14.

(2) *Plutarco in Alcibiade t.* 1, *p.* 200.

(3) *Andocide de' misteri p.* 3.

partito del loro capitano, fu sospeso il giudizio; ma appena egli fu giunto in Sicilia, i suoi nemici ricominciarono l'accusa (1): i delatori si moltiplicarono, e le prigioni si riempirono di cittadini perseguitati dall' ingiustizia. Parecchi furono posti a morte; molti altri presero la fuga (2). Avvenne nel corso del processo un accidente che dà a divedere fino a qual eccesso il popolo porta il suo accecamento. Interrogato uno de' testimoni come avesse potuto di notte conoscere le persone che denunziava, rispose: al chiaror della luna. Fu provato che la luna non era visibile in quel tempo. La gente da bene fu costernata (3); ma il furore del popolo non pertanto divenne sempre più ardente.

Alcibiade citato dinanzi a quest' indegno tribunale nel punto che stava per impadronirsi di Messina, e forse di tutta la Sicilia, ricusò di comparire, e fu condannato a perder la vita. I suoi beni furono venduti: fu scolpito sopra una colonna il decreto che lo proscriveva, e rendevalo infame (4). I sacerdoti di tutti i templi ebbe-

(1) *Plutarco ivi p. 201.*
(2) *Andocide ivi.*
(3) *Plutarco in Alcib. t. 1, p. 201.*
(4) *Cornelio Nip. in Alcib. c. 4.*

ro ordine di pronunciare contro di lui imprecazioni terribili. Tutti ubbidirono, ad eccezione della sacerdotessa Teano, la cui risposta meritava d'essere scolpita sopra una colonna, piuttosto che il decreto del popolo. « Il mio ufficio, diss'el» la, è di chiamare sugli uomini le benedizioni, » non le maledizioni del cielo (1) ».

Alcibiade avendo offerto i suoi servigi ai nemici della sua patria, poco mancò che non la rovinasse. Quando Atene si vide obbligata a richiamarlo, i sacerdoti di Cerere si opposero al suo ritorno (2); ma furono finalmente costretti ad assolverlo dalle imprecazioni di cui lo aveano caricato. Si rese osservabile l'accortezza colla quale si espresse il primo di que'ministri dell'altare: « io non ho maledetto Alcibiade s'egli era « innocente (3) ».

Poco tempo dopo avvenne la sentenza contro Socrate, alla quale la religione non servì che di pretesto, come lo dimostrerò in seguito.

Gli Ateniesi non sono men rigorosi pel sacrilegio. Le leggi attaccano la pena di morte a questo delitto, e privano il colpevole degli ono-

(1) *Plut. ivi p.* 202. *Idem quest. rom. t.* 2, *p.* 275.
(2) *Tucidide l.* 8, *c.* 53.
(3) *Plutarco in Alcib. t.* 1, *p.* 210.

ri della sepoltura (1). Questa pena, che certi filosofi per altro illuminati non reputano troppo severa (2), viene estesa dallo zelo degli Ateniesi fino alle colpe più leggiere. Chi crederebbe che siensi veduti cittadini condannati a perire, alcuni per avere strappato un arboscello in un boschetto sacro, ed altri per aver ucciso non so qual volatile consecrato ad Esculapio (3)? Riferirò un caso ancor più spaventoso. Era caduta una foglia d'oro dalla corona di Diana: un fanciullo la raccolse. Egli era sì bambino che convenne porre alla prova il suo discernimento. Gli fu di nuovo presentata la foglia d'oro unitamente a dadi ed aliossi, ed un gran pezzo d'argento. Il fanciullo avendo stesa la mano alla foglia d'oro, i giudici dichiararono che aveva sufficiente lume di ragione, e lo fecero morire (4).

(1) *Diodoro Sic. l.* 16, *p.* 427.
(2) *Plat. delle leggi l.* 9, *t.* 2, *p.* 854.
(3) *Eliano varia storia l.* 5, *c.* 17.
(4) *Idem l.* 5, *c.* 16. *Poll. l.* 9, *c.* 6, §. 75.

## ANNOTAZIONI.

### NOTA I.

*Sulla mappa d'Atene, pag.* 45.

Ho creduto di dover porre sotto gli occhi del lettore l'abbozzo di una mappa d'Atene, relativa al tempo in cui ho fissato il viaggio d'Anacarsi il Giovine. Questa è imperfettissima, e sono ben lontano dal guarentirne l'esattezza.

Dopo di aver paragonato ciò che gli antichi autori hanno scritto sulla topografia di questa città, e ciò che i viaggiatori moderni hanno creduto di scoprire nelle sue rovine, mi limitai a determinare il meglio che ho potuto la posizione di alcuni monumenti principali. Per ottener ciò, era duopo stabilire in qual luogo si trovasse la pubblica piazza, che i Greci nominavano Agora, cioè mercato.

In ogni città della Grecia eravi una piazza principale decorata di statue, di altari, di templi, e di altri pubblici edifizi; circondata di botteghe, e fornita in certe ore del giorno di prov-

visioni necessarie al sostentamento del popolo. Gli abitanti vi concorrevano ogni giorno. I venti mila cittadini d'Atene (1) non cessano mai di frequentare la piazza pubblica, dice Demostene, occupandosi dei loro affari, o di quelli dello Stato.

Fra gli antichi autori ho dato la preferenza alla testimonianza di Platone, di Senofonte, di Demostene, di Eschine che vivevano all'epoca da me scelta. Se Pausania sembra (2) non andar talora d'accordo con essi, si rifletta che qui non si tratta che della piazza esistente ai suoi tempi, e non di quelli dei quali ho tenuto discorso. Risponderò la cosa stessa a coloro che mi obbiettassero passi di autori relativi a tempi troppo lontani dalla mia epoca.

*Piazza pubblica ovvero Agora.* La sua posizione è determinata dai passi seguenti. Eschine dice (3): « Volate coll'immaginazione al Pe- » cile (celebre portico); perciocchè la piazza » pubblica è quella che contiene i monumenti » delle vostre principali imprese ». Luciano introduce molti filosofi in uno de' suoi dialoghi (4);

(1) *Demostene in Aristog. p.* 836.
(2) *Pausania l.* 1.
(3) *Eschine in Tesifonte p.* 458.
(4) *Luciano nei pescat. t.* 1, *p.* 581.

e fa dire a Platone: « Non è pŏi necessario di » andare a casa di questa signora (la filosofia). » Uscendo dall'accademia, ella ha costume di » venir al Ceramico, per passeggiare nel Peci» le ». Alla presa d'Atene fatta da Silla, dice Plutarco (1), il sangue versato nella pubblica piazza scorse fino al Ceramico che sta al di là della porta Dipila, ed alcuni attestano che uscì dalla porta, e si dilatò fino nel sobborgo.

Quindi ne segue: 1.° che quella piazza era nel quartiere del Ceramico; 2.° che stava vicina alla porta Dipila, per la quale si passava all'Accademia: 3.° che il Pecile era nella pubblica piazza.

Eschine, nel luogo citato, fa capir chiaramente che il Metroo si trovava nella piazza. Era questo un recinto o tempio in onore della madre degli Dei. Il recinto abbracciava altresì il palazzo del senato, e ciò risulta da molti passi (2). Dopo il Metroo ho collocato di seguito tutti i monumenti indicati da Pausania (3), come il Tolo, le statue d'Eponimo, ec. Vi ho

(1) *Plutarco in Silla t. 1, p. 460.*

(2) *Eschine in Tesif. p. 458. Plut. vita de' X. oratori t. 2, p. 842. Suida in* Μεντραγ *Arpocrazione in* Κάτωθεν.

(3) *Pausania l. 1, c. 6, p. 12.*

posto, sulla fede d'Erodoto, (1) il tempio d'Eaco, e sulla parola di Demostene (2), il Leocorio tempio fabbricato in onore delle figlie di Leo, che un tempo si sacrificarono per allontanar la peste.

*Portico del Re.* L'ho situato in un angolo dove si riuniscono due strade che conducono alla piazza pubblica: la prima indicata da Pausania (3) che va da questo portico al Metroo; la seconda da un antico autore (4), il quale dice positivamente che dopo il Pecile si trova il portico del Re, vale a dire che dopo uno di questi portici fino all'altro si trovano molte erme o statue di Mercurio terminate a gauina.

*Pecile o portico di Erme.* Dietro quest'ultimo passo ho posto il Pecile in capo d'una strada che va dal portico del Re fino alla piazza pubblica. Esso occupa sulla piazza un angolo della strada. All'angolo opposto doveva trovarsi un edifizio nominato ora portico dell'Erme, ed ora semplicemente le Erme (5). Per provare che

(1) *Erodoto lib.* 5, *c.* 89.
(2) *Demostene in Conon. p.* 1109, *e* 1113.
(3) *Pausania l.* 1, *c.* 3.
(4) *Arpocrazione in* 'Ερμαί.
(5) *Eschine in Tesif. p.* 458. *Lisia in Pancl. p.* 398.

terminava sulla piazza pubblica basteranno due testimoni. Mnesimaco diceva in una delle sue commedie: « Andatevene all' Agora, alle Er» me (1). - In certe solennità, diceva Senofon» te (2), sta bene che i cavalieri prestino onore » a' tempj, ed alle statue che sono nell' Agora. » Comincieranno dalle Erme, faranno il giro » dell' Agora, e ritorneranno alle Erme ». Quindi ho pensato che questo portico dovesse terminare la strada dove si trovava una fila di Erme.

Il Pecile era nella piazza al tempo d' Eschine, e non vi era più al tempo di Pausania, che parla di questo portico prima di passare alla piazza (3). Erano dunque stati fatti de' cambiamenti in questo quartiere. Suppongo che nel tempo in cui viveva Pausania, una parte dell'antica piazza fosse coperta di case: che verso la sua parte meridionale non vi restasse che una strada dove si vedevano ancora il senato, il Tolo, ec.; che la sua parte opposta s' era distesa verso il settentrione, e che il Pecile n' era stato separato per mezzo di fabbriche; perciocchè i

*Demost. in Leptin. p.* 357. *Meursio Atene attica l.* 1. *c.* 3.

(1) *Mnesim. presso Ateneo l.* 9, *c.* 15, *p.* 402.

(2) *Senofonte del maest. de' caval. p.* 959.

(3) *Pausania l.* 1, *c.* 15, *p.* 36, *c.* 17, *p.* 39.

cambiamenti che suppongo, non avevano mutato il luogo della piazza trasportandola in altro quartiere. Pausania la colloca vicino al Pecile; e noi abbiamo osservato che al tempo di Silla essa era tuttavia nel Ceramico vicino alla porta Dipila. Per mezzo di questa distribuzione non è gran fatto malagevole segnare la strada di Pausania. Dal portico del Re egli segue una strada che si prolunga nella parte meridionale dell'antica piazza: ritorna per lo stesso cammino; visita alcuni monumenti che stanno a garbino della cittadella, quali erano un vecchio edificio che suppone l'antico Odeo, l'Eleusinio ec. Ritorna al portico del Re, e prendendo la strada delle Erme passa dapprima al Pecile indi alla piazza ch'esisteva al suo tempo, la quale avea secondo le apparenze fatto parte dell'antica, od almeno non vi era molto lontana. Sarei disposto ad attribuire all'imperator Adriano la maggior parte degli antichi cambiamenti che in essa erano stati fatti.

Uscendo dall'Agora, Pausania va al ginnasio di Tolomeo, il quale non esisteva all'epoca di cui trattasi in questo viaggio; e di là al tempio di Teseo, ch'esiste ancora oggidì. La distanza di questo tempio da uno dei punti della cittadella m'è stata segnata dal sig. Foucherot, abi-

le ingegnere, che accompagnò in Grecia il signor Choiseul-Goufier, ed il quale, avendo visitato un'altra volta le antichità d'Atene, ha voluto comunicarmi i lumi che aveva acquistato colla ispezione locale.

Ho seguito Pausania sino al Pritaneo. Di là egli ritorna, per quanto mi pare, verso il Nord-est. Fa il giro di molti templi; quelli di Serapide, di Lucina, di Giove Olimpio. Si volge all'oriente, e scorre il quartiere, che sulla mia mappa è fuori della città, e che al suo tempo vi era unito; poichè le mura erano state spianate. Egli visita i giardini di Venere, il Cinosargo, il Liceo; passa l'Illisso, e va allo Stadio.

Non ho tenuto dietro a Pausania in questa strada, perciocchè la maggior parte de'monumenti che vi s'incontravano, erano posteriori alla mia epoca, e gli altri non potevano entrare nel disegno dell'interno della città; ma torno a prenderlo per guida, quando dal Pritaneo passa alla cittadella per la strada dei Tripodi.

*Strada dei Tripodi.* Essa fu così nominata, secondo Pausania (1), perchè vi si vedono molti tempj, nei quali erano stati dedicati tripodi di bronzo in onore degli Dei. Qual fu il motivo

(1) *Pausania l. 1. c. 20, p. 46.*

di quelle consecrazioni? Vittorie riportate dalle tribù d'Atene nei conflitti di musica e di danza. Ora a piedi della cittadella, dalla parte dell'oriente, sono state scoperte parecchie iscrizioni che fanno menzione di simili vittorie (1). Questo bell'edifizio, noto oggidì sotto il nome di lanterna di Diogene, faceva uno degli ornamenti della strada: fu fabbricato di marmo in occasione del premio decretato alla tribù Acamantide sotto l'arcontado di Eveneto (2), l'anno 355 prima di G. C. un anno dopo che Anacarsi lasciò Atene. Vicino a questo monumento fu trovato in questi ultimi tempi una iscrizione riferita fra quelle di Chandler (3). La tribù Pandionide vi ordinava di ergere nella casa che possedeva in questa strada, una colonna per un Ateniese detto Nicia ch'era stato suo corege, e che avea meritato il premio nelle feste di Bacco, e nelle solennità nominate Targelie. Vi era detto inoltre che per l'avvenire (dall'arcontado di Euclide,

(1) *Chandl. lavori in Grecia p. 99. Idem iscriz. nelle note p. 27.*

(2) *Spon. t. 2, p. 100. Vhel Book 5, p. 397. Le Roi rovine dei monum. della Grecia part. 1, p. 20. Stuart antichità d'Atene c. 4, p. 17.*

(3) *Chandler ivi part. 2, p. 49. Idem nelle note p. 22.*

l'anno 403 prima di Gesù Cristo ) si farebbero scolpire sulla stessa colonna tutti i nomi di quelli della stessa tribù, che in certe feste nominate nel decreto riportassero simili vittorie.

Dietro quanto ho esposto, è manifesto che la strada dei tripodi costeggiava il fianco orientale della cittadella.

*Odeo di Pericle.* In fondo della strada di cui parlo, o prima di arrivare al teatro di Bacco, Pausania trovò un edifizio del quale non ci sa dire l'uso. Osserva solamente, che fu costruito sul modello del padiglione di Serse, e ch'essendo stato incendiato in tempo che la città (1) era assediata da Silla, fu poscia rifabbricato. Proviamo di concordare questa testimonianza colle nozioni lasciateci da altri autori sull'antico Odeo d'Atene. Questa specie di teatro (2) fu eretto da Pericle (3), e destinato ai concorsi delle composizioni di musica (4). Il colmo era sostenuto sopra colonne di marmo o di pietra: ed il coperto era tutto fabbricato con antenne ed alberi

(1) *Pausania l. 1, c. 20, p. 47.*

(2) *Suida in ᾠδ. Scol. d' Aristof. nelle vespe v. 1104.*

(3) *Plut. in Per. t. 1, p. 160. Vitruv. l. 6, c. 9. Suida ivi.*

(4) *Suida nella parola ᾠδ.*

tolti dai vascelli persiani (1): e l'architettura imitava quella del padiglione di Serse (2). Questa forma avea dato occasione ad alcuni detti scherzevoli. Il poeta Cretino in una delle sue commedie volendo far intendere che la testa di Pericle era acuminata, diceva che Pericle portava l'Odeo sulla sua testa (3). L'Odeo fu incendiato nell'assedio d'Atene fatto da Silla (4), e subito dopo ristaurato da Ariobarzane re della Cappadocia (5).

Da questi passi raccolti da vari autori, si deduce che l'edifizio del quale parla Pausania, è lo stesso che l'Odeo di Pericle; e da Pausania stesso si rileva ch'era situato fra la via de' tripodi ed il teatro di Bacco. Una tal posizione si uniforma all'autorità di Vitruvio, che pone l'Odeo a sinistra del teatro (6). Ma Pausania avea già dato il nome di Odeo ad un altro edifizio. Risponderò più sotto a questa obbiezione.

*Teatro di Bacco.* Nell'angolo della cittadella a garbino esistono ancora le rovine d'un

(1) *Vitruvio ivi. Teofrasto carat. c.* 3.
(2) *Plutarco ivi.*
(3) *Cratino presso Plutarco t.* 1.
(4) *Appiano della guerra mitrid. p.* 331.
(5) *Mem. Accad. belle lett. t.* 23. *stor. p.* 189.
(6) *Vitruvio l.* 5, *c.* 9.

teatro che fino al presente venivano prese per quelle del tempio di Bacco, dove si rappresentavano le commedie e le tragedie. Contuttociò Chandler (1) ha collocato il teatro di Bacco nell'angolo a scirocco della cittadella, ed io ho seguito la sua opinione fondato sopra molte ragioni. 1.° All' ispezione del terreno Chandler giudicò che in quel luogo un tempo esistesse un teatro, locchè fu poscia verificato da Toucherot.

2.° Pausania (2) riferisce che al di sopra del teatro vedevasi al suo tempo un tripode in una grotta scavata nel tufo; ed appunto sopra la forma sotterranea teatrale, osservata da Chandler, sta una grotta scavata nel tufo, convertita poscia in una chiesa denominata *Panagia Spiliotissa*, che può interpretarsi la Madonna della grotta. È da osservarsi che la voce *Spiliotissa* dinota chiaramente la parola σπήλαιον, con cui Pausania chiama la stessa caverna. Si veda ciò che i viaggiatori raccontarono di questa grotta (3). È vero che sulla sommità del teatro dalla parte di libeccio vi sono due nicchie; ma queste non possono in verun conto confondersi colla grotta di cui parla Pausania.

(1) *Chandl. lavori di Grecia p.* 64.
(2) *Pausania l.* 1, *c.* 21. *p.* 49.
(3) *Vhel. p.* 368. *Spon t.* 2, *p.* 97. *Chandl. p.* 62.

3.° Senofonte (1), parlando dell'esercizio della cavalleria che si faceva al Liceo, o piuttosto presso al Liceo, dice: « Quando i cavalieri » avranno passato l'angolo del teatro che sta di- » rimpetto, ec. ». Dunque il teatro era dalla parte del Liceo.

4.° Ho detto che nelle principali feste degli Ateniesi alcuni cori, estratti da ogni tribù, si disputavano il premio della musica e della danza, e che si dava alla tribù vittoriosa un tripode ch'essa dedicava agli Dei: che sotto questa offerta si scolpiva il nome della tribù, quello del corege, talvolta quello del poeta che avea composto i versi, o del maestro che aveva addestrato gli attori (2). Ho detto parimenti che al tempo di Pausania esisteva un tripode nella grotta che stava al di sopra del teatro. Anche al presente vi si vede formato l'ingresso ad arco di trionfo con tre iscrizioni scolpite in diverse epoche in onore delle due tribù, che aveano riportato il premio (3). Una di tali iscrizioni è dell'anno 320 prima di G. C., e non è posteriore che di pochi anni al viaggio d'Anacarsi.

Giacchè si trovano all'estremità della citta-

(1) *Senof. del maest. de' caval. p. 959.*
(2) *Plat. in Temist. t. 1. p. 114.*
(3) *Whel ivi. Le Roi rovine di Grecia t. 2, p. 6.*

della dalla parte di scirocco i monumenti eretti a quelli ch'erano stati coronati nei certami che si facevano comunemente nel teatro (1), si ha buon fondamento di pensare, che il teatro di Bacco fosse collocato in fine della strada dei tripodi, e precisamente nel luogo dove Chandler lo suppone. Di fatti, come ho detto in questo dodicesimo capitolo, i trofei dei vincitori debbono essere vicini al campo di battaglia.

Gli autori che vivevano al tempo da me scelto, non parlano che di un teatro. Quello, le rovine di cui stanno nell'angolo della cittadella a libeccio, non esisteva ai loro tempi. Io lo prendo con Chandler per l'Odeo ch'Erode figlio di Attico fece costruire 500 anni dopo, al quale Filostrato dà il nome di teatro (2) « L'Odeo » di Patrasso, dice Pausania (3), sarebbe il più » bello di tutti, se non venisse offuscato da quel» lo d'Atene che sorpassa tutti gli altri in gran» dezza e in magnificenza. Fu Erode d'Attico » che lo fece fabbricare dopo la morte di sua » moglie per farle onore. Non ne ho parlato » nella mia descrizione dell'Attica, perchè non

(1) *Demost. in Midia p.* 606, *e p.* 612.
(2) *Filost. vita dei Sofisti in Erode L.* 2, *p.* 551.
(3) *Pausania l.* 7, *c.* 20, *p.* 574.

» era ancor cominciato quando scrissi quell'ope-
» ra ». Filostrato osserva parimenti che il teatro di Erode era una delle più belle fabbriche dell' universo (1).

Chandler suppone che l' Odeo, o teatro d'Erode, sia stato costruito sulle rovine dell'Odeo di Pericle. Io non posso uniformarmi alla sua opinione. Pausania che colloca altrove quest'edifizio, non dice già, parlando del primo, ch'Erode lo rifabbricasse; ma che lo fece, ἐποίησεν. Nella supposizione di Chandler l'antico Odeo sarebbe stato dalla parte del teatro di Bacco, mentre secondo Vitruvio stava a sinistra (2). Finalmente feci vedere di sopra che l'Odeo di Pericle era nell'angolo a scirocco della cittadella.

Si capisce al presente il motivo per cui Pausania costeggiando il fianco meridionale della cittadella dall' angolo di scirocco, dove avea veduto il teatro di Bacco, non parla nè di Odeo, nè di veruna specie di teatro; perchè di fatti non ve n' era nell'angolo di scirocco, quando fece il suo primo libro dell' Attica.

*Pnix.* Sopra una collina, poco lungi dalla cittadella, si scorgono tuttavia gli avanzi di un

(1) *Filost. ivi l.* 2. *p.* 551.
(2) *Vitruvio l.* 5, *c.* 9.

monumento ch' era stato preso, ora per l'Areopago (1), ora per il Pnix (2), ora per l'Odeo (3). Questo appare uno spazio vasto, il cui circuito è in gran parte scavato nel tufo, ed in parte formato di grossi pezzi di pietre tagliate a punta di diamante. Io lo prendo per la piazza del Pnix, come fa Chandler, nella quale il popolo teneva talvolta le sue assemblee. Difatti il Pnix era circondato di muraglia (4): stava dirimpetto all'Areopago (5): da quella punta scoprivasi il porto del Pireo (6). Tutti questi caratteri si conformano al monumento di cui si tratta. Ma ve n'ha un altro ancora più evidente. « Quando il popo» lo è assiso su questa rupe, dice Aristofane, » ec. » (7), ed allora parla del Pnix. Ommetto altre prove che potrebbero dare a questa un maggior peso.

Nondimeno Pausania sembra aver preso questo monumento per l'Odeo. Che ne possiamo noi

(1) *Spon viaggi t. 2, p. 116.*

(2) *Chandl. lavori di Grecia c. 13, p. 68.*

(3) *Whel-book 5, p. 382. Le Roi ivi t. 1, p. 18.*

(4) *Filocor. presso lo Scol. d' Aristof. nelle api v. 998.*

(5) *Lucian. negli accusati due volte t. 2, p. 801.*

(6) *Plutarco in Temist. t. 1, p. 121.*

(7) *Aristof. in equit. v. 751.*

dire? Che al suo tempo il Pnix, di cui non fa parola, avea cangiato nome, perchè il popolo avendo cessato di radunarvisi, vi era stato stabilito il concorso de' musici. Confrontando insieme tutte le nozioni che si possono trovare su questo proposito, si viene a conchiudere che questo concorso dapprima si faceva in un edifizio costruito all' angolo della cittadella a scirocco; e questo è l' Odeo di Pericle; poscia nel Pnix; e questo è l'Odeo di cui parla Pausania; finalmente nel teatro del quale esiste ancora una parte nell'angolo a libeccio della cittadella; e questo è l' Odeo di Erode figlio d'Attico.

*Tempio di Giove Olimpico.* Al settentrione della cittadella sussistono ancora le rovine magnifiche che fermano l'attenzione dei viaggiatori. Alcuni (1) hanno creduto di riconoscervi i resti di quel superbo tempio di Giove Olimpico che Pisistrato avea cominciato, e che a più riprese si tentò di terminare, di cui Silla fece trasportar le colonne a Roma, e che finalmente fu di nuovo ristabilito da Adriano (2). Essi si appoggiavano al racconto di Pausania, che di fatti sembra indicare quella posizione (3).

(1) *Whel-book* 5, *p.* 392. *Spon t.* 2, *p.* 108.
(2) *Meursio Atene attica l.* 1, *c.* 10.
(3) *Pausania l.* 1, *c.* 18, *p.* 42.

Tucidide però (1) dice formalmente, che questo tempio era al mezzodì della cittadella, e la sua testimonianza è accompagnata da minutezze che non permettono di adottare la correzione che Valla e Palmerio propongono di fare al testo di Tucidide. Il sig. Stuart (2) si prevalse dell' autorità di questo storico per collocare il tempio di Giove Olimpico a scirocco della cittadella, in un sito dove al presente esistono grandi colonne che si chiamano volgarmente le colonne d' Adriano. La sua opinione è stata combattuta dal sig. Le Roi (3), che prende tali colonne per un avanzo del Panteone di questo imperatore. Malgrado alla buona opinione che ho dei lumi di questi due eruditi viaggiatori, io avea dapprima sospettato che il tempio di Giove Olimpico, posto da Tucidide al mezzodì della cittadella, fosse un vecchio tempio, che secondo una tradizione riferita da Pausania (4), fu negli antichi tempi innalzato da Deucalione, e che quello dalla parte di settentrione sia stato eretto da Pisistrato. In questa maniera si viene a con-

(1) *Tucidide l. 2, c. 15.*
(2) *Stuart antichità d' Atene c. 6, p. 33.*
(3) *Le Roi rovine ivi t. 2, p. 21.*
(4) *Pausania ivi p. 43.*

ciliare Tucidide con Pausania; ma siccome susciterebbero nuove difficoltà, ho preso lo spediente di delineare a caso nella mia mappa un tempio di Giove Olimpico al mezzodì della cittadella.

Il sig. Stuart ha preso le rovine che sono al settentrione per gli avanzi del Pecile (1); ma io credo di aver dimostrato, che questo famoso portico era contiguo alla piazza pubblica situata vicino alla porta Dipila. D'altra parte l'edifizio al quale appartenevano queste rovine, sembra essere stato fabbricato al tempo d'Adriano (2); e perciò non entra nella mia mappa.

*Stadio.* Non lo delineai in questa mappa, perchè lo credetti posteriore al tempo di cui parlo. Di fatti sembra che al secolo di Senofonte fosse già in uso l'esercizio della corsa che si faceva in vasto spazio, forse in una strada che cominciava dal Liceo, e si prolungava verso il mezzodì sotto le mura della città (3). Poco dopo l'orator Licurgo fece spianare e circondare di argini un terreno ch' uno de'suoi amici avea ce-

(1) *Stuart rovine dei monum. della Grecia c.* 5, *pag.* 40.

(2) *Le Roi ivi t.* 2, *p.* 16.

(3) *Senof. stor. gre. l.* 2, *p.* 476. *Idem del maest. de' caval. p.* 959.

duto alla repubblica (1). Poscia Erode figlio d'Attico, rifabbricò ed intonacò quasi intieramente di marmo lo stadio, le cui rovine sussistono ancora (2).

*Mura della città.* Sappiamo le molte questioni che si potrebbero fare sulle muraglie che circondarono il Pireo e Munichia; e su quelle che dal Pireo e da Falera terminavano alle mura d'Atene. Non dirò che una parola del circuito della città. È per noi impossibile determinarne la forma; ma ci restano alcune tracce per conoscerne presso a poco l'estensione. Tucidide (3), facendo la enumerazione delle truppe necessarie per difendere e guarnire le mura, dice che la parte del recinto che bisognava munire, era di 43 stadi, cioè 4,063 pertiche e mezzo; e che restavane una parte che non avea bisogno di difesa; e questo era quel pezzo interchiuso fra le due estremità delle muraglie che venivano dal Pireo e da Atene, e ne toccavano le mura. Lo Scoliaste di Tucidide dà a questa parte 17 stadi di lunghezza, e conta per conseguenza per tutto il circondario della città 60 stadi, cioè

(1) *Licurgo vita dei X. ret. pres. Plut. t.* 2, *p.* 841.

(2) *Paus. l.* 1, *c.* 19, *p.* 46. *Filost. vita dei Sof. l.* 2, *p.* 550.

(3) *Tucidide l.* 2, *c.* 13.

5,670 pertiche: ciò che farebbe di giro presso a poco due leghe ed un quarto, dando alla lega 2,500 pertiche. Volendo seguire questa indicazione, il muro di Falera ascendeva sino alla vicinanza del Liceo; il che non è possibile: bisogna che siasi intruso un errore massiccio nello Scoliaste.

In questo proposito, come anche nell' andamento delle lunghe muraglie e de' contorni d'Atene, mi son riportato ai lumi del sig. Barbiè, il quale dopo avere studiato con diligenza la topografia di questa città, si è compiaciuto di delineare il debole saggio ch'io qui presento al pubblico. Essendo noi discordi in qualche punto principale della parte interiore della città, egli non è risponsabile degli errori che si trovassero in quella parte della mappa. Io avrei facilmente potuto coprirla di case; ma con qual cognizione dirigerne le strade?

## NOTA II.

*Sulle due iscrizioni riferite in questo capitolo, pag. 60.*

Ho interpretato la parola ἐδίδασκε, che trovasi nel testo greco per queste parole, *avea composto il dramma*, o fatta la tragedia. Nondimeno significando talvolta ancora, *avea ammaestrato gli attori*, non m' impegno di sostenere la mia traduzione. Su queste parole può vedersi le note di Casaubono sopra Ateneo ( *l.* 6. *c.* 7, *p.* 260 ): quelle di Taylor sui marmi d'Arundel, o Sandvvich ( *p.* 71 ). Van-Dale sui ginnasi, ed altri ancora. Il verbo διδάσκω, da cui deriva tal voce, significa anche il recitare o rappresentar ne' teatri.

## NOTA III.

*Sulla maniera di dar luce ai templi, pag. 71.*

I templi non aveano finestre : alcuni non ricevevano luce che dalla porta : altri venivano illuminati da lampade appese alla volta dinanzi

la statua principale (1): altri erano divisi in tre navate da due ordini di colonne. Quella di mezzo restava interamente allo scoperto (2). Le grandi arcate che si scorgono nelle parti laterali d'un tempio, che sussiste ancora fra le rovine d'Agrigento (3), sono state scoperte lungo tempo dopo la loro costruzione.

## NOTA IV.

*Sulle colonne interiori dei templi, pag.* 73.

Sembra che fra i Greci i tempj fossero dapprima piccolissimi. Quando furono costruiti con proporzioni più grandi, si pensò di sostenerne il tetto con una fila unica di colonne collocate nell' interno, e sottoposte ad altre colonne che si alzavano fino al colmo. Questa era l' architettura di uno di quegli antichi templi, dei quali ho veduto le rovine a Pesto. Poscia invece d' un solo ordine di colonne, due ne furono posti, e così furono divisi allora i templi in tre navate. Tal era quello di Giove in Olimpia, come lo

(1) *Strab. l.* 9, *p.* 396. *Paus. l.* 1, *c.* 26, *p.* 63.
(2) *Strab. ivi. Vitruvio l.* 3, *c.* 1, *p.* 41.
(3) *D' Orville c.* 5, *p.* 97.

attesta Pausania (1). Il tempio di Minerva in Tegea d'Arcadia, fabbricato da Scopa, era dello stesso genere. Pausania dice (2), che nelle colonne dell'interno il primo ordine era dorico, il secondo corintio.

## NOTA V.

*Sulle proporzioni del Partenone, pag.* 73.

Secondo il sig. Le Roi (3), la lunghezza di questo tempio è di 214 piedi, 10 pollici, 4 linee; e la sua altezza di 65 piedi. Facciamo il conto di queste dimensioni col piede greco; avremo per la lunghezza 227 piedi incirca, e per l'altezza 68 piedi, 7 pollici incirca. Quanto alla larghezza sembra indicata dal nome di *ecatonpedon*, o 100 piedi, che gli antichi davano a questo tempio. Le Roi di fatti ha trovato che la facciata aveva 94 piedi francesi, e 10 pollici; il che corrisponde appunto a 100 piedi di Grecia (4).

(1) *Pausania l.* 5, *c.* 10, *p.* 400.
(2) *Idem l.* 8, *c.* 45, *p.* 693.
(3) *Le Roi rov. della Grec. part.* 1, *p.* 30, *part.* 2, *tav.* 20.
(4) *Idem ivi p.* 29.

## NOTA VI.

*Sulla quantità d'oro impiegato nella statua di Minerva, pag. 76.*

Tucidide scrive (1), che ne fu impiegato per 40 talenti: altri autori dicono 44 (2): altri finalmente 50 (3). Io sto alla testimonianza di Tucidide. Supponendo che al suo tempo la proporzione dell'oro all'argento fosse di 1 a 13, come lo era al tempo d'Erodoto, i 40 talenti d'oro darebbero 520 talenti d'argento, i quali a 10,800 lire il talento, formerebbero un totale di 5,616,000 lire di Venezia. Siccome però nel secolo di Pericle, la dramma valeva almeno 38 soldi, ed il talento 11,400 lire (vedasi la nota che accompagna il ragguaglio delle monete alla fine di quest'opera); i 40 talenti dei quali si tratta, valevano almeno 5,928,000 lire di Venezia.

(1) *Tucidide l. 2, c. 13.*
(2) *Filocoro pres. lo Scol. d'Aristof. nella pace v.* 604.
(3) *Diodoro Siculo l. 2, p.* 96.

## NOTA VII.

*Sulla maniera con cui l'oro era distribuito sulla statua di Minerva, pag. 76.*

La Dea era vestita d'una lunga tonaca che dovea essere d'avorio. L'egida, ossia la pelle della capra amaltea, le copriva il petto, e forse il braccio sinistro, come si vede in alcune delle sue statue. Sul contorno dell'egida stavano assisi i serpenti: nel campo coperto di scaglie di serpente si vedeva in mezzo la testa di Medusa. Questa è la forma e figura dell'egida nei monumenti e negli autori antichi (1). Ora Isocrate, che viveva ancora al tempo in cui suppongo che Anacarsi il Giovane stesse in Grecia, osserva (2) ch'era stato rubato il Gorgonio, e Suida (3), parlando del medesimo fatto, aggiunge ch'era stato strappato dalla statua di Minerva. Appare da un passo di Plutarco (4), che con questa parola bisogna intendere l'egida. Ora si vegga di che cosa fosse fatta quest'egida tolta via dalla statua.

(1) *Virgilio Eneide l.* 8, *v.* 436.
(2) *Isocrate contro Callim. t.* 2, *p.* 511.
(3) *Suida in* φιλαίας.
(4) *Plutarco in Temistocle t.* 1, *p.* 117.

Senza dire che non sarebbe stata involata, se non fosse stata d'una materia preziosa. Filocoro ci fa sapere (1), che il rubamento in questione non versava che sulle scaglie ed i serpenti. Non si tratta già del serpente che l'artefice avea collocato a piedi della deità, il quale non era che un simbolo accessorio, ed un attributo che non esigeva veruna magnificenza. D'altra parte Filocoro parla di serpenti in numero plurale.

Io concludo da quanto ho detto, che Fidia non avea fatto in oro che le scaglie che cuoprivano l'egida, ed i serpenti che vi stavano appesi all'intorno; il che viene confermato da Pausania (2). Egli dice che Minerva aveva sul suo petto una testa di Medusa d'avorio, osservazione inutile nel caso che l'egida fosse della stessa materia; e se la testa non era rilevata dal campo d'oro sul quale era stata affissa, le ale della vittoria, che Minerva teneva fra le mani, erano altresì d'oro. Alcuni ladri che s'introdussero nel tempio trovarono il mezzo di staccarnele, ed essendosi disgustati fra loro nel dividere la spoglia, si tradirono da se medesimi (3).

(1) *Filocoro pres. lo Scol. d'Aristof. nella pace p.* 604.

(2) *Pausania l.* 1, *c.* 24, *p.* 58.

(3) *Demost. in Timocr. p.* 792. *Ulp. ivi p.* 821.

Dietro vari indizi che sopprimo, si può presumere che il basso rilievo dell'elmo, dello scudo, de' calzari, e forse del piedestallo fossero dello stesso metallo. La maggior parte di questi ornamenti sussistevano ancora all' epoca da me scelta. Furono involati poco dopo da un certo nominato *Lacharès* (1).

## NOTA VIII.

*Sui presidenti del senato d'Atene, pag.* 197.

Tutto ciò che spetta agli uffiziali del senato, ed alle loro funzioni, presenta tante difficoltà, ch'io mi contento di rimettere il lettore alle opere dei dotti che ne hanno trattato, come Sigonio della repubblica Ateniese ( *l.* 2, *c.* 4 ); Petavio della dottrina dei tempi ( *l.* 2, *c.* 1 ); Dodwell dissertazione terza dei cicli ( §. 43 ); Samuel Petit leggi attiche ( *p.* 188 ); Corsini fasti attici ( *t.* 1 *dis.* 6 ).

(1) *Pausania ivi c.* 25, *p.* 61.

## NOTA IX.

*Sui decreti del senato e del popolo d'Atene,*
*pag.* 104.

Niente si eseguiva che in virtù delle leggi e dei decreti (1). La loro differenza consisteva in ciò, che le leggi obbligavano tutti i cittadini, e gli obbligavano per sempre; invece che i decreti propriamente detti non riguardavano che i particolari, e non erano che temporanei. Con decreto si spedivano gli ambasciatori, si conferivano corone ad un cittadino, ec. Quando il decreto abbracciava tutti i tempi e tutte le classi di persone, prendeva il nome di legge.

## NOTA X.

*Sopra una sentenza particolare dell'Areopago,*
*pag.* 146.

Al fatto da me citato nel testo si può aggiungerne uno che avvenne molto dopo, e nel secolo in cui Atene avea perduto tutta la sua gloria, e l'Areopago conservava la sua dignità.

(1) *Demost. in Timocr. p.* 787.

Una donna di Sicione irritata perchè il suo secondo marito ed il figlio che ne aveva avuto, erano divenuti uccisori d'un figlio che prometteva moltissimo, il quale le restava del primo letto, fece la risoluzione di avvelenarli. Ella fu citata dinanzi molti tribunali, che non ardirono nè condannarla, nè assolverla. L'affare fu portato all'Areopago che dopo un lungo esame ordinò alle parti di comparire di là a cent'anni (1).

## NOTA XI.

*Sul giuoco dei dadi, pag.* 175.

Il sig. *di Peiresc* avea acquistato un calendario antico ornato di disegni. Al mese di gennaro si vedeva un giuocatore, che teneva tra le mani un cornetto, e gettava i dadi in una figura di torre collocata sullo scacchiero (2).

## NOTA XII.

*Prezzo di diverse mercatanzie, pag.* 195.

Ho riferito nel testo il prezzo di alcuni comestibili, come si trovavano in Atene al tempo

(1) *Valer. Max. l.* 8, *c.* 1. *Gellio l.* 12, *c.* 7, *ed altri*.

(2) *Valerio in Arpocraz. p.* 79.

di Demostene. Sessant'anni incirca prima d'Aristofane la giornata d'un manovale valeva 3 oboli ( 18 *soldi* ) (1): un cavallo corridore 12 mine, ossia 1,200 dramme ( 2,160 *lire* ) (2): un mantello 20 dramme ( 36 *lire* ): un paio di calzari 8 dramme ( 14 *lire* 8 *soldi* ) (3).

---

## NOTA XIII.

### *Sui beni che Demostene avea ereditato da suo padre, pag.* 196.

Il padre di Demostene passava per ricco (4). Contuttociò non avea lasciato a suo figlio che 14 talenti incirca, ossia 151,200 lire di Venezia (5). Ecco quali erano gli effetti principali di tale facoltà.

1.° Una fabbrica di spade in cui lavoravano 30 schiavi (6). Due o tre che n'erano i direttori valevano ciascuno 5 a 600 dramme, circa 1000 lire: gli altri almeno 300 dramme, 540

(1) *Aristof. in eccles. v.* 310.
(2) *Idem nelle nubi v.* 1227.
(3) *Idem nel Plut. v.* 983.
(4) *Demost. in Afob. p.* 896, 901, 904.
(5) *Idem p.* 895.
(6) *Idem ivi p.* 896.

lire: essi rendevano annualmente 30 mine, lire 5,400, detratte tutte le spese.

2.° Una fabbrica di letti che dava occupazione a 20 schiavi che valevano 40 mine, ossia 3,200 lire: rendevano all'anno 12 mine, ovvero 2,160 lire.

3.° In avorio, ferro, legno (1), 80 mine, ovvero 14,200 lire. L'avorio serviva e pei piedi delle lettiere (2), e per manichi di coltelli, ed impugnature di spade (3), ed anche per foderi.

4.° Noci di galla e rame 70 mine ovvero 12,600 lire.

5.° Casa, 30 mine ossia 5,400 lire.

6.° Mobili, suppellettili, utensili, vasi, argenterie, galanterie d'oro, abiti, compresa la tavoletta della madre di Demostene, 100 mine, ossia 18 mila lire.

7.° Danaro imprestato, o impiegato in commercio, ec. (4).

*Fine del terzo tomo.*

(1) *Demostene in Afob. p.* 895.

(2) *Plat. pres. Aten. l.* 2, *c.* 9, *p.* 48.

(3) *Demost. ivi p.* 898. *Laerzio l.* 6, §. 65.

(4) *Demost. ivi p.* 896.

# INDICE

*Delle materie contenute in questo terzo tomo.*